

22.03.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il braccio di ferro con il personale

Regionali, ecco i soldi per le promozioni

La giunta pronta a stanziare altri 4,9 milioni per salari accessori e riclassificazione dei funzionari ed evitare i ricorsi. Il Cobas: udienze già fissate, servono risposte concrete

Giacinto Pipitone

PALERMO

Una pioggia di milioni sta per cadere sui regionali. Un ulteriore stanziamento di 5 milioni che, sommati ai 54 già disponibili, nei piani del governo serviranno a portare a termine nel pieno della campagna elettorale per Comuni e Regioni una manovra in due atti: il rinnovo del contratto per funzionari e dirigenti e la riclassificazione che permetterebbe un cambio di mansioni e nuovi aumenti per chi ora è in fascia bassa. E tuttavia proprio nel momento in cui è stata annunciata, questa manovra scontenta i principali sindacati.

L'assessore al Personale, Marco Zambuto, farà approvare nella prossima riunione della giunta, prevista a giorni, un piano che prevede di stanziare 1,6 milioni per garantire un aumento del budget per assegnare il salario accessorio (straordinari e premi di rendimento) e altri 3,3 milioni per la riclassificazione dei funzionari. In tutto 4,9 milioni che si sommano ai circa 54 già stanziati un anno fa per i rinnovi contrattuali: 44 sono destinati ai funzionari e una decina alla dirigenza.

Zambuto si è mosso sul piano diplomatico prima ancora che economico. Perché ha dovuto concordare con il governo nazionale lo stanziamento di somme extra per il personale in un momento in cui vige un accordo Stato-Regione che dovrebbe ridurre questa voce di spesa. L'escamotage è il recepimento di una norma nazionale che assegna ai ministeriali questi aumenti extracontrattuali. E, per non violare l'accordo che impone a Palazzo d'Orleans di spendere per gli uffici sempre meno di quanto spende lo Stato, Zambuto ha previsto di abbassare di un pelino la quota che Roma ha assegnato ai propri dipendenti. Per i ministeriali il budget è pari allo 0,55% della massa salariale del 2018, per i regionali questa quota calerà un po' fermandosi allo 0,5322%.

Adesso il piano di Zambuto va approvato in giunta e inserito nella

**I passaggi
Dopo l'ok il piano va
inserito in Finanziaria
Gli autonomi: Roma deve
approvare lo sfioramento**



Protesta aperta. Una manifestazione di regionali, sopra. A destra: in alto l'assessore Marco Zambuto, in basso Dario Matranga dei Cobas

Finanziaria che sta per prendere avvio all'Ars. Nel frattempo però l'Aran è stata già autorizzata ad aprire con i sindacati la trattativa sulla riclassificazione oltre che sul rinnovo del contratto. La fretta è dettata dal fatto che l'assessore vuole sterilizzare una battaglia sindacale che potrebbe avere come conseguenza lo stop al maxi concorso da 1.100 posti nei Centri per l'impiego. I Cobas, la sigla autonoma più rappresentativa guidata da Dario Matranga e Marcello Minio, hanno presentato un ricorso al Tar che punta a bloccare le procedure per via del fatto che la Regione non ha previsto la riserva a favore del personale già in servizio, che così potrebbe quindi concorrere per qualifiche più elevate. L'alternativa chiesta dai sindacati è proprio la riclassificazione generale del personale.

Ieri i Cobas hanno annunciato che non ritireranno il ricorso malgrado l'apertura di Zambuto alle loro richieste: «Il ricorso, presentato dallo studio legale associato Dalfino e Scibetta, di Palermo, è stato iscritto al ruolo del Tribunale con numero 415/2022/2 ed è stata già fatta istanza per la fissazione della

prima udienza. Siamo pronti a ritirarlo se il governo con atti concreti procederà all'immediata riclassificazione di tutto il personale». Il punto è che i Cobas ritengono insufficiente il piano di Zambuto: «Per dare un riconoscimento a tutto il personale occorre che il governo ottenga da Roma l'autorizzazione a sfiorare quel tetto dello 0,55%».

È un passaggio chiave. Secondo i Cobas bisogna rimuovere quel limite di spesa per permettere di utilizzare più soldi possibile per le riqualificazioni: l'obiettivo è premiare tutti, o quasi, i dipendenti. Ma secondo la Regione le regole nazionali impongono una procedura selettiva anche per la scelta del personale da riqualificare. E non si può ovviamente a questo limite. Toccherà poi all'Aran fissare i criteri per dare avvio alle procedure di riclassificazione. È una partita cruciale, che si gioca in piena campagna elettorale e che riguarda 11 mila funzionari. E per questo motivo anche il Siad-Cisal ha scritto a Zambuto e Armao chiedendo «di prevedere nella Finanziaria le risorse necessarie ad attuare una vera riclassificazione del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assunzioni. Oggi Razza lo illustra all'Ars

Proroghe e poi i concorsi: il piano per il personale Covid

PALERMO

Il piano prevede semplici proroghe e un percorso che punta alle stabilizzazioni. Ma passando per la maggior parte dei casi da procedure concorsuali. Sono le due vie che l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, illustrerà oggi all'Ars per tracciare il futuro dei circa 9 mila medici, infermieri e amministrativi assunti nel 2020 per il contrasto al Covid.

Il piano è stato limato fino all'ultimo minuto utile, ieri sera in assessorato. Oggi verrà depositato all'Ars durante una riunione in commissione Sanità. Poi diventerà una delibera di giunta che detterà regole precise per i manager di Asp e ospedali ma anche per i commissari Covid di Palermo, Catania e Messina.

L'assessore ha anticipato ieri che la Regione si allineerà alle prescrizioni già dettate a livello nazionale:

un ultimo decreto legge in materia è dei giorni scorsi. Dunque inizialmente almeno per i medici e gli infermieri è prevista una proroga del contratto: primo passo per andare poi verso la stabilizzazione. Seppure con procedure diverse a seconda della tipologia di contratti che ciascuna categoria ha avuto in passato: per esempio, chi è entrato nella sanità pubblica in passato, anche da precario, grazie a procedure selettive avrà una corsia preferenziale. Di sicuro il percorso sarà più facile per gli infermieri, per i quali nelle piante organiche di ogni ospedale ci sono già gli spazi. Per i sanitari molto dipende da una discriminante: il percorso è più semplice per chi ha già la specializzazione. Mentre tutta in salita è la strada per gli amministrativi e i tecnici. I dettagli verranno svelati oggi.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, accordo con Amazon sull'e-commerce

● Si terrà nelle giornate del 29, 30 e 31 marzo il bootcamp «Accelera con Amazon», il corso intensivo digitale gratuito, progettato da MIP Politecnico di Milano e tenuto da Amazon, in collaborazione con la Regione, dedicato a piccole e medie imprese e startup per sviluppare le competenze digitali per vendere online. «Grazie al protocollo che abbiamo firmato a dicembre con Amazon - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano - abbiamo la possibilità di offrire alle pmi e startup siciliane un'importante opportunità formativa che consentirà di acquisire le competenze necessarie per digitalizzarsi e lanciare la propria attività online a livello nazionale e internazionale». Il corso che prevede sessioni formative live e sessioni di domande e risposte.

Chiaramonte, il sindaco lascia

● Il sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri si è dimesso. Gurrieri era stato sfiduciato il 10 gennaio scorso nel corso di una seduta del consiglio comunale. La sfiducia era stata votata da otto consiglieri su 12, come prevede la legge, ma non era stata ratificata dalla presidente del consiglio comunale, Alessia Puglisi. La segretaria comunale aveva infatti invitato ad applicare una normativa precedente. Nei giorni successivi l'assessorato regionale Enti locali aveva segnalato l'errata interpretazione ed aveva invitato a correggere gli atti deliberativi. I consiglieri di opposizione ed il capogruppo Mario Cutello, hanno presentato ricorso al Tar, che aveva concesso la sospensione, mentre l'udienza di merito era prevista per domani. Gurrieri ha deciso di non arrivare all'udienza e si è dimesso. (*FC*)

Nonostante la circolare dell'assessorato, le aziende non hanno corretto i dati

Sugli attuali positivi i conti delle Asp ancora non tornano

Ieri meno contagi ma per il consueto calo dei tamponi durante il weekend

Andrea D'Orazio

Complice il consueto calo tamponi del weekend, scende ulteriormente, stavolta sotto il tetto dei tremila casi, il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse in Sicilia, ma continua ad aumentare (anche per la riduzione dei test effettuati tra sabato e domenica) il numero dei posti letto ospedalieri occupati da pazienti Covid, quantomeno in area medica, mentre sugli attuali positivi i conti non tornano ancora,

restando oltre quota 230mila soggetti: esattamente, 238.489, con un aumento di 1627 unità nelle ultime ore.

Una cifra «sovradimensionata, dovuta al ritardo nell'aggiornamento dei guariti da parte di alcune Asp», come già sottolineato al nostro giornale dal direttore generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, che ribadisce di aver «inviato una circolare a tutte le Aziende sanitarie, chiedendo un riallineamento quanto prima. Confido di ricevere i dati corretti entro questa settimana. Va dato tempo ai responsabili del monitoraggio sanitario di fare il lavoro. Il problema è soprattutto il Nisse-



Direttore generale.
Mario La Rocca

no, dove gli attuali positivi dichiarati ammontano a circa 24mila: una quantità che sembra impossibile, considerando che in tutta la provincia di Palermo, che ha più abitanti e più infezioni giornaliere al confronto con il territorio di Caltanissetta, si contano oggi 16mila soggetti contagiati. Ma crediamo ci siano ritardi pure nel Siracusano».

Intanto, l'Ufficio statistica del Comune di Palermo, rielaborando i report della Protezione Civile, conferma nell'Isola l'ulteriore rialzo dei contagi settimanali evidenziati domenica scorsa in queste pagine, con la stessa percentuale, pari al 16%. In crescita anche il rapporto fra positivi e tamponi effet-

tuati, passato dal 18,9% al 20,9%, mentre, rispetto a sette giorni fa, i ricoveri in area medica sono aumentati di 43 unità, e quelli in terapia intensiva, invece, diminuiti di sei, con 27 nuovi ingressi, il 28,9% in meno rispetto ai 38 del periodo 7-13 marzo. Le vittime segnalate nella settimana che si è appena chiusa sono 123, tre in più rispetto ai decessi indicati nel precedente report, con un tasso di letalità sul totale dei contagiati che resta fermo all'1,1%. Tornando al quadro quotidiano, la Regione segnala 2798 nuove infezioni, 1979 in meno rispetto a domenica scorsa, ma a fronte di 19625 esami effettuati, quasi 11 mila in meno, per un

tasso di positività che risulta comunque in discesa, dal 15,6 al 14,3%, mentre si registrano altre otto vittime e 981 posti letto ospedalieri attualmente occupati da pazienti Covid: 922 (con un incremento di 44 unità) nei reparti ordinari e 59 (uno in meno) nelle terapie intensive, dove si contano cinque ingressi. Questa la distribuzione dei contagi giornalieri tra le province, cui bisogna aggiungere 886 casi comunicati in ritardo al ministero della Salute: Palermo 960, Messina 778, Trapani 487, Agrigento 396, Catania 248, Ragusa 278, Siracusa 200, Caltanissetta 171, Enna 166. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra fa appello a Ferrandelli e Italia Viva: venite anche voi

Corsa a sindaco, tutti con Miceli

«Ma ora apriamo ad altre forze»

Boccia all'assemblea Pd: «Patto per la città»
I malumori di Sce: la coalizione resti questa

Giancarlo Macaluso

E Miceli va. Anche il Partito democratico accetta di appoggiare la candidatura a sindaco dell'architetto. A suggellare la scelta da Roma arriva Francesco Boccia, responsabile nazionale del partito degli enti locali, per il quale si tratta «di una scelta civica uguale a quella di Manfredi per Napoli». Tutte le riserve, le contestazioni, i risentimenti e i malumori di un partito complicato si sciolgono (a parole) di fronte alla necessità di andare uniti e cercare di vincere l'elezione.

Domenica mattina erano stati i 5 stelle a fare cadere tutte le resistenze a favore del professionista come nome unico che rappresenti nella sfida i progressisti. Una decisione che è arrivata dopo un lungo processo di consapevolezza e decisionale culminato con una riunione da remoto con il capo politico, Giuseppe Conte. Il sì era già abbondantemente arrivato dalla Sinistra ecologista e anche dai candidati civici che di fronte alla possibilità del percorso unitario hanno fatto

un passo indietro. L'ultimo pezzo del puzzle era il Pd. E il sì si è concretizzato nella assemblea provinciale che si è tenuta al Noviziato dei Crociferi e che per la verità non è stata particolarmente affollata. Ma prima di arrivare a questa situazione, si è rischiato di perdere la disponibilità di Miceli perché è stato tenuto troppo tempo a bagnomaria, in balia di «tatticismi esasperati», come ha denunciato in una lettera che suonava come un addio.

Boccia ieri mattina ha incontrato il candidato «al quale chiediamo di essere il garante di un percorso politico lungo e gli affidiamo un lavoro di ricucitura della coalizione». E pone anche tre necessità: «Un patto per Palermo anche in chiave nazionale per sostenere la città, liste forti e un pro-

**Una scelta civica
Orlando: il programma
fatelo coi miei assessori
C'è chi dissente: è
mancata la collegialità**

gramma condiviso». Secondo l'ex ministro bisogna comunque aprire ad altre forze «con l'unico limite che i nostri valori non sono negoziabili». Ma lasciando a Miceli a questo punto la responsabilità di allargare il consenso attorno a sé. Sulla possibilità di espandere il perimetro Boccia è talmente d'accordo che fa un appello a «Ferrandelli e a Faraone a fare uno sforzo perché non cogliere il progetto unitario significa portare le nostre comunità nel terreno delle destre». Punto, però, sul quale immediatamente arrivano parole di interdizione dalla sinistra: «Quella che si è costituita è una coalizione credibile e vincente che non ha bisogno di essere snaturata con proposte contraddittorie», manda a dire Giusto Catania.

Nella discussione, il segretario provinciale Rosario Filoramo - che esce al momento rafforzato per avere individuato il candidato giusto, ma al quale non difetta la fronda interna - spiega che «l'accelerazione che il partito ha voluto dare nella fase decisionale, ha costretto gli altri a chiudere in fretta. E abbiamo visto giusto». In platea c'è il sindaco, Leoluca Or-



Assemblea decisiva. Francesco Boccia ha dato il placet nazionale alla candidatura di Franco Miceli

lando (al quale Boccia ha fatto visita ieri mattina e poi, in altra sede, ha incontrato anche Fabio Giambone, il vicesindaco), che lancia un invito rispetto alla macchina da mettere in piedi per fare vincere la coalizione: «Non si sono volute fare le primarie, ma almeno si risarcisca mettendo in lista le forze che aspettavano di misurarsi». E sul programma avverte: «Deve essere condiviso e mi piacerebbe che anche i miei assessori fossero invitati per fornire un contribu-

to di conoscenza».

C'è chi ha dovuto inghiottire una scelta «appresa dai giornali» contesta Carmelo Miceli, parlamentare nazionale, solo omonimo del candidato, in contrasto con la segreteria. Tuttavia, anche lui «di fronte alla necessità di andare tutti insieme noi ci siamo, anche se da ora in poi auspichiamo più collegialità». Così anche Antonio Rubino: «Ora è il momento della coesione, i conti si faranno dopo». Poco prima, il deputato regiona-

le Antonello Cracolici aveva invocato «coesione per non tradire una prospettiva politica contro una destra che è solamente un'alleanza di potere». E di fronte all'appello di Boccia di un impegno straordinario di tutti a sostegno del candidato e delle liste, Giuseppe Lupo non esita: «Siamo tutti chiamati a metterci la faccia». Mentre Teresa Piccione sul rapporto coi pentastellati, rivendica la testardaggine «di avere messo da parte gli elementi che ci separavano».

Carolina Kostner stella azzurra
e campionessa olimpica
di pattinaggio artistico su ghiaccio.

LA VITA IN UN RESPIRO.

Respirare è fondamentale per la vita,
la nostra e quella di chi amiamo.
L'ipertensione arteriosa polmonare causa
stanchezza e mancanza di fiato.
Se hai questi sintomi contatta il tuo medico.

I sintomi dell'**IPERTENSIONE ARTERIOSA POLMONARE** possono essere erroneamente attribuiti allo stress o a malattie cardiache e respiratorie, per questo è difficile diagnosticarla. Ma il tempismo è fondamentale. Se ti senti affaticato o ti manca il respiro non aspettare: chiama subito il tuo medico e visita **PHocus360.it**





Il Centrodestra entro sabato potrebbe ufficializzare l'aspirante primo cittadino. Pressing su Lega, Mpa e centristi

L'Udc è con Lagalla (o forse no) La tela di Forza Italia per Cascio

Giacinto Pipitone

Nell'agenda di Francesco Cascio la data cerchiata in rosso è quella di sabato prossimo. Il 26 è il giorno in cui la sua candidatura dovrebbe essere ufficializzata con una conferenza stampa o una convention a cui prenderanno parte i leader di partito che con l'ex presidente dell'Ars stanno costruendo la coalizione per puntare a Palazzo delle Aquile.

Ci sarà ovviamente Forza Italia. E ci saranno la Lega e l'Mpa, con cui i berlusconiani stanno discutendo gli equilibri da costruire visto che sia il partito di Salvini che quello di Lombardo hanno due candidati in campo: Francesco Scoma e Totò Lentini. È in corso un faticoso e complicato lavoro di tessitura. Nell'alleanza i forzisti inseriscono con ogni probabilità anche la nuova Dc di Totò Cuffaro e il Cantiere Popolare di Saverio Romano. E un dialogo è aperto anche con i renziani di Davide Faraone (altro nome in campo con cui il centrodestra dovrà trattare). Il nodo da sciogliere è quindi quello che riguarda le mosse dell'Udc.

I pontieri sono al lavoro da giorni per riportare i centristi nell'alleanza. Forti anche di un comunicato di Lorenzo Cesa che avvertiva i propri uomini in Sicilia, venerdì, che nessuna manovra farà il partito per staccarsi da Lega e Forza Italia.

**Meloni chiude la porta
Nessun tentativo per
riportare nell'alleanza
Fdi: Varchi resta in lizza
E c'è il nodo Faraone**



La partita a scacchi. Roberto Lagalla, ex rettore e assessore regionale alla Formazione. FOTO FUCARINI

Tanto è bastato per i forzisti per provare ad aprire una trattativa che conduca a un accordo con Roberto Lagalla. L'attuale assessore regionale alla Formazione non si è ancora dimesso: lo farà il 31, e dunque ci sono dei giorni che Forza Italia impiegherà per provare a convincerlo a fare un passo indietro. L'asse che ormai apertamente sostiene Cascio ha fatto maliziosamente notare ieri che nei manifesti elettorali di Lagalla non figura ancora il simbolo dell'Udc. E ciò ha alimentato le voci di una trattativa avviata per riportare i centristi sotto l'ala di Cascio. Ma Mimmo Turano, assessore re-

gionale alle Attività Produttive, e uomo forte di Cesa in Sicilia ieri ha frenato su tutto: «Noi restiamo su Lagalla. Questa città ha bisogno di gente come lui».

L'Udc ha in corso delle trattative che potrebbero aprire al sostegno di altri partiti a Lagalla, rompendo quindi lo schema attuale che già vede un derby nel centrodestra fra Lagalla, Cascio e Carolina Varchi, sostenuta a sua volta da Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima.

Il piano dei forzisti prevede comunque di tessere una tela che suggerisca prima di tutto all'Udc di rientrare in coalizione. Una volta

raggiunto l'accordo con il partito di Cesa, scatterebbe la trattativa con Lagalla. Mentre nessun tentativo è più in programma per riportare nell'alleanza Fratelli d'Italia. Ieri dallo staff di Giorgia Meloni è stata di nuovo smentita l'indiscrezione che indicava per probabile un incontro con Salvini per oggi. I rapporti fra i due leader della destra sono ai minimi storici. E non a caso anche Salvini ha fatto sapere di avere oggi in programma un vertice di partito sulle Amministrative a livello nazionale.

Il leader del Carroccio riunirà i big della Lega per discutere delle

strategie in primis a Palermo e Genova, le due principali città chiamate al voto. È un vertice che si terrà in una sede particolare, gli uffici romani della Lega che si trovano in via delle Botteghe Oscure, storico quartier generale del Pci. In realtà la sede della Lega non è nello stesso edificio, ma poco distante negli uffici che ospitavano fino a qualche tempo fa il sindacato Ugl.

Le decisioni che il Carroccio prenderà in vista della corsa a sindaco saranno indicative delle mosse in chiave elezioni regionali. Da giorni fra Nino Minardo, segretario regionale leghista, Gianfranco Micciché, coordinatore regionale di Forza Italia, e Raffaele Lombardo, leader dell'Mpa, è in corso un dialogo per formare un asse che punti su Cascio al Comune e su Minardo alla Regione. Una candidatura, quest'ultima, che nasce per sfidare ancora una volta la Meloni, intenzionata a riproporre Nello Musumeci.

Su questi equilibri influiranno anche le mosse che oggi Micciché farà all'Ars. Il leader forzista, presidente del Parlamento, riunirà i partiti che a Roma sostengono Draghi per andare avanti sul piano che prevede di riassegnare le commissioni parlamentari, seppure a 7 mesi dal voto. Una manovra che nasce come una resa dei conti interna, visto che così Micciché toglierà a 3 dei dissidenti forzisti la presidenza di altrettante commissioni. Ma è anche una manovra che potrebbe spaccare definitivamente Forza Italia e per questo motivo i sostenitori di Cascio sono fra i pontieri che stanno provando a ricomporre lo scontro interno fra Micciché e i suoi regionali guidati dagli assessori regionali Marco Falcone e Gaetano Armao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora la palla passa tutta a Franco Miceli. Da lui non arriva nemmeno una sillaba di commento. Benché ormai il suo impegno diretto sia una cosa scontata, dovrà sciogliere lui la riserva e annunciare la disponibilità nel giro di pochi giorni dopo avere fatto alcuni passaggi con i maggiori che lo sostengono. Come fa notare qualcuno, partire in anticipo rispetto ai competitor può essere un vantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex presidente dell'Ars uscito indenne da una vicenda giudiziaria: in politica non esiste un risarcimento, mi rimetto ai partiti

L'alfiere azzurro: «Torno dopo sette anni, io sono pronto»

Un'inchiesta, una condanna a due anni per concorso in corruzione, l'uscita di scena, l'assoluzione, la nuova vita. Manca da sette anni dalla scena politica. Ma ora Francesco Cascio, ex presidente dell'Ars, ex parlamentare di lungo corso degli azzurri, è sulla soglia di una investitura che lo farebbe rientrare sulla scena dalla porta principale. È lui l'alfiere del centrodestra su cui i partiti di quell'area dovrebbero convergere (al netto di Fratelli d'Italia e sempre che Lombardo riesca a convincere Totò Lentini a fare un passo indietro). Condizionale d'obbligo in questo folle giro di campagna elettorale in cui si è a due mesi dall'apertura delle urne e ancora praticamente non si sa (quasi) nulla sui programmi. «Che abbiano pensato a me - spiega - mi rende felice. Tuttavia io ci sono se serve. Non ho bisogno di un posto, uno ce l'ho e mi entusiasma anche». Cascio è uomo che ha conosciuto il potere, il pieno di voti e la stanza dei bottoni. Ma da quando è finito ingiustamente nel tritacarne giudiziario è tornato al suo lavoro di medico. «Dopo vent'anni di politica tornare alla professione è stata una prova durissima. Le abitudini diverse, le nuove relazioni, ho dovuto riprendere a studiare e a fare master. Alla fine

Le isole pedonali non saranno messe in discussione Sulla Ztl aprirei invece una riflessione

una cosa entusiasmante però». Oggi è un dirigente dell'Asp, il livello di un primario, e ha a lungo sostituito a Lampedusa Pietro Bartolo a capo della struttura sanitaria delle Pelagie, «un'esperienza toccante quando la vivi in diretta e non dietro alla tv». Quando poi il collega è diventato parlamentare europeo del Pd ne ha preso il posto da titolare. Inoltre è dirigente medico del Pta Cusmano e a capo dell'hub vaccinale La Torre.

Questa nomination la considera una sorta di risarcimento per ciò che ha passato?

«Mi onora, più che altro. Anche se ho sempre detto che la possibilità di una mia presenza nell'agone parte dal presupposto che possa aggre-

gare. Il quadro però mi sembra molto frastagliato, un candidato unitario mi sembra difficile. Mi rimetto alla volontà dei partiti».

Si sta arrivando troppo ritardo all'appuntamento?

«Quando si tratta di scegliere persone che gestiscono città complesse come la nostra è naturale quasi che si arrivi quasi a ridosso della giornata elettorale. Mediamente le scelte avvengono a settanta giorni dalla data delle urne. Ci siamo».

Come giudica l'amministrazione uscente?

«Leoluca Orlando ha avuto dei meriti innegabili. Le sue scelte di rottura della prima ora sono state

svolte fondamentali che hanno provocato un cambiamento della città profondissimo. La Storia gliene riconoscerà il merito. Detto questo, negli ultimi cinque anni si è progressivamente allontanato dai problemi della città che oggi appare senza guida. Se l'amministrazione non comanda i processi, l'inciviltà rischia di prevalere. Fatevi un giro e ne avrete la prova».

Non è facile governare a queste latitudini.

«Verissimo. Chi farà il sindaco non saprà da dove cominciare. So però che a questa città non serve un uomo solo al comando. L'errore più grande è pensare a un superman che risolva problemi. Per fare que-

sto serve la politica, servono i partiti perché c'è bisogno di avere ascolto alla Regione e a Roma. Un lupo solitario fallirebbe in partenza».

Andiamo nel concreto. Si dice che se vince la destra si può dire addio a Ztl e pedonalizzazioni. È vero?

«Faccio finta che io domani sia il primo cittadino. Assicuro che, certamente, le pedonalizzazioni non verranno messe in discussione. Sulla Ztl aprirei invece una riflessione. Ci sono una quantità di cantieri aperti che spesso rendono impossibile la circolazione. In queste condizioni io rivedrei la Ztl di via Roma. Ma, attenzione, io sono convinto che le zone a traffico limitato siano utili: solo che non voglio farne una questione ideologica. Le cose vanno modulate in virtù delle stagioni e delle condizioni di una città. Se la viabilità è compromessa in maniera tremenda da altri fattori, non si può andare avanti come se nulla fosse. Calibrare, modulare, calcolare. Ma niente dogmi».

Su quali settori bisogna intervenire secondo lei?

«Rifiuti, macchina comunale e il corpo di polizia municipale. Oggi gli uffici sono nemici della città, bisogna invertire il senso. Non puoi andare in una delegazione di quartiere o presentarti a uno sportello e avere

difficoltà di accesso, complicazioni, rinvii. Ai vigili urbani è stato dato un compito principale: prendere soldi dalle tasche dei palermitani. Vedo solo controlli, autovelox, multe, telecamere. Penso invece che le divise servano a prevenire i comportamenti sbagliati. Vigili in giro non ne vedo; e quelli che ci sono pensano solo a piazzare autovelox. È un'impostazione che non condivido».

Ma qualcuno deve fare rispettare qualche norma in giro...

«Ma se la città è senza regole! Mi pare che le rispettino, parlando ad esempio del commercio, coloro che hanno esercizi pubblici con le licenze regolari. Ma se c'è qualcosa che non va vengano massacrati mentre tutto intorno è caos, abusivismo, volgarità, eccessi su cui non si interviene. Ecco, così non è più tollerabile».

E i conti? Pare che sino i conti la prima emergenza in assoluto.

«Il rischio che la crisi travolga il prossimo sindaco è reale. Infatti, serve una operazione verità sui conti di Palazzo delle Aquile e su quelle delle partecipate. Io penso che nessuno in questa città conosca la realtà sui conti. E quando arriverà il momento serve l'onestà di non nascondere nulla».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il papabile. Francesco Cascio ai controlli anti Covid dell'aeroporto. FOTOFUCARINI

VERSO LE ELEZIONI AL COMUNE

Il Pd dà via libera a Miceli “Tutti i big si impegnino” Boccia, appello a Faraone

di Sara Scarafia

Miceli sia. Ventiquattr'ore dopo il sostanziale disco verde del Movimento Cinque Stelle che si è riunito col leader Giuseppe Conte per sciogliere i nodi interni, l'assemblea provinciale del Pd dà il via libera alla candidatura "civica" del presidente dell'Ordine degli architetti Franco Miceli. A benedirlo a Palermo è Francesco Boccia, il responsabile Enti locali dem, che, dal capoluogo, dopo trent'anni archivia l'era Orlando e lancia l'idea di un «patto per Palermo» sul modello di Manfredi a Napoli e si rivolge direttamente a Faraone e Ferrandelli, candidati con Italia Viva e +Europa: «Divisi non si aiuta Palermo. Se vinciamo qui possiamo vincere alle regionali. O si sta di qua o si sta di là: anche girandosi dall'altra parte si dà una mano alla destra».

Boccia annuncia l'intenzione di creare liste forti e chiede al gruppo dirigente di metterci la faccia: dai deputati, nazionali come Carmelo Miceli o eletti all'Ars come Lupo e Cracolici, e lo stesso sindaco uscente. Boccia «precetta» tutti e avverte: «Palermo è la sfida politica più importante d'Italia». Il deputato nazionale Carmelo Miceli accetta la sfida a candidarsi: «Dobbiamo mobilitarci, essere un partito per vincere».

«La lista del Pd deve essere forte e rappresentativa - fa eco il deputato Ars Giuseppe Lupo - dobbiamo essere tutti in campo in prima linea».

L'ufficializzazione della candidatura è ormai questione di giorni. Il mandato che il Pd dà a Miceli è quello di provare a tirare le fila tentando di allargare la coalizioni «fin dove possibile». Italia Viva, Azione e +Europa. Il confine, dice Boccia, sono «i valori». Il tentativo, dunque, è quello di provare a portare dentro altre forze partendo dall'alleanza che c'è

Il responsabile degli Enti locali del partito cerca pure Ferrandelli “Divisi non si aiuta Palermo”. Ma è scontro sulla “discontinuità”

già e che oltre ai giallorossi conta sulla sinistra e sui movimenti civici. Anche se Sinistra comune boccia subito un allargamento dell'alleanza.

Il responsabile Enti locali chiede pure un impegno concreto al partito: che tutti scendano in campo per aiutare la coalizione a vincere la partita e cita i casi dei dem che «si sono messi in gioco», dall'ex ministra Paola De Micheli, capolista a Piacenza, alla deputata Stefania Pezzopane, candidata a sindaco a L'Aquila.

«O mettiamo in campo tutto quello che siamo e che sappiamo fare oppure non vinceremo - dice Boccia - si

vince quando non ci sono bilanci e giochi di corrente». Il responsabile Enti locali si rivolge a Faraone e Ferrandelli: «Noi non possiamo creare un fronte progressista se non abbiamo chiaro che dobbiamo unirici: lo abbiamo già provato con Musumeci».

Il clima in un'assemblea non troppo partecipata - al Noviziato dei crociferi di via Torremuzza c'erano un centinaio di persone - era abbastanza disteso. Le eventuali frizioni erano state affrontate prima. In mattinata Boccia aveva incontrato il sindaco Orlando e ringraziandolo ha aperto il suo intervento chiedendo però che «all'esperienza» si aggiunga «la rottura». Il sindaco è stato tra i primi a parlare, lanciando due messaggi chiari: che non fare le primarie è stato un errore e che chi verrà dopo dovrà ripartire da dove lui ha lasciato. Senza i gazebo, secondo Orlando, bisognerà puntare sulla composizione di «liste partecipate» per ridare entusiasmo agli elettori. Orlando ha chiesto che i suoi assessori

vengano invitati ai tavoli per discutere dei temi: «Hanno ancora molto da dire sulla città» e ha spiegato che la paralisi della macchina amministrativa è dipesa dalla pandemia e dalla perdita della maggioranza che lo sosteneva. Infine ha lanciato un appello a tutte le forze politiche perché a Roma chiedano con decisione «una legge speciale per Palermo» che col piano di riequilibrio avrà «solo 180 milioni».

Uno dei temi però è la discontinuità: lo dice chiaramente Antonello Cracolici, il deputato big sponsor di Miceli, che parla della necessità «di una fase nuova in un rapporto fecondo col partito nazionale che ci permetta di superare la sindrome della perifericità. Il mio appello a tutti è di uscire dai giochi tattici».

Ad aprire i lavori era stato il segretario provinciale Rosario Filoramo che ha incassato il sì al candidato che aveva proposto. Adesso Miceli dovrà tirare le somme. Ed entro pochi giorni sciogliere le riserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro

Francesco Boccia ha aperto il suo intervento ai Crociferi ringraziando il sindaco Leoluca Orlando che aveva incontrato in mattinata (foto Mike Palazzotto)



Il retroscena

Il pressing su Chinnici, il dialogo col sindaco i passi dem per disinnescare la bomba Palermo

Prima il tentativo di trovare un'alternativa. Poi, una volta compreso che la strada più percorribile sarebbe stata la corsa di Franco Miceli, una serie di incontri per evitare incidenti nel Pd palermitano. La missione di Francesco Boccia a Palermo (che ieri ha incontrato proprio Miceli) è partita da qui: dal tentativo di convincere l'osso più duro, il sindaco uscente. Sulla candidatura di Miceli il primo cittadino era stato tiepido, se non proprio ostile, almeno nei primi giorni. Così, quando ieri mattina i due si sono visti, Orlando è stato chiaro. Vuole un concreto aiuto per la città: un contributo di 150 milioni per Palermo. Dopo trent'anni, il primo cittadino non ci sta a uscire di scena come il sindaco del disastro che ha lasciato una città sull'orlo del dissesto e col raddoppio dell'Irpef. Quello che gli chiede il Pd è inve-

ce un impegno per la campagna elettorale: quindici, venti nomi da mettere in lista. Magari anche il suo.

Quello con Orlando è però solo l'ultimo tassello di un complicato puzzle. Prima di arrivare alla via libera su Miceli, il Pd ha provato a sondare altre opzioni: dall'eurodeputata da Caterina Chinnici, che sarebbe piaciuta tantissimo proprio a Boccia, al ticket Trizzino-Di Gangi, che invece convinceva molto il segretario Barbagallo. Sul tavolo, poi, ci sono stati anche nomi di partito: Teresa Piccione, Carmelo Mice-

L'ok all'architetto dopo aver sondato nomi alternativi Le richieste dell'uscente Decisiva per i grillini l'apertura di Conte al terzo mandato

li, Antonello Cracolici. L'altra strada battuta era stata quella di un allargamento della coalizione a partire da +Europa con Fabrizio Ferrandelli che aveva ricevuto mandato proprio da pezzi del mondo dem di cercare un nome civico che potesse mettere insieme tutti.

Tutto archiviato con la riunione di domenica dei Cinquestelle. Perché è stato quello, in fin dei conti, lo snodo cruciale della trattativa: se infatti ancora fino all'8 marzo, quando Giuseppe Conte ha incontrato per la penultima volta lo stato maggiore gril-

lino in Sicilia, il via libera a 5Stelle non era ancora certo, la riunione di due giorni fa ha messo in fuorigioco il Pd, con un ok che di fatto ha obbligato i dem ad accelerare.

La differenza fra i due incontri sta tutta in una domanda che il capogruppo all'Ars (e probabile prossimo referente regionale del movimento) Nuccio Di Paola ha fatto all'ex premier: «Ci date indicazioni chiare sul terzo mandato?». Il problema non è da poco: la gran parte dello stato maggiore dei Cinquestelle siciliani - da Giancarlo Cancellieri a Giam-



IL CENTRODESTRA

Test “civico” per la Lega pronta la lista no logo Accelera il forzista Cascio

di Claudio Reale

Nel centrodestra, adesso, c'è un punto di non ritorno: sabato 26 marzo. Entro quel giorno i partiti dovranno trovare un accordo o si andrà ciascuno per conto proprio: sabato è infatti la data che l'entourage del forzista Francesco Cascio inizia a far circolare (salvo conferme, *ça va sans dire*) per la conferenza stampa di presentazione ufficiale della candidatura a sindaco. Il punto è però che l'intesa intanto tarda ad arrivare: l'udc Roberto Lagalla tira dritto e sembra destinato a correre anche da solo, l'autonomista Totò Lentini fa stampare nuovi manifesti, il leghista Francesco Scoma non arretra e la meloniana Carolina Varchi fa filtrare scetticismo sulla possibilità di un passo indietro. In questo clima slitta a oggi l'incontro all'Assemblea regionale sulle commissioni e Matteo Salvini convoca per l'ora di pranzo un consiglio federale del suo partito sulle Amministrative: si parlerà di Palermo – dove c'è l'idea di schierare il logo civico “Prima l'Italia” anziché quello della Lega – come di Genova, ma sullo sfondo resta il fascicolo delle Regionali siciliane in programma in autunno.

La grande posta in palio, ovviamente, resta proprio Palazzo d'Orléans. Per una partita a scacchi che passa proprio dall'azzerramento delle commissioni all'Ars: oggi il presidente del Parlamento regionale Gianfranco Micciché riunirà in contemporanea tutti i capigruppo della “maggioranza Draghi”, cioè quelli che hanno firmato il blocco-nomine contro il presidente della Regione Nello Musumeci. «Se Forza Italia vuole escludere noi e Diventerà Bellissima dalle presidenze di commissione – dicono da Fratelli d'Italia – evidentemente ci sa-

L'ex presidente dell'Ars vuole lanciarsi sabato Lagalla, Scoma, Lentini e Varchi non arretrano Oggi Salvini decide sulle Amministrative

gia Meloni sembra sempre più lontano, Fratelli d'Italia insiste sul bis per Musumeci, minacciando in caso contrario lo stop al sostegno al lombardo Attilio Fontana, ma la Lega insiste nel rivendicare la candidatura alla presidenza della Regione. Con una conseguenza che finisce per mettere a rischio anche l'asse – solidissimo, finora – con Forza Italia: «Il tavolo – insistono fonti leghiste – dev'essere unico. Se non c'è un'intesa generale ed esplicita che include anche la Regione ognuno a Palermo corre per conto proprio». L'ipotesi di lavoro è un forzista (Cascio appunto) a Palermo, un leghista (probabilmente Minardo) alla Regione e il salviniano Nino Germanà a Messina, dove però si scalda anche l'ex renziano Maurizio Croce, ora come tutta Sicilia futura vicino a Forza Italia.



No logo

Matteo Salvini mostra una vecchia bozza del simbolo “Prima l'Italia”. In alto Gianfranco Micciché e Francesco Cascio in una foto d'archivio

ranno conseguenze». Tradotto: Varchi andrà avanti su Palermo e a quel punto probabilmente anche Musumeci potrebbe correre da solo per il mandato bis a Palazzo d'Orléans. «Siamo tutti disponibili a sedere intorno a un tavolo per mantenere unita la coalizione – ribatte dal canto suo Minardo – Ma ognuno deve partecipare con la consapevolezza di dover fare mezzo passo di lato per andare avanti insieme». La trattativa ha raggiunto però una fase di stallo dalla quale sembra sempre più difficile uscire: mentre il faccia a faccia fra Salvini e Gior-

In questo clima si lavora già alle liste. I manifesti, del resto, hanno già riempito la città: non c'è però quello della Lega, che nelle ultime ore è tentata di far debuttare a Palermo il simbolo “Prima l'Italia”, il progetto moderato che Salvini ha già teorizzato qualche mese fa e che spera di poter utilizzare per tornare a egemonizzare il centrodestra. Tutto, però, dipende dal numero di candidati in campo: ciascuno degli aspiranti sindaci fa circolare la possibilità di schierare almeno due liste, ma ovviamente solo in caso di corsa personale verso Palazzo delle Aquile. C'è da dire che più passa il tempo più i candidati già in campo iniziano a considerare ineluttabile il tutti contro tutti: «A questo punto – esplicita Lentini – facciamo le primarie al primo turno. Io non ho paura: corriamo tutti e chi ha più voti arriva al ballottaggio». La sabbia nella clessidra si sta esaurendo. C'è poco tempo ancora. Al massimo fino a sabato.



▲ Deputato 5S Giampiero Trizzino

piero Trizzino, passando per quasi tutti i big all'Ars – rischierebbe di uscire di scena. «Io – si limita a dire adesso Di Paola – Spero che queste risorse non vengano disperse».

Alla riunione di domenica il tema è stato il convitato di pietra: perché nel frattempo Conte aveva già fatto filtrare l'ipotesi di accordare la possibilità di un terzo mandato ai deputati regionali, passando però da una votazione online da indire dopo le amministrative. Ottenuto quel risultato, molti grillini del gruppo all'Ars hanno cambiato rotta, cercando di indurre Trizzino a un passo indietro. «Io – scherzava ieri un deputato al secondo mandato – ho firmato per due stagioni e accetto i termini del mio contratto. Se mi arrivasse il rinnovo, però, non mi tirerei indietro».

– C. R. – sa. s.

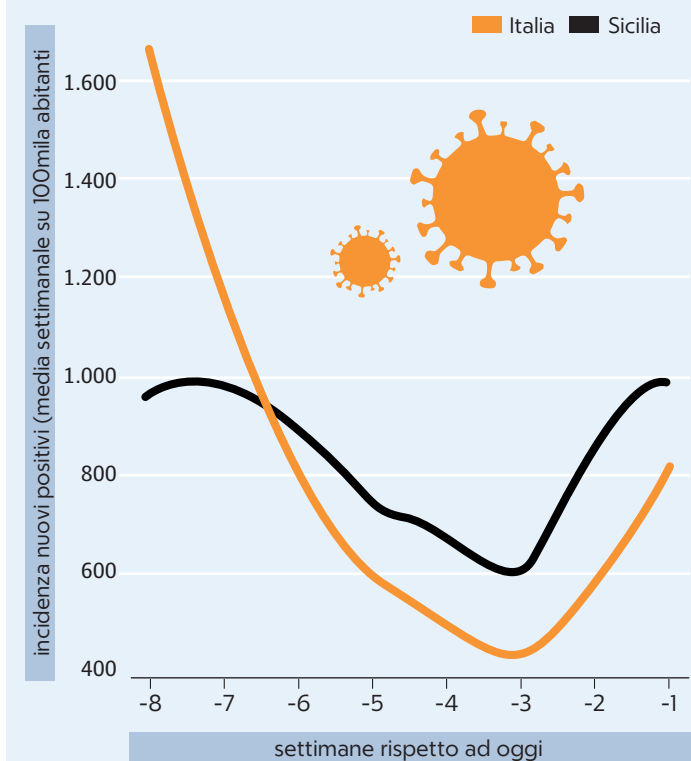
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I test
L'esame dei tamponi Il bollettino di ieri segnala 2.798 nuovi casi con un tasso di positività sceso al 14,3%



L'andamento dei contagi in Sicilia



Fonte: elaborazione di Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche di Unipa

L'EGO - HUB

GLI SCENARI DELLA PANDEMIA

Covid, toccato il picco calano i contagi la Sicilia rivede la luce

di Giusi Spica

Adesso la Sicilia vede la luce in fondo al tunnel della pandemia: mentre nel resto dell'Italia la curva si impenna, nell'Isola Omicron 2 frena ed è stato quasi raggiunto il plateau – il picco, in gergo tecnico – della mini-ondata causata dalla sottovariante sudafricana. Gli ospedali hanno retto il colpo, anche se è stato necessario mantenere l'assetto da "zona arancione" con tutti i posti letto dedicati ancora attivi. E oggi si decidono le sorti dei novemila precari reclutati per l'emergenza con i contratti in scadenza il 31 marzo: all'Ars, in commissione Sanità (che resta in carica fino al nuovo assetto), sbarca la circolare dell'assessore alla Salute Ruggero Razza che dovrebbe offrire un paracadute.

I dati ministeriali "premiavano" la Sicilia come ultima regione per crescita dei nuovi casi: erano 35.453 due settimane fa, sono stati 37.677 la scorsa settimana, con un aumento del 6,2 per cento, inferiore alla media nazionale del 40 per cento e al tasso di crescita di tutte le altre regioni dove Omicron 2 dilaga. In base all'ultima indagine-lampo dell'Istituto superiore di sanità appena pubblicata, la nuova mutazione conosciuta come Ba.2, più con-

tagiosa ma non più aggressiva della originaria Ba.1, in Italia è al 44 per cento, nell'Isola al 30,3. Il restante 69,7 per cento è rappresentato dalla variante madre Omicron. Ma ci sono province come Palermo dove Omicron 2 è al 46 per cento, sopra la media nazionale: non a caso, negli ultimi giorni, è sempre in testa in Sicilia per nuove diagnosi.

La buona notizia è che non si registra più la presenza della ben più aggressiva Delta, né di altre varianti. Attenzione, avvisano gli esperti: questo non significa che il Covid è in ritirata. Ma è vero che la curva si sta appiattendendo e questa settimana dovremmo assistere a un calo dei nuovi casi: «Dopo il valore mini-

mo raggiunto nella prima settimana di marzo – spiega Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali all'università di Palermo – l'incidenza settimanale è cresciuta a circa 980 su centomila abitanti, ovvero del 15 per cento, ma questo incremento è più basso di quello registrato nelle due settimane precedenti, quando l'aumento era stato del 39 per cento. A livello nazionale, invece, la crescita due settimane fa era stata del 32 per cento, in quella appena trascorsa del 40,7 per cento. Questo suggerisce che in Sicilia si potrebbe superare questa nuova mini-ondata prima che nel resto d'Italia». Un pronostico confortato dai dati di ieri: con

2.798 nuovi casi su 19.625 tamponi, il tasso di positività è sceso dal 15,6 al 14,3 per cento.

A fare ben sperare è soprattutto il fatto che l'aumento dei contagi non ha determinato una crescita proporzionale della pressione in corsia. O almeno non ancora. «La scorsa settimana – ragiona Muggeo – il trend è stato con il segno negativo: quasi l'uno per cento in meno per i ricoveri ordinari e il 6 per cento in meno di occupazione nelle Terapie intensive. Questa settimana sarà decisiva per valutare se l'aumento di nuovi casi passerà in sordina o avrà un impatto sulle ospedalizzazioni».

Di certo, stando al bollettino di ieri, l'aumento si vede in area medi-

ca: 44 ricoverati in più, anche per effetto delle dimissioni rallentate nel fine settimana. «C'è un lieve aumento dei positivi nei reparti di Medicina – conferma Tiziana Maniscalchi, primaria del pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello di Palermo – ma ci rincuora che questa settimana non abbiamo registrato focolai negli ospedali, a differenza delle precedenti».

In attesa di sviluppi, sono stati mantenuti tutti i posti letto dedicati ai positivi. Il vero tema è se saranno mantenuti anche i contratti dei precari che hanno assicurato il loro funzionamento, così come quello di hub, Usca e altri servizi Covid. I loro contratti scadono il 31 marzo. Il Consiglio dei ministri ha concesso la proroga fino a giugno per le Usca e per il personale che ci lavora (oltre duemila persone nell'Isola). Gli altri settemila sperano nell'intervento promesso dal governo regionale: oggi all'Ars l'assessore Razza presenterà la circolare che prevede soluzioni diverse per l'esercito di medici specialisti, neolaureati, infermieri, psicologi, operatori socio-sanitari. Il fiato sospeso è soprattutto per i 2.500 amministrativi reclutati con i click day, senza selezione pubblica. Anche per loro – assicura l'assessore – la circolare prevede risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOPRI IL GUSTO DI PASQUA

L'inserto speciale gratuito de IL GUSTO che racconta i sapori e i viaggi da non perdere.

Illustrazione di RICCARDO GUASCO

IL 24 MARZO IN EDICOLA SU

la Repubblica

DOSSIER SCUOLA

I prof non scappano più finito l'effetto quota 100 poche cattedre libere

di Salvo Intravaia

Crollano i pensionamenti dei docenti siciliani nel 2022. Senza la possibilità offerta da Quota 100, gli insegnanti che dal prossimo mese di settembre potranno lasciare la cattedra si riduce drasticamente. E con questi anche le possibilità di trasferimento verso la Sicilia dei tanti che ancora lavorano nelle regioni del Nord, della Toscana e del Lazio. Anche le chance di immissione in ruolo dei precari siciliani si riducono. Nei giorni scorsi, a chiusura dei termini per presentare domanda di pensionamento, il ministero dell'Istruzione ha fornito ai sindacati i primi dati raccolti.

In Sicilia, rispetto allo scorso anno, gli insegnanti che hanno presentato l'istanza per passare la mano sono 2.383. Nel 2021, lo stesso dato presentava oltre mille richieste in più: 3.685; meno 35,3 per cento. La differenza è dovuta all'impossibilità di lasciare il lavoro con Quota 100: 62 anni di età e 38 di contributi. Per il solo 2022-2023, in attesa della ri-

Solo 2.383 domande di pensionamento in Sicilia: l'anno scorso erano state il 35 per cento in più. Meno posti a disposizione di chi aspetta

forma delle pensioni, il governo Draghi ha autorizzato Quota 102: 38 anni di contribuzione e 64 di età. Restringendo di parecchio la platea di coloro che potevano avanzare la domanda.

In alternativa, sono tornate in vigore le disposizioni della legge Fornero: 67 anni con almeno 20 di contributi oppure 42 anni e 10 mesi, per gli uomini, e un anno in meno per le donne di anzianità contributiva. Nell'Isola le istanze di pensionamento, che

dovranno ancora passare il vaglio dell'Inps che verificherà il possesso dei requisiti, quasi si dimezzano per i docenti della scuola media, meno 41 per cento, e per i colleghi delle superiori: meno 40 per cento. Per la scuola dell'infanzia e la primaria il calo è più contenuto: 13 per cento nel primo caso e 31 nel secondo.

Dati, quelli di docenti che libereranno la cattedra per raggiunti limiti d'età, che vengono attesi in particolar modo dai docenti che aspirano a rientrare in Sicilia dopo anni di servizio al Nord e dai supplenti che aspirano alla cattedra stabile.

La conta dei docenti che hanno presentato la domanda è uno dei primi passi, assieme alle iscrizioni, per organizzare il prossimo anno scolastico. Fuorisede e precari, per valutare le possibilità che avranno di avvicinarsi a casa o di coronare il sogno dell'assunzione dovranno attendere la formazione degli organici da parte del ministero e i passaggi successivi.

I posti lasciati liberi dai pensio-



Nelle medie e nei licei il numero dei docenti che chiedono di andare a riposo si è quasi dimezzato

nati verranno assegnati in prima battuta a coloro che avranno chiesto di cambiare scuola, iniziando dai movimenti all'interno del comune e procedendo verso l'esterno. I trasferimenti tra province diverse arriveranno all'ultimo. Una quota verrà riservata alle immissioni in ruolo che arriveranno successivamente: tra luglio e agosto. E con meno pensionamenti le opportunità si riducono per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista a Emanuele Tortorici

“E così resterò precario difficile anche sposarsi”

«Prima di mettere su famiglia, devo essere immesso in ruolo. Spero di riuscirci entro cinque o sei anni». Emanuele Tortorici, 32 anni, docente di Educazione motoria nelle scuole superiori, è giovane. Ma sente già il peso della precarietà e delle prospettive non rosee per via dei pochi pensionamenti.

Da quanto tempo insegna?

«Mi sono laureato nel 2017 e da allora non ci sono stati concorsi. Quindi non mi sono potuto abilitare e sono inserito nelle graduatorie provinciali dei supplenti. Prima ho insegnato in un istituto privato e solo a 31 anni sono entrato nella scuola pubblica: questo ha inciso sulla mia indipendenza economica. Solo da un anno ho potuto permettermi una casa in affitto con la mia compagna».

Come vede il suo futuro?

«C'è molta incertezza, anche per me che ho un punteggio abbastanza alto in graduatoria. Ma non sono abilitato. L'anno scorso, con l'introduzione di un algoritmo che assegna le supplenze, dovevo essere chiamato alla terza convocazione, invece mi hanno proposto Bisacquino e ho rinunciato. Mi hanno depennato dalle graduatorie per un anno e ho lavorato con le supplenze d'istituto».

Pensa di mettere su famiglia?

«Ne parliamo con la mia ragazza, vorremmo anche avere dei figli, ma siamo d'accordo che prima occorre avere una situazione lavorativa più stabile. È difficile fare piani con

queste prospettive di lavoro».

Con meno pensionamenti si riducono anche le chance di assunzione. Che pensa di fare?

«Tra quattro giorni sosterrò la prova preselettiva del concorso ordinario. Per passare alla prova orale è necessario ottenere almeno 70 punti su cento. Per 31 cattedre in Sicilia siamo in 1.500. Spero di ottenere almeno l'abilitazione e di entrare in ruolo entro cinque o sei anni». — s. i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precario

Emanuele Tortorici, 32 anni, docente di Educazione motoria nelle scuole superiori



Fuorisede

Daniela David, 58 anni, insegnante alla scuola elementare. Lavora a Genova dal 2003



L'intervista a Daniela David

“Sto da una vita al Nord e non riesco a rientrare”

«Restare al Nord tutto questo tempo è dura. Adesso sono stanca, vorrei tornare». Daniela David, 58 anni, docente alla scuola primaria, ha lasciato Palermo da giovane, e vent'anni di servizio a Genova non le sono bastati per tornare in Sicilia.

Come mai è stata assunta al Nord?

«Ho superato il concorso del 1983 e poi quello del 1993. E con l'abilitazione mi sono iscritta nelle graduatorie a esaurimento, da cui vengono reclutati metà degli

immessi in ruolo, in provincia di Palermo. Ma non riuscivo a ottenere la supplenza. Così, per disperazione, nel 2003 mi sono trasferita nelle graduatorie di Genova e ho subito ottenuto la supplenza annuale: 11 anni di precariato e nel 2014 sono entrata in ruolo. Ma vorrei tornare».

Cosa le manca?

«Qui spesso passo le domeniche da sola e le feste in compagnia dei miei due cani e del gatto. A Palermo ho mia sorella e le nipoti che in questi anni ho visto crescere prima grazie a Skype e poi con le videochiamate».

Com'è stata la sua vita in questi vent'anni?

«Sono vedova dal 2010. Qui la vita costa moltissimo, non sempre ce la faccio col mio stipendio. Guadagno meno di 1.500 euro al mese e non posso permettermi una casa in affitto a Genova. Sto a Davagna, un paesino in collina. Tra affitto, bollette e trasporti non sempre il mio stipendio basta. A Palermo ho la casa e non pagherei affitto».

Da quanto non vede i parenti?

«Da quattro anni. L'estate scorsa, per tornare a Palermo imbarcando la macchina sulla nave, mi hanno chiesto 1.380 euro. E ho rinunciato».

Ha presentato domanda di trasferimento?

«Sì, ma non mi illudo, anche perché non sono troppo lontana dalla pensione».

— s. i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A. MANZONI & C. S.p.a
Via E. Lugaro, 15 - Torino

tel. 02574941
fax. 0257494860

la Repubblica Palermo **Pubblicità Legale**

REPUBBLICA ITALIANA

COMANDO DEL CORPO FORESTALE REGIONE SICILIANA
AVVISO DI INDIZIONE DI GARA

Su delega del Comando del Corpo Forestale, l'Ufficio Speciale C.U.C. ha, con D.D. n. 35 del 17.03.2022, indetto la procedura aperta per l'affidamento del "Servizio di lavoro aereo per la prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi e di vegetazione e per le attività connesse ai servizi di istituto del Corpo Forestale della Regione Siciliana - anno 2022- 2023 " per un importo a base d'asta di € 6.955.070,00 oltre € 20.000,00 quali costi per la sicurezza non soggetti a ribasso (Nr. gara ANAC 8488689 - CIG 914464716F). Gli atti di gara sono reperibili sul sito dell'Ufficio Speciale - Centrale Unica di Committenza. Il termine di scadenza è fissato alle **ore 10,00 del giorno 04/04/2022**

Il Dirigente del Servizio 4 Antincendio Boschivo



“ In Ucraina non possiamo costruire un cessate il fuoco generale: è ancora troppo presto, non ci sono le condizioni, ma possiamo farlo a livello locale

Luigi Di Maio ministro degli Esteri

L'Italia

Zelensky alla Camera tra assenze, ambiguità e timori di contestazioni

Diserteranno la seduta molti ex 5S ma anche qualche parlamentare rimasto nel gruppo Presenti numerosi ministri e i leader di partito. Draghi parlerà dopo il presidente ucraino

di **Serenella Mattera**

ROMA – Tenere il distinguo fuori dall'Aula, testimoniare a Volodymyr Zelensky un sostegno convinto e compatto all'Ucraina, di fronte all'aggressione russa. È la preoccupazione che anima la vigilia dell'incontro virtuale tra il presidente ucraino e il Parlamento italiano. C'è il timore che le assenze siano così tante da vedersi o, peggio, che qualche deputato o senatore arrivi a esibire un cartello o far sentire il suo dissenso, per la scelta di inviare armi. Nei gruppi a sera si fa la conta, si negano avvisaglie di contestazioni. Gli ex M5s di Alternativa, i più battaglieri, fanno sapere che non ci saranno, e per gli altri è già un sollievo. Matteo Salvini e Giuseppe Conte, accomunati dalla necessità di tenere a bada i tormentati gruppi gialloverdi, provano a serrare le fila: «Tutti convocati, i dibattiti li faremo fuori, non possiamo permetterci figuracce internazionali», dice un 5Stelle.

La convocazione per deputati e senatori è alle 10.30 a Montecitorio, con mascherina Ffp2 e presenza segnalata in anticipo, per sistemare tutti tra gli scranni in Aula e la tribuna. Alle 11 i due maxischermi che in genere servono a contare i voti si accenderanno e in collegamento da Kiev comparirà Zelensky, per mezz'ora, prima di tornare agli impegni di guerra. Il cerimoniale prevede un saluto - due minuti ciascuno - dei presidenti di Camera e Senato, Fico e Casellati. Poi dieci minuti per il presidente ucraino e sette minuti per il premier Draghi. I parlamentari, dopo i discorsi di Zelensky alle Camere europee, del Regno Unito, Usa, Israele, si aspettano una nuova richiesta di aiuto, anche militare, e un paragone tra la lotta ucraina e la resistenza italiana: «No fly zone e partigiani», pronostica Nicola Fratoianni (SI), che è contrario a inviare armi ma definisce il confronto tra resistenti «sbagliato dal punto di vista storico, comprensibile da quello emotivo». Draghi nel suo breve intervento dovrebbe ribadire che l'Italia per Kiev farà tutto il possibile, nei limiti del possibile, e confermare un impegno all'accoglienza dei rifugiati e al sostegno dell'appartenenza ucraina alla famiglia europea.

I banchi del governo si annunciano pieni, da Stefano Patuanelli, a Lorenzo Guerini, Andrea Orlando, Roberto Speranza e Luigi Di Maio, che convoca la commissione per valutare la revoca delle onorificenze ai cittadini russi, tra cui Alexey Paramonov, che tre giorni fa ha minacciato Guerini. Poche le assenze motivate

dall'agenda, tra cui quella di Giancarlo Giorgetti. Rispondono all'appello anche i leader, Enrico Letta, Matteo Renzi, Giorgia Meloni, che guida Fdi in Aula senza smarcamenti, e Salvini, che deve fare i conti con mal di pancia e almeno una dozzina di assenze tra i leghisti. Dal M5S fanno sapere di non attendersi troppe

defezioni. Ma assenti saranno molti parlamentari ed ex del Movimento, come quelli di Alternativa: «Non assistiamo a un comizio senza contraddittorio, un'operazione di marketing che può portare alla terza guerra mondiale», dice Francesco Forciniti. «Io sto con Putin, conduce un'importante battaglia per la Rus-

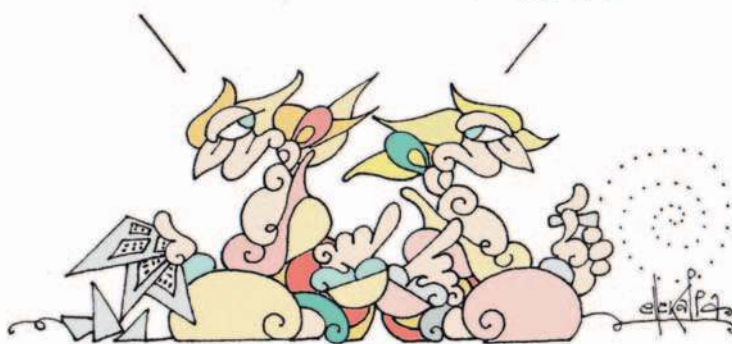
sia e per tutti noi: le Camere ascoltino anche lui», insiste su Telegram la senatrice del Misto Laura Granato. Tra gli ex 5s dovrebbero mancare Veronica Giannone e Matteo Dall'Osso, ora in FI, Gianluigi Paragone di Italexit, Emanuele Dessì del Pci, Andrea Cecconi, FacciamoEco. Nel M5s mancheranno Erica Segneri, Davide Serritella («altri impegni»), Vincenzo Presutto («motivi organizzativi»). In forse Vito Petrocelli, il presidente della commissione Esteri già nell'occhio del ciclone. È pacifismo, non putinismo, affermano i dissidenti. «Le armi - si infiamma Mauro Coltorti - servono per uccidere! Al Senato voterò contro l'invio, ma oggi ascolterò in Aula Zelensky per testimoniare che c'è una via per la pace». Conte prova a tenere uniti i gruppi così: «Bene ascoltare Zelensky, ma dobbiamo lavorare per evitare un'escalation del conflitto». L'ex premier respinge i sospetti sulle vere motivazioni della missione di aiuto per il Covid arrivata da Mosca in Italia nel 2020, dopo un contatto tra lui e Putin: «Tutto chiaro e trasparente», afferma Conte. Ma Renzi chiede conto e Riccardo Magi auspica una convocazione al Copasir.

Punto di vista

Ellekappa

PUTIN
CONOSCE BENE
GLI ANELLI DEBOLI
DELL'ITALIA

PER NOME,
COGNOME
E IBAN



Emanuele Dessì, eletto con l'M5S, ora senatore comunista, non andrà ad ascoltare Zelensky in Parlamento?

«Sì, non ha nulla da dirmi. La sua posizione è rispettabilissima, ma di parte».

Non è una mancanza di rispetto?

«La mia solidarietà va al popolo ucraino, non ai suoi governanti».

Lei quindi è filo Putin?

«No. Solidarietà al popolo russo, non ai suoi governanti. Il mio è un ragionamento sociale».

Come mai non è solidale con Zelensky?

«Anche lui ha le sue colpe. Non ha fatto nulla per evitare i rischi di una guerra».

E quali sarebbero?

«Doveva impedire che i suoi battaglioni aggredissero chi invocava l'autonomia nel Donbass. È come se da noi in passato il capo del governo - chissà Renzi o Berlusconi - avesse mandato l'esercito contro la Lega che chiedeva l'autonomia di Lombardia e Veneto».

Giustifica l'invasione?

«No, sono neutrale. Ma non vado a legittimare con la mia presenza un

leader che chiede la No Fly Zone».

Intanto Putin si sta accanendo su Mariupol.

«Non ho nessuna stima di Putin. M'interessa il destino dell'Italia: rischiamo la terza guerra mondiale, per il protagonismo di Putin, Zelensky e del governo Usa».

Quindi lei è preoccupato soprattutto per noi?

«Noi saremo i primi a pagare, come dimostrano le minacce russe».

Il Cremlino non vuole prendersi tutta l'Ucraina?

«Se fossi stato al posto di Putin avrei adottato le stesse sanzioni assunte

Intervista al senatore comunista

Dessì “Non lo ascolterò per colpa sua rischiamo la terza guerra mondiale”

di **Concetto Vecchio**

dall'Occidente nei suoi confronti: avrei decuplicato il prezzo del gas».

Non ha risposto.

«Se il Messico o il Canada avessero aderito al Patto di Varsavia, gli Usa cosa avrebbero fatto? Se i cinesi installano una base di fronte alla Florida Biden sta a guardare?».

Lei è stato in Bielorussia. Cosa farà Lukashenko?

«Vorrebbe rimanere neutrale, ma se lo costringeranno si schiererà con la Russia».

Perché in Italia è l'unico Paese in Europa dove resiste un forte nucleo pro Putin?

«Ma io non lo sto difendendo».

Difende la complessità alla base del conflitto?

«Cerco di capire. Faccio il politico non il missionario».

E cosa ha capito?

«Che non si legittima una sola parte nel conflitto».

Ma qui c'è una nazione aggredita.

«È stato aggredito un popolo o Zelensky?».

È stata invasa una nazione democratica.

«Infatti sono solidale con quel popolo. È giusto dargli sostegno e

📹 Presidente ucraino

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky in un video pubblicato sul suo profilo Facebook fa sentire per venti secondi dal suo cellulare il suono delle sirene antiaeree: «Vi faccio ascoltare ciò che noi ucraini stiamo sentendo da 25 giorni»





È indispensabile che siano d'accordo due grandi protagonisti, Usa e Cina. Non è necessario che i mediatori siano loro, ma loro devono esserci

Romano Prodi ex premier ed ex presidente della Commissione Ue



Il retroscena

Il richiamo di Salvini “Leghisti tutti in aula” Ma almeno dieci sono pronti a sfilarsi

di Emanuele Lauria

ROMA – «Tutti in Aula», la raccomandazione di Salvini, neppure troppo perentoria. Ma la Lega, ancora una volta, fa i conti con le sue due anime. Una allineata e coperta dietro la posizione del segretario, che la guerra ha fatto diventare atlantista dopo i passati e smodati complimenti a Putin. L'altra fa fatica a trattenere la perplessità per l'appoggio incondizionato all'Ucraina, anche attraverso l'invio delle armi. Morale: alla Camera, oggi, non saranno pochi i parlamentari del Carroccio ad ascoltare Zelensky. Ma le assenze si annunciano di peso. E le voci sfuggite alla inflessibile macchina della comunicazione leghista sono roboanti.

È stata un'altra vigilia di tormenti, per il Capitano, pur rinfrancato dalla leadership assegnatagli dal neo-sposo Silvio Berlusconi. Una giornata aperta dall'intemerata di Simone Pillon, senatore noto per le sue esternazioni anti-abortiste che trova il modo di dire la sua sul conflitto e sulla seduta parlamentare convocata per ascoltare Zelensky: «Sulla videoconferenza ho forti perplessità perché credo che dovremmo collocarci in una posizione adeguata per promuovere la pace. Vendere armi a una delle parti in conflitto non favorisce il dialogo». Una posizione che nella Lega ci si affretta a definire «personale». E in serata, quando il capogruppo Riccardo Molinari tenta di serrare le file («penso che sia ingiustificabile non partecipare all'audizione di Zelensky»), lo fa con un ridimensionamento del problema: «Fortunatamente della Lega ho letto un nome solo, un nome che è solito avere posizioni un po' sopra le righe». Non sa, Molinari, che a quell'ora qualche altre puro sangue - oltre a Pillon - è fuggito dal recinto. Chi ha notizie, ad esempio, di Vito Comencini, il deputato filo-russo volato a San Pietroburgo e poi intenzionato ad andare nel Donbass o almeno a Rostov per dare manforte alla causa dei separatisti? Abbiamo ricostruito i suoi movimenti: Comencini non è riuscito a raggiungere le sue mete ed è tornato in Italia. Ma oggi, in Parlamento, non ci sarà. E mancherà anche Matteo Micheli, altro deputato che disse no alla risoluzione unitaria nella parte che prevedeva l'invio delle armi. La terza collega che si comportò allo stesso modo, Elena Murelli, oggi sarà a Montecitorio ad ascoltare

L'ala filo-russa non ci sta: diserteranno la seduta Pillon, Murelli, Siri, Comencini e altri. Giorgetti assente per impegni a Maranello

Zelensky, ma quasi per sfida: «Io voglio sentire cosa ha da dire, perché - dice all'Adnkronos - ho informazioni diverse. Mi riferiscono che ci sono anche bande paramilitari di estrema destra che sparano sui civili, ci sono ucraini che colpiscono la loro popolazione. Vediamo se questo ce lo dirà il presidente». E marcherà visita pure Armando Siri, consigliere economico di Salvini, considerato uomo-cerniera fra il partito e la Russia: nel 2019 la trasmissione Report svelò l'esistenza di una mail con cui Siri sollecitava la partecipazione di Putin alla scuola di politica della Lega. Siri, l'estate scorsa, è stato uno dei volti della protesta No Pass.

Come Claudio Borghi, un altro che resterà alla larga dalla Camera: «Domani sono fuori Roma, è una questione di turni con i colleghi, non è un problema politico. Anche se non capisco perché non sarà consentito ai parlamentari fare domande a Zelensky...». Fra i sicuri assenti c'è chi, coperto dall'anonimato, esprime tutte le sue riserve: «Avremmo dovuto opporci all'invio delle armi e avere un ruolo di pacifici mediatori che invece abbiamo regalato alla Turchia. Quanto a Zelensky, mi sembra il Beppe Grillo dell'Ucraina...». Non esattamente giudizi teneri verso il presidente di un Paese sotto le bombe. Altri mancheranno per distrazione: «Non mi sono prenotato in tempo per avere un posto in Aula, sarei finito nel Transatlantico - dice il senatore Francesco Molame - Preferisco andare in commissione. Ma condivido la linea del governo e so distinguere fra aggressori e aggrediti. Chi dice che avremmo dovuto sentire pure Putin mi fa ridere...». L'assenza più pesante, fra i leghisti, sarà fra i banchi del governo: mancherà il capodelegazione Giancarlo Giorgetti. Il ministro, si apprende, aveva un impegno fissato precedentemente: alle 10 farà visita alla Ferrari a Maranello.

Fatti i conti: la maggioranza dei leghisti sarà in Aula ma almeno una dozzina di parlamentari si terrà lontana da Montecitorio e molti di più timbreranno il cartellino con scetticismo. D'altronde, i “dissidenti” hanno una sponda importante in Marine Le Pen, alleata europea di Salvini che non parteciperà domani alla videoconferenza di Zelensky in collegamento con il Parlamento francese.

Gli assenti



Simone Pillon
Il senatore leghista ha detto di avere forti perplessità



Armando Siri
Assente anche il capo della scuola di politica della Lega



Vito Comencini
Il deputato non è riuscito ad andare nel Donbass come aveva annunciato

I presenti



Matteo Salvini
Per il segretario della Lega la linea del partito è di ascoltare Zelensky



Riccardo Molinari
Il capogruppo alla Camera giudica le assenze “ingiustificabili”



Massimiliano Romeo
Non mancherà in aula anche il capogruppo al Senato



Senatore ex 5S
Emanuele Dessi rappresenta il Partito Comunista

“
Ho tre figli e non li mando a combattere Putin? Se ne va in giro con un giubbotto da 12mila euro, figurati che gliene frega del resto d'Europa”
”

aiuti. Ma ho tre figli e in guerra per Zelensky non ce li mando».

Lei è per l'invio di armi?
«Assolutamente no. Alimentano il conflitto».

Gli ucraini non si devono difendere?

«Li capisco invece. Anche io sono stato sempre vicino ai partigiani».

Se uno non si difende come fa resistere?

«La lotta è impari. Kiev non può che soccombere».

L'Ucraina che deve fare esattamente?

«Il suo presidente la deve smettere di chiedere aiuti militari perché ormai l'invasione c'è stata».

Non teme che Putin possa allargarsi in altri Paesi?

«Ma che gliene frega a Putin del resto d'Europa? L'ha visto che va in giro col giubbotto da 12mila euro?».

Non è una sfida tra democrazia e autocrazia?

«Non credo che la nostra democrazia sia compiuta».

In che senso?

«È una finta democrazia pacifista. Non vedo tutta questa superiorità».



Sul sito di Repubblica

Sul sito e sui canali social ogni giorno Repubblica racconta la guerra in Ucraina con le notizie in diretta e gli approfondimenti. Seguitemi su www.repubblica.it, Twitter @repubblica, Instagram [larepubblica](https://www.instagram.com/larepubblica)



2%

L'obiettivo per la spesa militare

La Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo ad avviare l'incremento della spesa militare fino al 2% del Prodotto interno lordo

Bruxelles

Svolta sulla Difesa comune Esercito Ue con 5 mila soldati

di Gianluca Di Feo

ROMA – C'è voluta una guerra alle porte per far nascere l'Europa della Difesa ma dopo anni di discussioni ieri c'è stata la svolta: è stato approvato lo "Strategic Compass", il documento che definisce il percorso per una politica militare dell'Unione. La premessa è sotto gli occhi di tutti e viene presentata con toni drammatici: «L'aggressione russa all'Ucraina rappresenta un movimento tettonico nella storia europea. In questa era di crescente competizione strategica, di minacce complesse e di attacco diretto agli equilibri del continente, la sicurezza dei nostri cittadini e della nostra Unione è in pericolo».

Il testo varato prevede quattro pilastri: Act, Invest, Partner e Secure. Il primo è quello più concreto: la creazione di una task force in grado di schierare rapidamente 5 mila militari ovunque ci sia una crisi. L'ambizione è formare un contingente operativo, con tutto quello che serve per agire anche in "contesti ostili": navi, aerei, centri di comando e trasmissioni, sistemi satellitari e cyber.

«Dobbiamo essere in grado di intervenire in modo veloce e robusto ovunque ci sia una crisi – ha commentato il generale Claudio Graziano, che presiede il comitato militare Ue ed ha coordinato la genesi tecnica della svolta –, se possibile con gli alleati o se necessario da soli».

Il secondo caposaldo è prepararsi insieme alle nuove "guerre ibride", affrontando la manipolazione dell'o-

Via libera allo Strategic Compass, l'atto che stabilisce il percorso verso una politica militare continentale

pinione pubblica da parte di potenze straniere e soprattutto potenziando il presidio delle reti cibernetiche: minacce che si sono già presentate nel passato recente. Il terzo tema chiave sono gli investimenti: fondi europei per sviluppare sistemi militari, in modo da uniformare le dotazioni dei Paesi, incentivare la collaborazione tra le industrie e garantire in futuro all'Ue una "supremazia

tecnologica". Questo implica anche un investimento maggiore da parte dei singoli stati: «Dobbiamo spendere di più e meglio. Meglio vuol dire evitare doppioni e lacune», ha sottolineato l'alto rappresentante Josep Borrell.

Infine, c'è la volontà di integrazione con la Nato, considerando la Difesa Ue come complementare all'Alleanza atlantica, ma anche la cooperazione bilaterale con Stati Uniti, Gran Bretagna, Norvegia, Canada e Giappone. In pratica, si delinea una rete di collaborazione tra le democrazie perché «il ritorno a politiche di potenza spinge alcune nazioni ad agire in termini di diritti storici e zone di influenza, invece che nel rispetto delle regole e dei principi riconosciuti a livello internazionale». «È un traguardo importante – ha commentato il ministro della Difesa Lorenzo Guerini –. L'Italia considera la "bussola strategica" un primo passo verso l'Europa della Difesa». Altiero Spinelli e i "padri fondatori" del Manifesto di Ventotene la ritenevano fondamentale per proteggere il continente dal ritorno dei totalitarismi e delle guerre: è stato necessario toccare con mano questo pericolo per vederla nascere.



▲ A Kherson Spari da parte dell'esercito russo su una piccola folla di cittadini ucraini che protesta pacificamente nella città a sud dell'Ucraina

L'intervista

Delrio "Folle fare a gara a chi compra più missili L'Europa decida insieme"

di Giovanna Vitale

«Da cattolico vivo questo conflitto con grande angoscia, che percepisco anche nelle persone che incontro. E continuare a usare parole di guerra non aiuta a placarla». Graziano Delrio, ex ministro ed ex capogruppo del Pd, non se l'è sentita di votare a favore dell'aumento delle spese militari, ma guai ad annoverarlo fra i politici né né: né con la Russia né con l'Ucraina. Lui, padre di nove figli e profonde convinzioni religiose, sta «senza dubbio dalla parte del popolo aggredito da Putin, che ha invaso uno Stato sovrano e tenta di imporre con la forza le sue abominevoli ragioni». Però, aggiunge, «la corsa ad armarsi di più, come stanno facendo i Paesi Ue, non è la risposta. La scelta bellicista non può sostituire la politica e la diplomazia, che adesso devono lavorare per un immediato cessate il fuoco al fine di costruire un percorso di pace duratura».

Lei in Aula ha votato a favore dell'invio delle armi a Kiev, ma si è astenuto sull'aumento delle spese militari, non è una contraddizione?

«Io sono un pacifista ma non posso chiedere a un popolo bombardato di arrendersi. Perciò sostenere la resistenza è giusto. Come legittimo è il diritto di difendersi degli ucraini, che ora avranno più potere negoziale che non se fossero stati invasi e vinti in 24 ore. Resto però convinto, e non è una contraddizione, che la direzione da prendere sia fermare la corsa al riarmo, non stimolarla. Se il contesto nel quale ci muoviamo è quello della Difesa comune europea, trovo folle che ogni nazione aumenti le spese militari ciascuna per conto

proprio».

Non rischia di sembrare uno slogan anni '70: mettete fiori nei vostri cannoni?

«Non sono i generali che possono determinare gli accordi di pace, ma la politica. Questa guerra nel cuore dell'Europa ha caratteristiche gravissime perché per la prima volta dagli anni '40 del Novecento c'è stata una violazione di confini da parte di una grande potenza. Non come in Bosnia, dove c'erano comunità l'un contro l'altra armate. Una simile aberrazione la fecero soltanto i nazisti. E dunque alla Ue è richiesto – come è avvenuto con la pandemia – di fare un ulteriore salto di qualità: dotarsi di un'unica politica Estera e di Difesa. Fare a gara a chi compra più missili non è eticamente accettabile».

Ma allora perché non ha votato contro? Per disciplina di partito?

«Innanzitutto per segnalare che queste decisioni non si prendono con un ordine del giorno, ma hanno bisogno di una discussione seria. Sarebbe sbagliato cedere alla logica



▲ Ex ministro Graziano Delrio, Pd, ex ministro

«Da cattolico vivo questo conflitto con angoscia: sono un pacifista ma non posso chiedere agli ucraini di arrendersi»

bellicista di Putin, dobbiamo fargli capire che l'orizzonte da condividere è la sicurezza per tutti, anche con la riduzione delle spese militari. È la strada indicata da Aldo Moro quando, in piena guerra fredda, propose di avviare un grande dialogo tra Stati, poi sfociato negli accordi di Helsinki. Nel 1975 ci riuscirono, 47 anni dopo tocca all'Europa».

Non teme di passare anche lei per un né né: né con i russi né con gli ucraini?

«Io sono totalmente dalla parte dell'aggredito, ma saremo tutti più deboli se non troviamo il modo di far parlare la diplomazia per arrivare a un immediato cessate il fuoco. E la pace si fa col nemico, che non significa giustificare Putin, ma costringerlo a trattare. La guerra non è solo sofferenza e dolore per tutti, è sempre un fallimento della politica. E anche, come dice papa Francesco, il fallimento dell'umanità».

Alcuni suoi colleghi nutrono riserve sull'intervento di Zelensky alle Camere? Le condivide?

«No. I parlamenti rappresentano i popoli ed è giusto ascoltare la voce di una comunità sotto attacco che sta resistendo eroicamente a quella che è una violazione del diritto internazionale senza precedenti, ad opera di un nazionalismo miope e incapace di capire che questa guerra sarà una sconfitta innanzitutto per il popolo russo, indebolirà il Paese e lo allontanerà ancora di più dall'Europa».

E se insistesse sulla no fly zone?

«Rischieremmo un conflitto mondiale. Meglio inasprire le sanzioni in modo progressivo, sapendo che colpiranno in modo duro i russi, oltre che noi. Francia e Germania non sono usciti dalla seconda guerra mondiale armandosi di più, ma costruendo istituzioni comuni: è questa la via che ha portato la pace in Europa. Frutto, ce lo insegna la storia, del dialogo e della cooperazione, non della deterrenza».

È stato prudente chiedere aiuto ai russi durante la pandemia?

«Lo scambio dei popoli nelle difficoltà fa parte della cooperazione. Intollerabile è invece richiamare quell'aiuto per accusare l'Italia o minacciare un nostro ministro».

L'allora premier Conte dovrebbe spiegare, come chiede qualcuno?

«Io credo di no. Eravamo in piena emergenza e ci si è appoggiati a chi poteva dare una mano. Non è il momento della polemica su chi era più amico di Putin, ma di lavorare tutti insieme a costruire un percorso di pace. Guai a dividersi su questo: sarebbe una tragedia nella tragedia».

IL CASO

I partiti e il puzzle delle Comunali da Palermo a Verona, destra spaccata

Le coalizioni alle prese con la scelta dei candidati in vista delle elezioni amministrative di tarda primavera
 Regge quasi ovunque l'intesa tra Pd e M5S. Lega, FdI e FI pagano le lacerazioni dopo la spaccatura sul bis di Mattarella

di Giovanna Casadio

ROMA – Per cercare di sbrogliare qualche nodo in vista delle amministrative di primavera e ricucire la lacerazione profonda nel centrodestra, Matteo Salvini oggi riunisce il consiglio federale della Lega. C'è da trovare una difficile quadra a Palermo dove la destra è divisa in tre candidati (più un centrista). A Catanzaro i tre litiganti – leghisti, forzisti e Fratelli d'Italia – potrebbero a sorpresa confluire su Valerio Donato, che dieci giorni fa ha restituito la tessera del Pd e ora si propone come calamita dei moderati. A Verona, Flavio Tosi, ex Lega, è nelle corde di FI e il sindaco uscente e ricandidato Federico Sboarina è appoggiato da Matteo Salvini e Giorgia Meloni.

Il puzzle delle amministrative – probabili a fine maggio – è complicato anche per il centrosinistra. Ma a fare i conti con le lacerazioni è soprattutto la destra che non si è mai ripresa dallo scontro sul Mattarella bis. E quindi le amministrative sono cartina di tornasole delle fratture. Dei 970 Comuni che andranno al vo-

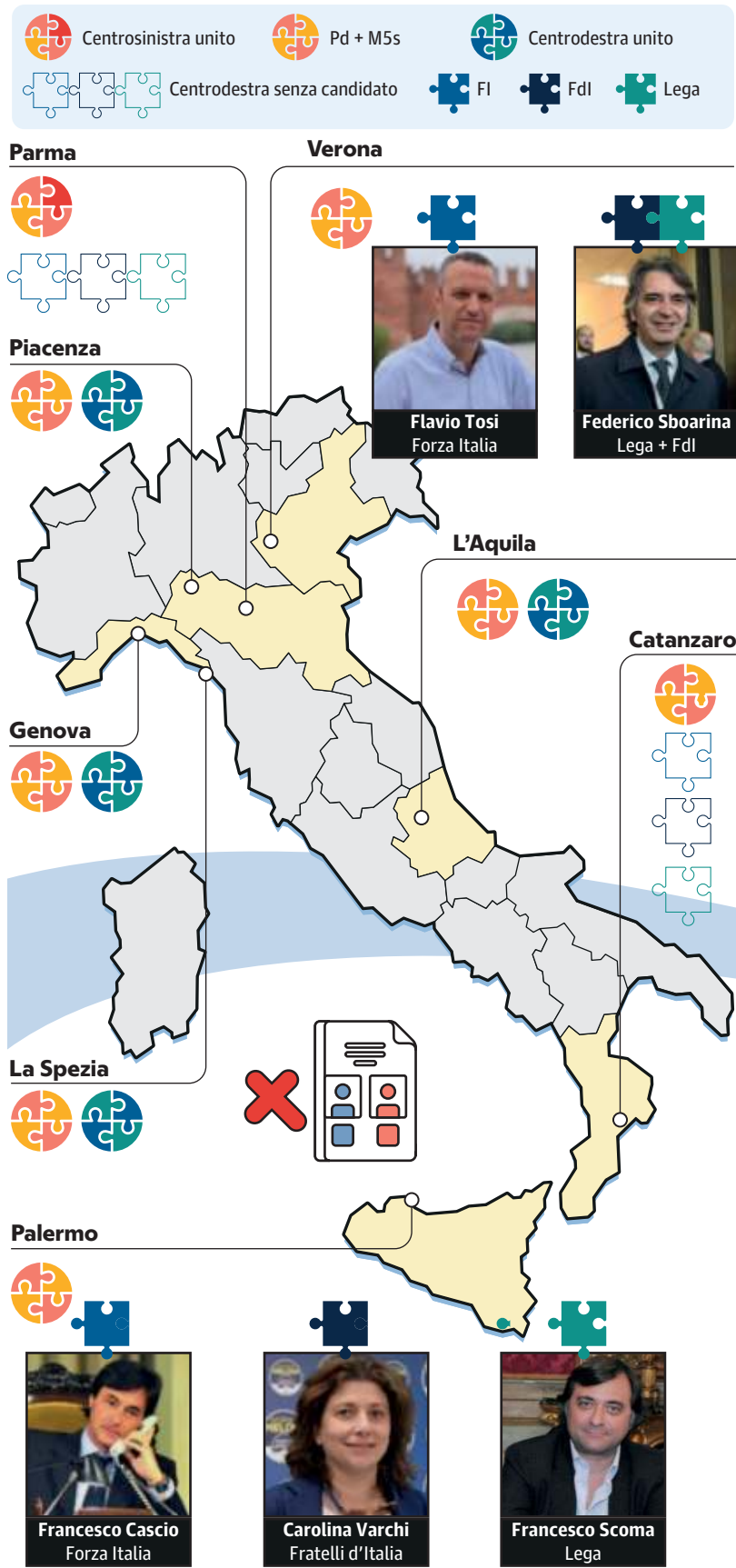
In Sicilia la situazione più complicata: i renziani vanno da soli nel capoluogo. A Genova tentati dal nome del centrodestra

to, sono 21 i capoluoghi di provincia e 4 quelli di Regione: Genova, Palermo, L'Aquila e Catanzaro.

A **Genova**, il fronte progressista – che va dal Pd a Leu e ai 5Stelle – ha scelto come candidato Ariel Dello Strologo che sfiderà il sindaco uscente e ricandidato Marco Bucci, appoggiato dal centrodestra. I renziani però non ci stanno. A seguire le trattative per Iv, è Raffaella Paita, presidente della commissione Trasporti della Camera. Ex pididi poi uscita con Renzi, Paita non è convinta degli impegni dei giallorossi proprio sulle infrastrutture, a cominciare dalla Gronda. I renziani sono tentati dal seguire le orme di Carlo Calenda che appoggia Bucci, ma non mette il simbolo di Azione, il suo partito, accanto a quelli della destra. Nonostante i venti di tempesta in Regione Liguria, guidata dal centrista Giovanni Toti, il patto su Bucci non è in discussione.

Il caos è a **Palermo**. Nella Lega parlano di "questione Sicilia", perché il voto per il sindaco e l'elezione che si terrà in autunno per il successore del governatore Nello Musumeci si tengono. Se i giallorossi, dopo tante fibrillazioni, sembrano arrivati a un accordo sull'architetto Franco Miceli,

La mappa delle alleanze per le Comunali



la destra per ora gareggia con Carolina Varchi (voluta da Meloni), con Francesco Scoma (appoggiato da Lega e parte dei forzisti), con Francesco Cascio, candidato di Forza Italia tendenza Miciché. Si presenta anche il centrista ed ex rettore Francesco Lagalla. Da solo corre poi il renziano Davide Faraone. Al nastro di partenza, e per a terza volta, Fabrizio Ferrandelli candidato di Azione e di +Europa. A **L'Aquila** il centrosinistra sceglie Stefania Pezzopane, già presidente della Provincia durante il terremoto. Mentre la destra ricandida Pierluigi Biondi. Grande confusione sotto il cielo di **Catanzaro** per la destra, che non ha ancora trovato un candidato. I progressisti con una coalizione larga che va dal Pd a De Magistris, dai 5S a Leu, appoggiano Nicola Fiorita. Ma Valerio Donato, ex dem, potrebbe essere a sorpresa sostenuto proprio dalla destra o da una parte della destra.

Cantieri in corso in molte delle 21 città capoluogo di provincia al voto. A **La Spezia**, i giallorossi hanno scelto una candidata civica, Pira Sommovigo, avvocatessa dell'ambiente. La destra ripresen-

ta il sindaco uscente Pierluigi Peracchini. I renziani vanno da soli e cercano un loro candidato. Unità del centrosinistra a **Parma** su Michele Guerra, assessore del sindaco uscente Federico Pizzarotti, ex grillino. Il centrodestra è alla ricerca di un nome condiviso: l'ultimo a essere fatto è quello dell'ex ministro Pietro Lunardi.

Piacenza è stata al centro di una resa dei conti in entrambi gli schieramenti per inchieste giudiziarie che hanno colpito le due coalizioni. La destra ripresenterà Patrizia Barbieri, e la sinistra candidata Katia Tarasconi, consigliera regionale dem. A capo della lista del Pd che la sosterrà, sarà l'ex ministra Paola De Micheli.

A **Gorizia** accordo chiuso per la destra che ricandida Rodolfo Ziberna e il centrosinistra che punta su Laura Fasiolo, ma se le deve vedere anche con liste civiche di sinistra che vanno in ordine sparso. In corsa poi i centristi con Pierpaolo Martino. Se a **Verona** la destra è spaccata, il centrosinistra è riuscito a mettere in pratica il modello a cui tiene il segretario dem, Enrico Letta, ovvero il massimo dell'unità sull'ex calciatore Damiano Tommasi.

La riforma Cartabia slitta alla Camera Csm, il plenum bocchia il divieto di dare notizie "A rischio l'indipendenza dei magistrati"

Il plenum del Consiglio superiore di magistratura con un emendamento al parere sulla riforma Cartabia lancia l'allarme sul divieto per i pm di rilasciare dichiarazioni o fornire notizie alla stampa sull'attività giudiziaria del loro ufficio. È "palesamente irrazionale e in contrasto con il diritto di manifestazione del pensiero dei magistrati", dicono i componenti del Csm. Sotto accusa è il nuovo illecito disciplinare che si estende a tutte le violazioni delle disposizioni sui rapporti con la stampa introdotte dalla riforma sulla presunzione di innocenza. Intanto la riforma del Csm slitta alla Camera. Una prima riunione di maggioranza si terrà questo mercoledì, avverte il ministro per i rapporti col parlamento Federico D'Incà. Destinata, dunque, a saltare la data del 28 marzo, il giorno in cui era previsto l'avvio del dibattito a Montecitorio.

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

DALLE RICERCHE ANTICADUTA

MiglioCres

Miglior Crescita

Disponibile anche per uomo con Serenoa Repens

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.

MIGLIO CHERATINIZZANTE.

ORTICA Apporto di Oligoelementi, PICCOLE GRANDI SOSTANZE MINERALIZZANTI.

ZINCO E SELENIO FORZA E DENSITÀ dei capelli
METIONINA Benessere di cute ed unghie
RAME E CISTEINA LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo In Farmacia e Erboristeria

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

MiglioCres è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@felfer.it www.migliocres.it



Boris Romanchenko

Sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, fra i quali quello di Buchenwald, è morto venerdì scorso in un attacco al suo condominio a Kharkiv

La crisi umanitaria

L'Onu: "Gli sfollati sono già 10 milioni" Un terzo in Europa

Il timore che possano raddoppiare In fuga soprattutto donne e bambini

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

LEOPOLI – Il futuro sta abbandonando l'Ucraina in treno o in macchina, attraversa campi profughi e rifugi per gli sfollati, trova riparo da parenti in Germania, in Moldavia, in Polonia. La guerra di Putin ha già costretto dieci milioni di ucraini ad abbandonare le loro case, una crisi «senza precedenti» secondo l'Unchr: quasi un quarto della popolazione. Ma la percentuale ancora più sconvolgente, sempre secondo l'agenzia dell'Onu, è che il 90% sono donne e bambini. L'Ucraina rischia di restare senza un orizzonte, scippata del suo futuro.

Reduce dal campo di accoglienza di Stalowa Wola, alla frontiera tra Polonia e Ucraina, il fondatore di Telefono Azzurro Ernesto Caffo è convinto che quella ucraina sia «la tragedia della parte più vulnerabile della società». La Polonia ha già assorbito due dei 3,5 milioni di profughi che hanno lasciato il Paese per entrare in Europa. Ma se la guerra continua, secondo la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock, i rifugiati nella Ue potrebbero diventare otto milioni. E Caffo puntualizza che sono «soprattutto bambini piccoli quelli che stanno scappando: hanno cinque, sei, dieci anni. Con le madri ma anche senza. Mentre gli adolescenti restano più spesso indietro, con i padri». Caffo avverte che «miliardi di bambini sono in fuga da soli - e non solo perché sono rimasti orfani. Molti genitori li portano a Leopoli o in Polonia e poi tornano in Ucraina a combattere, a resistere». E tanti minori sono «traumatizzati, non riescono neanche a giocare, hanno lo sguardo perso nel vuoto. L'Europa deve impegnarsi seriamente a sostenerli, anche psicologicamente».

Ieri la Commissaria Ue Ylva Johansson ha lanciato anche l'allarme sul rischio che le donne e i bambini in fuga finiscano vittime di sfruttamento e «traffico di esseri umani». Un allarme analogo è arrivato dall'Unchr. E in Germania la polizia ha intensificato nelle settimane scorse i controlli alle sta-



◀ Gli sfollati

Un bimbo ucraino con la madre alla stazione di Przemysl, in Polonia. Sotto, un centro per rifugiati a Przemysl e copie del Nuovo testamento alla frontiera di Medyka (Polonia)



Stanno scappando i più piccoli: cinque, sei, dieci anni. Con le madri o anche senza. Gli adolescenti invece restano con i padri a combattere

zioni e nei centri di accoglienza dopo che erano emersi numerosi casi di donne avvicinate da criminali che volevano trascinarle in giri di prostituzione.

Ma di quei dieci milioni di sfollati registrati dall'Unchr, sei milioni e mezzo non hanno ancora lasciato il Paese. E chi li incontra tutti i giorni sa che in tanti sperano di non dover mai varcare la frontiera. «Molte donne e bambini fuggono soprattutto dalle zone al sud e a est, quelle più bombardate, quando non vedono altra possibilità. Ma cercano di resistere il più possibile. Anche perché lasciano indietro i loro mariti, i loro padri. E quando si spostano, restano per un po' nella parte orientale dell'Ucraina, come a Leopoli, nella speranza di tornare a casa» ci racconta Richard Weir di Human Rights Watch. Weir è arrivato il 23 febbraio a Kiev e da allora è incessantemente in giro l'Ucraina per monitorare i flussi degli sfollati. Uno di essi, uno dei rari uomini scappati insieme al grande esodo di donne e bambini, è Petro Poltariev, un elegante signore in capotto grigio che incontriamo a un centro di accoglienza di Leopoli. «Sono un musicista e ho dovuto chiudere la mia scuola di jazz di Kiev. Adesso è diventato un rifugio anti-bomba. Ma quando la guerra finirà, tornerò a casa. I miei studenti mi aspettano».

Tuttavia, c'è un'altra mina pronta a esplodere. La scorsa settimana l'Unchr aveva fatto sapere che circa dodici milioni di ucraini si trovano ancora nelle zone più bombardate dai russi, e che in queste aree il bisogno di aiuti umanitari «sta crescendo esponenzialmente». In altre parole, altri milioni di ucraini sono ancora intrappolati nelle città e regioni presidiate dalle truppe di Putin, e «incapaci di garantirsi necessità minime come cibo, acqua e medicine», secondo l'agenzia Onu. Anche loro potrebbero ingrossare i flussi dei rifugiati. C'è una differenza essenziale, però, rispetto alla crisi dei profughi del 2015, quando in Europa arrivarono soprattutto uomini, avanguardie di un movimento migratorio che, fuggendo dalle guerre in Medio Oriente, vedeva il suo futu-



📷 I danni

Un uomo raccoglie i suoi averi da un appartamento in un palazzo di Kiev. L'edificio è stato sventrato dai tiri delle forze russe di invasione

ro altrove. La crisi dell'Ucraina, al contrario, è una crisi di famiglie spezzate, di uomini che non possono lasciare il Paese. E delle loro donne e ai loro figli costretti a abbandonarli, a lasciare le loro case, e che hanno dunque la ferma intenzione di tornarci. Anche Evgenia Basalajeva si considera «temporaneamente» a Leopoli. «Io amo Kiev, voglio tornarci appena possibile», ci racconta. Basalajeva è una pianista e insegna al conservatorio di Kiev. Ed è innamorata dell'Italia. Anche per motivi patriottici. «Il giorno che vinsi un concorso di musica da camera a Caltanissetta, nel 1991, l'Ucraina divenne uno Stato indipendente. Come faccio ad abbandonarlo?».



925

I civili uccisi dall'inizio del conflitto

È numero delle vittime accertate stimato dall'agenzia Onu per i Rifugiati (Unhcr). Ma solo a Mariupol, secondo le autorità locali, sarebbero morte almeno 2400 persone

BRUXELLES

L'allarme di Borrell "Putin usa i profughi per spaccare la Ue"

Per rispondere alla crisi l'Unione studia quote per distribuire i migranti tra i 27

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - «Attacco ibrido» e «redistribuzione». L'emergenza profughi dall'Ucraina sta diventando un'arma brandita dal Cremlino per destabilizzare l'Ue e la risposta dell'Europa fa perno su un principio che fino ad ora i 27 hanno sempre cercato di allontanare, ma che ora sembra non più evitabile: concordare una equa spartizione dei rifugiati.

Che la situazione sia ormai a un passo dal collasso lo fa ben capire la convocazione straordinaria per lunedì prossimo del Consiglio dei ministri degli Interni dell'Unione europea. I titolari della sicurezza iniziano a fare i conti con una tragedia senza precedenti. Al momento hanno attraversato i confini dell'Ue oltre tre milioni di rifugiati. Secondo le ultime stime, però, questa onda potrebbe diventare alta 8 milioni di persone. Ossia quasi il 20 per cento dell'intera popolazione ucraina.

L'idea allora che inizia a essere valutata è quella di una «redistribuzione» di fatto dei rifugiati. Le parole dietro cui si trincerano tutti coloro che in passato hanno snobbato le esigenze dei Paesi del Mediterraneo, a cominciare da Italia e Spagna, sono «piattaforma di solidarietà». Ma al di là delle differenze lessicali, il concetto è sempre lo stesso: programmare una spartizione obbligatoria di chi scappa dalla guerra. E a chiedere l'aiuto dell'Unione è in primo luogo la Polonia che sta facendo i conti con un vero e proprio esodo ma che in passato era in prima linea nel respingere le richieste italiane o spagnole. Proprio in virtù della pressione che stanno subendo i paesi confinanti con l'Ucraina, è stata la Germania ad avanzare una proposta che ricalca l'idea già valutata all'inizio della guerra. Nel corso del vertice dei ministri degli Esteri, infatti, è stata la tedesca Annalena Baerbock a indicare un possibile percorso: creare hub logistici, per distribuire rapidamente i rifugiati che arrivano nell'Ue dall'Ucraina. Una ipotesi che ha avuto il sostegno anche di Italia, Grecia e Spagna. Del resto, oltre a Polonia, Slovacchia, Romania e Ungheria, fibrillano pure le nazioni più esposte agli arrivi determinati dai ricongiungimenti. In Germania se ne registrano già oltre 200 mila, nel nostro Paese (dove sono già residenti oltre 270 mila ucraini) quasi centomila.

mento, non è stato ancora definito. Ma il vertice di lunedì prossimo servirà proprio a compiere un altro passo avanti in questa direzione. Tenendo presente che ci sarà bisogno di rivedere la direttiva sulla protezione temporanea. Lo status di rifugiato, infatti, permette di circolare liberamente dentro i confini europei. La redistribuzione va coordinata con la possibilità di scegliere da quale Paese farsi assistere. Per questo, nel piano allo studio di Bruxelles è previsto un nuovo stanziamento finanziario per aiutare i paesi che si potrebbero definire di «primo approdo».

Le riserve di alcuni, soprattutto le capitali del nord e della cosiddetta alleanza sovranista di Visegrad, si basano sul rifiuto di legare questa vicenda al nuovo Patto sull'Asilo e i migranti. Il fronte mediterraneo, infatti, a questo punto ha messo sul tavolo uno scambio per avere la medesima solidarietà anche per i migran-

ti economici che vengono soprattutto dall'Africa.

L'accelerazione delle ultime ore è stata determinata dall'uso che il Cremlino sta facendo dei civili nelle aree di guerra. La Russia, come aveva fatto la Bielorussia la scorsa estate, sta usando i rifugiati come un'arma ibrida. I bombardamenti sono puntati anche sui civili per seminare terrore e costringerli alla fuga nell'Unione europea. E quindi minacciare l'Ue con una sorta di bomba migratoria con l'obiettivo di destabilizzare il fronte occidentale e spaccare i 27. «Sono convinto - ha confermato l'Alto Rappresentante dell'Unione, Josep Borrell - che Putin usi i rifugiati come un'arma, mandandone il più possibile. Terrorizzano i civili per farli scappare. Ma in Europa siamo pronti ad accoglierli». L'emergenza rifugiati è solo all'inizio. La guerra di Putin si combatte anche su questo terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco polacco a Metropolis "Salvini, puoi essere di destra e contro Putin"

«Abbiamo avuto 55 mila rifugiati nel giro di due settimane». A Metropolis - che ieri trasmetteva da Korkzowa, in Polonia, al confine con l'Ucraina - Gerardo Greco ha intervistato Wojciech Bukan, il sindaco di Preszyl, eletto in un partito di estrema destra.



L'8 marzo ha sbeffeggiato Matteo Salvini, in visita nella sua città, mostrandogli la maglietta con il volto di Putin che il leader della Lega ha indossato in pubblico. Dopo la Crimea «tutti, compreso Salvini, sapevano cosa faceva Putin e i suoi piani. Perché lo sosteneva comunque? E perché adesso viene in Polonia a

parlarci di rifugiati?», si domanda il sindaco. Che continua: «Tutti insieme in Europa dovevano dire a Putin 'stop!'. Salvini ha detto 'devi capire Putin'. Ora ha cambiato idea perché gli conveniva. Ma sbaglia. Puoi essere di destra, ma contro Putin». Come si sente al confine? «Siamo nell'Unione e nella Nato. Io mi sento al sicuro».

Un meccanismo ad hoc, al mo-

SWISS PATENT
CH 703 390
Labo Cosprophar Suisse - est. 1986

CAPELLI
DIRADATI?

ARRIVA
CRESCINA

HB 177

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Test clinico di 4 mesi in doppio cieco contro placebo su 23+23 soggetti. I soggetti trattati con Crescina hanno avuto risultati di ricrescita nel 100% dei casi. Crescina è un trattamento topico di impiego cosmetico per il diradamento legato a cause fisiologiche, non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati.

LABO
LABO COSPROPHAR

Chiedi consiglio
al Farmacista
labosuisse.com



► **La distruzione**
Le immagini del drone mostrano la distruzione nel centro commerciale di Podil, a Kiev, colpito dai russi



Kiev

Sventrato il centro commerciale sulla capitale l'attacco più feroce

Un missile ha centrato nella notte il "Retroville", devastandolo e uccidendo otto persone che erano di guardia. La versione dei russi: "Struttura utilizzata per nascondere batterie di lanciamissili e munizioni". Ma mancano conferme

dal nostro inviato

KIEV – Sei cadaveri sono sdraiati su giacigli improvvisati, sotto alla grande insegna del centro commerciale "Retroville". Hanno i piedi scalzi, orribilmente contorti, indossano vestiti leggeri di un colore verdastro che ricorda quello dell'abbigliamento militare, probabilmente il missile russo li ha sorpresi nel sonno. Alle 22.45 di domenica l'ennesima esplosione ha scosso Kiev. Ad essere colpito è di nuovo il quartiere Podil, zona nord-ovest, ma il boato si è sentito distintamente da Maidan che si trova a dieci chilometri di distanza.

Sei cadaveri sono sotto all'insegna, protetti dai volontari della Guardia territoriale. Altri due vengono estratti dalle macerie. Una vittima è un dipendente di Leroy Merlin, l'azienda francese che ha deciso di tenere aperti i negozi in Russia. «È la bomba più potente caduta sulla città finora», dice, con sintesi mirabile, la 30 enne Tanya Sepanyek. Era nel suo appartamento al settimo piano dell'edificio di fronte al "Retroville". L'onda d'urto le ha sfondato la finestra a vetri e l'ha spinta giù dal letto.

Otto morti in un unico attacco, alla capitale sotto assedio non era ancora successo. Il missile o il razzo è caduto sul parcheggio dell'enorme centro commerciale inaugurato nel 2020 prima della pandemia, con i suoi 250 negozi, il cinema multiplex e i tremila posti auto. La carica esplosiva era talmente potente da devastare tutto nel raggio di un centinaio di metri. Sul posto, la mattina dopo, un desolato paesaggio di morte. Dalla finestra senza più vetri della signora Anastasya, al sesto piano, si vedono carcasse di macchine, lamiere, detriti, pezzi di ferro, l'asfalto annerito, l'insegna "Sport" disin-

L'ex premier russo Medvedev attacca Varsavia: "Imbecilli"

"Prima o poi i polacchi capiranno che l'odio verso la Russia non rafforza la società, non contribuisce al benessere o alla pace", avverte Dmitrij Medvedev in un raggelante testo diffuso su Telegram alla vigilia della visita di Joe Biden a Varsavia. L'ex premier e presidente russo, oggi vicepresidente del Consiglio di sicurezza, se la prende con il premier polacco Mateusz Morawiecki perché non solo è volato a Kiev con i leader



ceco e sloveno, ma ha deciso di minimizzare la sua dipendenza economica da Mosca in risposta all'offensiva russa in Ucraina. "La propaganda polacca è la critica più feroce, volgare

e stridula della Russia. Comunità di imbecilli politici", scrive Medvedev accusando Varsavia di aver dimenticato il sacrificio dei soldati sovietici che "cacciarono gli invasori" durante la Seconda Guerra Mondiale. "La storia ora viene ridisegnata, i monumenti vengono demoliti". E conclude: "Ora gli interessi dei cittadini polacchi sono stati sacrificati alla russofobia di questi politici mediocri e dei loro burattinai d'oltreoceano con chiari segni di follia senile". - R.Cas.



REUTERS/MARKO DJURICA

tegrata sulle macerie, plastiche fuse ancora incendiate, lo scheletro d'acciaio del centro a vista, senza più pannelli, mura e vetrine. Gli artificieri fanno brillare una parte di razzo inesplosa, mentre da qualche parte oltre gli edifici, all'orizzonte la contraerea ucraina disegna nel cielo due rumorose scie di fumo in direzione di Irpin.

Di chi sono i cadaveri sotto ai teli di plastica? Pochi hanno voglia di rispondere. «Sono gli uomini che erano di guardia al "Retroville"», è la versione più o meno ufficiale, a cui mancano molti dettagli. Nel vicinato non sono pochi coloro che sostengono di aver visto soldati e mezzi militari ucraini al centro commerciale nelle ore precedenti l'attacco. È an-

che vero, però, che i soldati sono ovunque e hanno disseminato i quartieri con le postazioni antiaeree. «I russi miravano a una centrale termica che non è lontano da qui», sostiene invece Volodymyr, che sta portando via i vestiti in due sacchi di plastica. Dalle 22.45 di domenica il suo appartamento non è più agibile. La versione del Cremlino è che lì erano nascosti una batteria di sistemi multipli di lanciamissili e un deposito di munizioni. «Abbattuti con armi di alta precisione e a lungo raggio». Il governo di Kiev non conferma.

Ilya Derechin, 31 anni, amministratore uno dei condomini investiti dalle schegge. «Le mura hanno cominciato a oscillare, siamo scappati nel

sotterraneo. Ovviamente dopo non abbiamo più dormito», racconta. «Questo è un quartiere abitato da chi è fuggito dal Donbass. Io sono di Lugansk. Mi sono rifatto una vita, ho comprato un appartamento eppure mi sono ritrovato in guerra. Sento giorno e notte il rumore dei mortai a Irpin».

La cittadella del ponte crollato è teatro di battaglia furiosa a suon di mortaio. Non è del tutto tornata nelle mani degli ucraini, un distretto è dei russi. La strada che conduceva dall'ultimo check-point al ponte della fuga non è più praticabile da chi non idossa una divisa. Il sindaco di Kiev dichiara coprifuoco totale fino a domani mattina. - **fa.to.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cadavere di donna fatto a pezzi in 4 sacchi e gettato nel dirupo: "Corpo bruciato, poi congelato"

Quattro sacchi neri rinvenuti da un residente in una discarica a cielo aperto lungo la strada che collega la Valcamonica alla Val di Scalve. Unica certezza: il killer conosceva bene la zona

I carabinieri sul luogo dove è stato rinvenuto il cadavere di una donna, Borno (Paline), 21 Marzo 2022. Ansa/ Filippo Venezia

Il cadavere di una donna senza nome è stato ritrovato fatto a pezzi, in diversi sacchi di plastica, in località Paline a Borno (Brescia). All'Istituto di medicina legale del Civile di Brescia sono infatti iniziati gli accertamenti sul cadavere sezionato e poi occultato in quattro sacchi di plastica nera, rinvenuti in un dirupo lungo la strada che collega la Valcamonica alla Val di Scalve. Emergono dettagli sconvolgenti.

Il killer avrebbe tentato di fare scempio dei resti con il fuoco, senza però riuscire a incendiarlo e carbonizzarlo. Poi con un'accetta, o una sega elettrica, lo ha smembrato e chiuso in quattro sacchi di plastica neri. Il cadavere a quel punto sarebbe stato conservato per un certo tempo in una cella frigorifera: ci sarebbero infatti segni di disgelo sui resti. I sacchi di plastica sono stati poi gettati da una piazzola sterrata e isolata di una stradina di montagna che Borno e Dosso, dove inizia la provincia di Bergamo. Si tratta di una scarpata diventata nel tempo una piccola discarica a cielo aperto. A fare il macabro ritrovamento è stato uno dei settanta residenti della frazione Paline che tra i rifiuti ha visto una mano smaltata di rosso e ha chiamato subito i carabinieri.

Si indaga per omicidio volontario, soppressione e occultamento di cadavere. Indagine complicatissima: viste le condizioni dei resti, non è chiaro quanti elementi utili alle indagini possano emergere dall'autopsia. I sacchi con ogni probabilità erano stati lanciati nel dirupo di recente: se fossero stati lì da più tempo il cadavere si sarebbe scongelato e decomposto in fretta. Inoltre gli animali selvatici avrebbero infierito sul corpo se fosse stato lì da più tempo. Unica certezza: il killer conosceva bene la zona. Al momento si cerca di risalire all'identità della vittima, consultando le denunce di scomparsa presentate in tutta la valle e nelle province di Brescia e Bergamo nelle ultime settimane. La donna uccisa e fatta a pezzi non è del posto.

«Disponibili per il SSN anche dopo la pensione». La proposta di 50 primari spiegata dal professor Mangialardi

Cinquanta primari in età pensionabile si offrono di lavorare in forma gratuita altri due anni oltre il limite dei 70. Il Consiglio regionale del Lazio approva mozione sul tema. «La nostra permanenza può aiutare i reparti a smaltire gli arretrati e i nuovi giovani colleghi potranno giovare della vicinanza di questi esperti» spiega Nicola Mangialardi, primario di chirurgia cardiovascolare al San Camillo

di Francesco Torre



“L’esperienza è una cosa che non puoi avere gratis” affermava, non senza ragione, lo scrittore Oscar Wilde. Provano a sovvertire questa massima 50 professori e primari della nostra sanità, che si sono messi a disposizione della collettività per lavorare in forma gratuita altri due anni **oltre il limite dei 70 al servizio della sanità pubblica**, pronti a dare una mano in un momento così delicato per il Servizio sanitario nazionale messo a dura prova dal Covid.

A guidare questo gruppo di scienziati è il professor **Nicola Mangialardi**, Primario di Chirurgia Vascolare all’Ospedale San Camillo-Forlanini Roma. Con lui tanti altri, tra cui **Carlo Antona** dell’Università di Milano, **Michele Battaglia** dell’Università di Bari, **Francesco Musumeci** del San Camillo di Roma, **Giancarlo Palasciano** dell’Università di Siena, **Francesco Talarico** dell’Ospedale Civico di Palermo.

L’appello

«A spingerci a fare questo appello è quanto accaduto in questi due anni – spiega **Nicola Mangialardi** a *Sanità Informazione* -. È caduto il cielo sulla terra, il sistema sanitario è stato violentemente colpito da questa improvvisa, inattesa e catastrofica pandemia. Ci sono state delle scene che resteranno per sempre nella nostra memoria, situazioni quasi da guerra. Basta pensare alle immagini di quelle salme portate via da Bergamo».

L'idea sta già avendo i primi riscontri istituzionali: il Consiglio regionale del Lazio ha approvato all'unanimità una mozione che impegna la Giunta guidata da Nicola Zingaretti ad adoperarsi per questo risultato. E alcuni parlamentari hanno intenzione di presentare emendamenti in questa direzione nei prossimi provvedimenti in discussione.

Come hanno spiegato i 50 professori in una lettera a *Repubblica*, l'obiettivo è quello di arrivare ad un **provvedimento 'ad hoc' valido fino al 2025** che consenta loro di dare volontariamente un aiuto rinunciando allo stipendio e ricevendo solo la pensione maturata al 70esimo anno di età, quindi senza alcun aggravio per le casse dello Stato.

Prestazioni rinviate come seconda pandemia

«La pandemia ha messo a dura prova il Servizio sanitario nazionale – continua Mangialardi -. Di fatto, l'attenzione della sanità è stata indirizzata quasi del tutto all'organizzazione per rispondere alla pandemia. Ma ci sono state **tante patologie non infettive**, come i tumori o le malattie cardiache e cardiovascolari, che sono state in qualche modo 'sospese' per dare priorità ai malati Covid».

Il tema delle **prestazioni rinviate** è centrale in questo momento, tanto che c'è chi ha parlato di 'pandemia nella pandemia', con gli ospedali che nelle prossime settimane potrebbero essere in difficoltà per recuperare le prestazioni non Covid: secondo i dati di Cittadinanzattiva sono 13 milioni le visite specialistiche sospese a causa del Covid-19, 300mila i ricoveri non effettuati, 500mila gli interventi chirurgici rimandati e ben 4 milioni gli screening oncologici posticipati.

«Da un lato – spiega Mangialardi – **si è ridotta la capacità delle strutture ospedaliere** di rispondere alle patologie non Covid che hanno finito per attrarre completamente non solo risorse umane ma anche risorse strutturali. I reparti sono stati rimodulati per l'accoglienza e la terapia dei pazienti Covid. Spesso è accaduto che gli infermieri che servivano per la cura dei reparti nelle varie specialità sono stati quasi totalmente impiegati per la cura dei pazienti con Covid».

Un'esperienza “con le spalle larghe”

Secondo Mangialardi l'esperienza di professionisti con alle spalle una lunga carriera nei reparti può essere di grande utilità anche ai tanti giovani medici e al personale sanitario entrato in servizio nel corso dell'emergenza. «Per due anni la gran parte delle specialità è rimasta in *standby*, così come gli specialisti – conclude il primario del San Camillo -. Quindi ci siamo posti con alcuni colleghi il problema se non offrire una disponibilità a restare per due anni. Possiamo dare un contributo importante per aiutare la ripartenza. Il Covid ha

Contro Omicron il vaccino J&J è più efficace e duraturo, lo rivela un'analisi Usa

Un'analisi basata sui dati dei CDC mostra che il vaccino J&J è più efficace contro la variante omicron

di Valentina Arcovio



13

Buone notizie per coloro che hanno ricevuto il **vaccino Johnson&Johnson** (J&J). Dopo esser stato considerato il meno efficace, ora una nuova analisi suggerisce che il vaccino sviluppato inizialmente come monodose potrebbe essere il migliore contro la **variante Omicron**. Dalle informazioni raccolte dai **Centers for Disease Control and Prevention** (Cdc) americani, rielaborate dalla Cnn, il vaccino J&J è infatti risultato collegato a un tasso di infezione più basso rispetto a tutti gli altri vaccini.

Il tasso di infezioni tra i vaccinati è più basso in coloro che hanno ricevuto J&J

A gennaio, durante l'ondata di omicron, le **infezioni «breakthrough»**, cioè quelle che colpiscono le persone vaccinate, sono state più alte tra coloro che hanno ricevuto il **vaccino Pfizer/BioNTech**, seguite da quelle che hanno ricevuto **Moderna**. Coloro che invece sono stati vaccinati con **Johnson & Johnson** hanno avuto la più bassa incidenza di infezioni «breakthrough». In particolare nella settimana terminata il 22 gennaio, secondo l'**analisi della CNN**, tra gli americani vaccinati con J&J sono state segnalate 650 infezioni ogni 100mila persone. Con Moderna, invece, le infezioni sono state 757 per 100.000 e con Pfizer 862 per 100.000. In sostanza, il vaccino prodotto dalla **Johnson & Johnson** è risultato il più efficace.

Il vaccino J&J fornisce un'immunità duratura, fino ad almeno sei mesi dopo l'iniezione

Qualche giorno fa uno studio pubblicato sulla rivista **JAMA Network Open** ha scoperto che il vaccino J&J è risultato efficace e duraturo, anche in mezzo all'ondata di casi causata dalla **variante Delta**. Nel complesso è risultato efficace per il 76% nella prevenzione delle infezioni da Covid-19 e per l'81% nel prevenire i **ricoveri correlati al Covid**. Lo studio ha anche dimostrato che il vaccino di Johnson & Johnson ha fornito un'immunità duratura fino almeno sei mesi dopo l'iniezione.

I tassi di incidenza tra i vaccinati con J&J sono tra i più bassi

«Quello che abbiamo visto in estate e in autunno durante l'impennata Delta è che tutti e tre i vaccini hanno protetto molto, molto bene», ha commentato **Dan Barouch, direttore del Center for Virology and Vaccine Research** presso il Beth Israel Deaconess Medical Center di Boston, che ha contribuito a sviluppare e studiare il vaccino J&J. «Ma i tassi di infezioni 'breakthrough' ad agosto e settembre dello scorso anno con il **vaccino Janssen** sono stati leggermente superiori a quelli di **Pfizer e Moderna** è stato leggermente inferiore. Ma quelle differenze erano relativamente piccole», ha aggiunto. Ma le cose sembrano cambiate. «Quello che abbiamo visto nel tempo è che quelle differenze si sono poi ridotte», ha detto Barouch, il quale sottolinea che i **tassi di incidenza** tra i vaccinati con J&J sono diventati più bassi.

Vaccini a mRNA versus vaccini J&J a vettore virale

Nel marzo 2021, il **vaccino J&J** è stato il terzo ad essere autorizzato dalla **Food and Drug Administration statunitense**, ma quasi subito ci si è fatti l'idea che forse era meno efficace dei vaccini a mRNA. In effetti, i vaccini di Pfizer e Moderna funzionano in modo diverso rispetto a quello di J&J. I **vaccini mRNA** forniscono essenzialmente informazioni che addestrano l'organismo a combattere quella particolare infezione e qualsiasi infezione simile. I vaccini a vettore virale, come quelli di J&J, utilizzano un virus che agisce come cavallo di Troia. Ma invece dei soldati che saltano fuori, l'adenovirus rilascia geni che codificano per la **proteina spike** del coronavirus.

I primi dati sull'efficacia di J&J sono stati molto deludenti

Il **vaccino J&J** si è distinto anche per altri motivi: è stata presentata come l'unica opzione a **dose singola** che non richiedeva una refrigerazione speciale, mentre i **vaccini mRNA** richiedevano due dosi e la Pfizer, in particolare, necessitava di una speciale **conservazione a freddo**. La flessibilità era allettante per le persone che avevano paura dei vaccini o non avevano il tempo di fare due iniezioni. Inoltre, l'opzione offerta con J&J era ritenuta molto allettante per i paesi senza una solida **infrastruttura sanitaria**. Ma dopo la sua approvazione e la sua iniziale distribuzione l'entusiasmo è iniziato a calare.

Mentre i vaccini mRNA sono stati acclamati per la loro efficacia «sorprendente» di oltre il 90%, la notizia che J&J era efficace solo al 65% nel prevenire il Covid-19 sintomatico tra i volontari degli **studi clinici** ha deluso molti.

I CDC hanno raccomandato di fare i richiami con un vaccino a mRNA

Inoltre, fin dall'inizio, la **fornitura di vaccini J&J** è stata più limitata. Dopo che il vaccino è stato autorizzato, il governo federale ha sospeso brevemente il suo uso a causa di problemi di sicurezza relativi a **rari eventi di trombosi**. Anche una volta riprese le vaccinazioni, il ritmo delle vaccinazioni J&J non si è più ripreso. A dicembre, i CDC ha cambiato le sue raccomandazioni, all'interno delle quali si suggeriva di usare i vaccini a mRNA come **richiamo**. Inoltre, i CDC hanno esortato le persone che hanno ricevuto il vaccino J&J a fare un richiamo con uno dei **vaccini mRNA** due mesi dopo.

L'efficacia del vaccino a vettore virale sembra più duratura nel tempo

E' ormai chiaro che la protezione offerta dai vaccini Covid-19 diminuisce nel tempo e nessuno di essi funziona altrettanto bene contro le varianti che sono emerse dopo. Ma la scienza sta iniziando a dimostrare che le persone che hanno ricevuto il **vaccino J&J** potrebbero avere qualche vantaggio. Barouch ha detto alla CNN che «non è affatto sorpreso» nel vedere che la durata del vaccino Johnson & Johnson sembra più lunga di quella dei **vaccini mRNA** – Pfizer/BioNTech e Moderna – in base all'incidenza delle infezioni «breakthrough». La tecnologia del vaccino a mRNA ha dimostrato di suscitare rapidamente una **risposta immunitaria potente e robusta** dopo la vaccinazione, ma che può diminuire nel tempo. La **piattaforma virale** di Johnson & Johnson potrebbe non innescare una risposta immunitaria così potente a breve termine, ma è nota per avere una lunga durata.

Il vantaggio dell'immunità più duratura

«Nel tempo, l'efficacia dei vaccini Pfizer e Moderna diminuisce, l'efficacia dei **vaccini J&J** rimane stabile, quindi è esattamente come previsto: convergeranno e poi si incroceranno», ha affermato Barouch. Il vaccino J&J potrebbe anche avere «un vantaggio particolare», ha detto. «Il sistema immunitario è in realtà composto da due braccia: il lato degli anticorpi e le cellule T. E il tipo di cellule T che sono fondamentali per la **prevenzione di malattie gravi** sono chiamate cellule T CD8», ha detto Barouch. «Il vaccino J&J genera cellule T CD8 migliori rispetto al Pfizer e ad altri vaccini mRNA, quindi il vaccino J&J potrebbe avere un vantaggio particolare per varianti come **omicron** che in gran parte sono sfuggite alle risposte anticorpali», ha aggiunto. Nel complesso, Barouch ha definito questi dati «molto rassicuranti» per coloro che hanno fatto il **vaccino J&J**.

Allo studio un secondo richiamo per la vaccinazione anti-Covid

«Dovrebbero essere rassicurati sul fatto che hanno ricevuto un vaccino che offre un'**ottima protezione** per un lungo periodo di tempo», ha detto Barouch. «E penso che il secondo messaggio sia che le persone dovrebbero conoscere questi nuovi dati anche in termini di considerazione delle **iniezioni di richiamo**», ha aggiunto. **David Montefiori, virologo del Duke University Medical Center**, ha affermato che «il **vaccino J&J** ha avuto un brutto colpo a causa dell'efficacia, ma la stabilità della risposta è intrigante». Durante il picco di omicron, il **livello di anticorpi** è sceso con ogni vaccino e questo potrebbe significare che le persone hanno bisogno di un richiamo aggiuntivo. Sono necessarie ulteriori ricerche per scoprirlo.

Il mix di vaccini con J&J offre una protezione alta

Uno studio del **National Institutes of Health**, non ancora pubblicato, che esamina la strategia vaccinale nota come «**mix-and-match**» ha visto buoni risultati quando nel mix è stato incluso J&J. «Nelle persone che hanno ricevuto inizialmente il vaccino Pfizer e poi potenziato con il **vaccino J&J**, quelle persone hanno prodotto livelli piuttosto elevati di **anticorpi neutralizzanti** contro omicron: 10 volte superiori rispetto alle persone che hanno ricevuto due iniezioni solo con il vaccino J&J», ha detto Montefiori. «Quindi il vaccino J&J potrebbe essere un buon richiamo per le persone che hanno ricevuto inizialmente un **vaccino mRNA**», ha aggiunto.

Allo studio richiamo con vaccino J&J

Il vaccino Johnson & Johnson può essere utilizzato per le dosi primarie o come richiamo, ma i CDC affermano che i vaccini Pfizer e Moderna sono raccomandati nella maggior parte delle situazioni a causa del rischio di gravi eventi avversi con il **vaccino Johnson & Johnson**. Il vaccino J&J è stato collegato a rari casi di trombosi, noti come **trombosi con sindrome da trombocitopenia**. «Si verifica a un tasso di circa 3,83 casi per milione di dosi di Janssen e ha provocato decessi», hanno affermato i CDC. **Angela Branche, specialista in malattie infettive e professore associato di medicina presso l'Università di Rochester**, ha affermato che il profilo delle persone a rischio per gli effetti collaterali del vaccino J&J «rimane qualcosa di preoccupante per alcuni gruppi in cui tale rischio è elevato».

Le donne di età compresa tra 30 e 49 anni sono maggiormente a rischio di questo **raro evento avverso**. Ma se i dati di questa analisi avrà successo, il vaccino J&J potrebbe essere considerato utile come richiamo solo per alcune popolazioni. «Per alcuni gruppi in cui il rischio di sviluppare **gravi coaguli di sangue** non è molto alto, come gli anziani, questa potrebbe essere una buona strategia», ha affermato Branche. Montefiori ha detto che il vaccino merita di essere approfondito. «Penso che potrebbe esserci ancora un posto per il vaccino J&J nel quadro a lungo termine di questa pandemia», ha concluso.

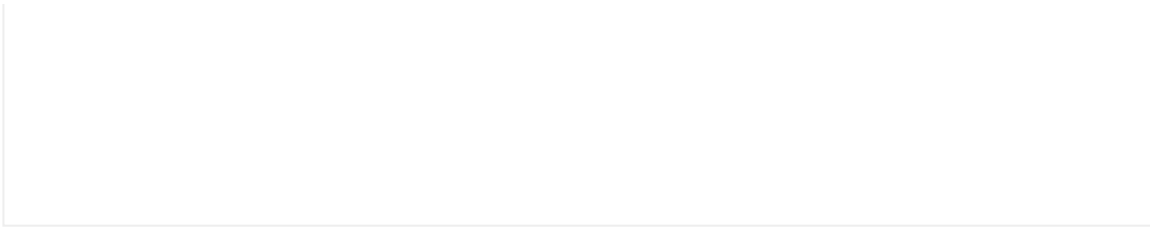
IL DECRETO LEGGE

I medici ucraini potranno esercitare la professione in Italia per un anno

22 Marzo 2022



Medici e professionisti sanitari ucraini potranno esercitare - da oggi e fino al 4 marzo 2023 - la professione in Italia in via temporanea. Lo prevede il decreto 'Misure urgenti per l'Ucraina pubblicato nella Gazzetta del 21/3. «Consentito l'esercizio temporaneo delle qualifiche professionali sanitarie e della qualifica di operatore socio-sanitario ai professionisti cittadini ucraini residenti in Ucraina prima del 24/2/22 che intendono esercitare nel territorio nazionale, in strutture sanitarie pubbliche o private, una professione sanitaria o socio sanitaria in base a qualifica conseguita all'estero regolata da direttive Ue».



quotidiano **sanità**.it

Martedì 22 MARZO 2022

Lettera aperta alle Regioni: "Noi medici di famiglia che vogliamo la dipendenza"

Nuova lettera appello degli stessi medici di famiglia che avevano scritto a Speranza [nell'ottobre scorso](#). "Tanti mmg in Italia vorrebbero far parte "della Nazionale" e non "delle squadre di club", vorrebbero un unico SSN per poter garantire ai Cittadini il diritto ad un'assistenza migliore ed uniforme e nel contempo vedersi riconosciuti tutele e diritti di tutti i lavoratori. Tanti mmg in Italia vorrebbero fare solo i medici e non gli imprenditori fra cooperative, società di servizio, accreditamenti ... per non parlare delle AFT! Perché voler negare questa possibilità di scelta?"

Riceviamo e pubblichiamo ampi stralci della [lettera aperta](#) inviata da circa 80 medici di medicina generale alle Regioni per ribadire l'opportunità del passaggio alla dipendenza della categoria. Gli stessi firmatari avevano inviato una analogo rifeita il 13 ottobre scorso al ministro della Salute.

Preg.mo Presidente Fedriga, Preg.mi Governatori,

inascoltati dal Ministro Speranza cui abbiamo indirizzato [una lettera aperta lo scorso 13 ottobre](#), torniamo a scrivere auspicando questa volta di trovare ascolto. Rappresentiamo tutti quei medici di medicina generale, tanti, un po' da tutta Italia, che hanno espresso e continuano ad esprimere molte perplessità sull'impostazione fin qui data al progetto di riforma delle Cure Primarie in elaborazione.

E' evidente da quanto riportato dalle diverse fonti d'informazione che la medicina generale, i sindacati e la politica siano spaccati sul tema convenzione-dipendenza, come è altrettanto evidente che la contraddittoria mediazione proposta dal DM71, quella che prevede che il mmg in convenzione debba lavorare funzionalmente come un dipendente, in un ibrido senza tutele e diritti, per 38 ore settimanali suddivise fra studio, Casa della Comunità Hub e Distretto, porterà tutti indistintamente a perdere!

Perché il rischio che le Case della Comunità restino contenitori vuoti o impropriamente utilizzati è altissimo se almeno ad una parte dei mmg non sarà consentito il rapporto di dipendenza; né è dato sapere cosa i mmg convenzionati dovranno fare nelle CdC Hub e "nei Distretti", termine ancora molto astratto, dove dovranno recarsi pressoché quotidianamente.

Certamente non attività nei confronti dei propri assistiti visto che la maggior parte dei medici non potrà certo portarsi dietro dal luogo dove esercitano, ma certamente tempo a loro sottratto, anche perché la gran parte dei mmg, quelli che non avranno la fortuna di esercitare nelle città o nei paesi sede delle CdC, dovranno anche sobbarcarsi pressoché quotidianamente, a conti fatti, fino a 35-40 km di strada in più del solito (... figurarsi i Colleghi che lavorano in aree montane, rurali e spesso in più Comuni!).

Ed in aggiunta alle suddette criticità che già tanto hanno di paradossale, si vuole anche costringere una intera categoria a rimanere in convenzione e ad essere oltre tutto manager per forza pur senza vocazione, piuttosto che medici! Perché anche questo è il significato della convenzione, tanto più da quando con l'ACN 2005 è stato introdotto l'associazionismo e con esso tutti quei tentativi maldestri di farlo funzionare senza norme ad hoc.

Si è dovuti ricorrere a soggetti giuridici improbabili per i mmg in convenzione con risultati spesso addirittura disastrosi (dall'implosione di molte associazioni ... fino addirittura alle sanzioni come accaduto in Veneto nel 2014), aggiungendo problemi e l'aumento dei costi per la gestione societaria a quelli della professione! Gran parte delle attuali forme associative sono per questo in difficoltà e se ne sta riproponendo il modello convenzionato?

Tanti mmg in Italia vorrebbero far parte "della Nazionale" e non "delle squadre di club", vorrebbero un unico SSN

per poter garantire ai Cittadini il diritto ad un'assistenza migliore ed uniforme e nel contempo vedersi riconosciuti tutele e diritti di tutti i lavoratori. Tanti mmg in Italia vorrebbero fare solo i medici e non gli imprenditori fra cooperative, società di servizio, accreditamenti ... per non parlare delle AFT! Perché voler negare questa possibilità di scelta? Bisogna imparare dal passato, bisogna imparare dalla pandemia!

E allora Illustre Presidente ed Illustri Governatori, chiediamo venga dato ascolto anche a quella parte di professionisti, peraltro portatori solo di interessi sociali e professionali, che si riconoscono nei principi sopra esposti e che non vogliono più considerare lo Stato come la "controparte" con cui dover trattare ogni cosa. I mmg sono solo uno degli strumenti della riforma, non sono i fruitori della riforma. La riforma è dei Cittadini e per i Cittadini! E il pensiero che si possa ridurre tutto ad un confronto basato sul numero maggiore o minore di firme di portatori di interessi specifici non merita neanche considerazione.

Il senso del nostro appello, oggi che la bozza del DM71 è alla vostra attenzione, è quello di rendervi consapevoli che tanti mmg in Italia auspicano un vero cambiamento, quello delle Case della Comunità distribuite capillarmente su tutto il territorio nazionale come descritte dalla bozza AGENAS del luglio 2021, "abitate" da mmg che possano lavorarvi stabilmente senza artifici contrattuali e gestionali, dedicando tutto il tempo alla cura dei propri assistiti e non ad attività che dovranno essere inventate per opportunità se non solo per giustificare un modello dal sapore più punitivo che razionale.

Naturalmente tutto quanto chiediamo è sempre nel rispetto delle diverse aspirazioni e dei diversi punti di vista. Chi vorrà continuare il proprio percorso professionale da mmg convenzionato deve essere libero di poterlo fare, ma allo stesso tempo non si deve negare a coloro che ambiscono ad un diverso rapporto contrattuale e ad una semplificazione organizzativa del lavoro, di poterlo realizzare! Solo questa soluzione darebbe il vero significato alle strutture che si andranno a costruire e alla riforma che l'Europa ci chiede. Senza contare che la coesistenza delle due diverse realtà consentirà di avviare sperimentazioni in grado di dare nel tempo la risposta ai dubbi di tutti.

Acciani Nicola – Puglia; Angeloni Gabriele – Lazio; Annechiarico Giuseppina – Lombardia; Antonucci Anna – Campania; Arboritanza Alberto – Puglia; Badinella Martini Marco – Piemonte; Barbieri Giorgio – Lombardia; Bellante Grazia – Sicilia; Belviso Francescopaolo – Puglia; Berni Giovanni - Lazio; Bettella Valentina – Veneto; Binetti Stefano – Puglia; Bosco Michele – Sicilia; Brigandì Mario – Sicilia; Buzzerio Luca – Puglia; Capriati Nicola – Puglia; Corallo Claudia - Sicilia ; Costanza Bianca Maria – Sicilia; Cusimano Simona – Sicilia; Dalfino Tiziano – Puglia; D'Angelo Teodora – Sicilia; De Fazi Ermanno – Lazio; De Luca Antonietta – Lazio; De Luca Claudio – Lazio; De Robertis Aldo – Puglia; Di Gennaro Danila – Lazio; Di Silvestre Baldassarre – Sicilia; Di Turi Cosima – Puglia; Di Virgilio Cesare – Puglia; Falcone Maria Francesca – Sicilia; Faggian Fulvio – Veneto; Fasulo Serenella – Sicilia; Favale Giuseppina – Puglia; Ferretti Alessia - Lazio; Fortino Maria – Sicilia; Frjia Andrea – Sicilia; Gagliardi Flora – Lazio; Giove Francesca - Puglia; Guadagni Jacopo – Toscana; Guardì Antonino – Sicilia; Infantino Antonio – Puglia; Lazzara Marylina – Sicilia; Licata Monica – Sicilia; Licata Silvio – Sicilia; Lo Re Maria Concetta – Sicilia; Lovera Davide – Piemonte; Lugli Cristian – Lombardia; Mandas Franco – Emilia Romagna; Mangione Marcello – Sicilia; Masaneo Isabella – Piemonte; Mastrobiso Maura – Campania; Mingoia Salvina – Sicilia; Murdaca Mariangela – Lombardia; Nucera Tiziana – Calabria; Orazi Vanessa – Lazio; Panajia Agostino – Emilia Romagna; Pelligra Caterina – Lombardia; Piazza Alessandra – Lombardia; Pondini Ivano – Lombardia; Preziosi Francesca – Lazio; Prisinzano Rosario – Sicilia; Purificato Carola - Lazio; Ricci Vincenzo – Puglia; Rossato Daniela – Lombardia; Rossiello Ilaria – Marche; Rubino Angela – Puglia; Ruggiero Cecilia – Puglia; Santorsola Teresa – Puglia; Scialfa Francesca – Sicilia; Sorci Carmela – Sicilia; Spatafora Rosalia – Sicilia; Straniero Monica – Puglia; Tedesco Maria – Lazio; Tiberio Giovanni – Lazio; Troisi Renato – Sicilia; Valguarnera Sabrina – Sicilia; Venturella Matteo – Emilia Romagna; Viganò Sara – Veneto; Viotto Laura – Lazio; Vulpi Ivo – Puglia

"I soldati russi non obbediscono più agli ordini", l'Ucraina punta sulla disfatta di Putin: cibo e armi per tre giorni

[crisi ucraina](#) [russia-ucraina](#) [guerra](#)



Sullo stesso argomento:

Il destino della guerra in Ucraina è in mano agli

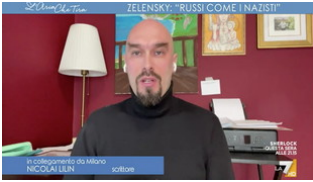
22 marzo 2022

Siamo giunti al ventisettesimo giorno di guerra e lo stato maggiore ucraino convinto che le forze russe avrebbero scorte di munizioni e cibo in grado di sostenerne l'offensiva per «non più di tre giorni». Sempre secondo le autorità militari di Kiev la situazione sarebbe la stessa per quanto riguarda le scorte di carburante, parlando di un vero e proprio «fallimento logistico» da parte di Mosca. A frenare le operazioni belliche, sempre stando alla stessa fonte, sarebbe anche il morale bassissimo delle truppe d'invasione: l'esempio riportato a supporto di tale teoria è quanto avvenuto nel distretto di Okhtyrka, nell'oblast (provincia) di Sumy, dove la «disobbedienza dei militari russi» avrebbe indotto circa 300 soldati a rifiutarsi di eseguire gli ordini.

Scegli la RCA
online Allianz

**L'acquisti in un click e hai un Agente
sempre pronto a darti una mano**

Sponsorizzato da RCA online di Allianz



“Glorificazione del nazismo in Ucraina”. A L’Aria che Tira la verità choc di Nicolai Lilin: dubbi di Israele su Zelensky

Gli ufficiali dell’esercito del Cremlino incontrerebbero serie difficoltà anche a rimpiazzare i caduti con delle «leve improvvisate» nella regione di Lugansk dove, sostiene Kiev, la Russia «continua a mobilitare i cittadini» dell’autoproclamata repubblica. Tuttavia «gran parte della popolazione non sostiene la politica degli occupanti, non vuole prendere le armi e si nasconde ai rappresentanti della potenza occupante».



Furia dell'ambasciatore ucraino per il boicottaggio di Zelensky: a favore di guerra e catastrofi umanitarie

Ulteriore testimonianza del momento di grave impasse dell’esercito russo, anche il fatto che nei reparti sia saltata qualsiasi composizione per

specializzazione. Al contrario, la maggior parte del personale mandato in linea non avrebbe un serio addestramento militare «perché non ha mai prestato servizio». Ad essere arruolati «Sono cittadini che hanno passaporti russi e quelli che hanno solo un passaporto pseudo-repubblicano, ovvero rilasciato a Lugansk o Donetsk, sono registrati come volontari». In un tale contesto, non sorprende che le forze russe stiano subendo perdite pesantissime: sempre secondo lo stato maggiore ucraino, nella sola giornata di ieri sarebbero caduti circa trecento soldati dell'esercito invasore.

Biden: "Putin è spalle al muro, valuta l'uso di armi chimiche e biologiche"

Sirene in quasi tutto il paese. Ma secondo gli ucraini, gli aggressori sono in difficoltà. Ripresa Makariv alla periferia di Kiev, "scorte russe di cibo e munizioni solo per tre giorni"

22 Marzo 2022 | Aggiornato alle 07:58

Segui i temi

guerra ucraina

russia

joe biden

L'Ucraina si è svegliata anche oggi con gli allarmi delle sirene antiaeree, che hanno risuonato in 17 delle 24 regioni del Paese. E si riaffaccia anche la paura delle armi chimiche e biologiche. L'aggressione secondo i dati Onu ha già causato almeno 925 morti tra la popolazione civile. Un cifra che sarà presto rivista al rialzo, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani (Unhcr).

PUBBLICITÀ

Rapporti Usa-Russia a rischio rottura. Alta tensione tra Mosca e Washington, con il rischio della rottura dei rapporti diplomatici: la Russia protesta per gli "inaccettabili" commenti su Putin definito da Biden "un dittatore assassino e un criminale di guerra". Mosca convoca l'ambasciatore americano Sullivan. Ma il presidente rilancia l'offensiva verbale e torna ad avvertire che Putin sta valutando l'uso di armi chimiche e biologiche nella guerra in Ucraina. Le accuse russe che Kiev abbia tali armamenti "sono false" e un "chiaro segnale" che Vladimir Putin "starebbe valutando di usarli entrambi" nella guerra, ha affermato Joe Biden. Secondo il presidente americano, il leader russo sarebbe "con le spalle al muro" e sta preparando "nuove operazioni sotto falsa bandiera". La Russia dubita che gli Stati

Uniti siano in grado d'influenzare Kiev, in modo da convincerla a prendere una posizione più costruttiva e il vice ministro degli Esteri, Serghei Ryabkov, invita Washington a "smettere di minacciare la Russia".

Biden ha poi confermato che la Russia ha utilizzato anche missili ipersonici nei bombardamenti in Ucraina. Ma "con le stesse testate impiegate sugli altri missili non fanno molta differenza, tranne che per il fatto che è quasi impossibile intercettarli", ha sottolineato il presidente americano. Della stessa opinione l'intelligence del Regno Unito. "È altamente improbabile che lo schieramento di missili ipersonici Kinzhal influisca materialmente sull'esito della campagna russa in Ucraina", afferma il vicemaresciallo della Royal Air Force (Raf) Mick Smeath, addetto militare alla Difesa britannica. "Molto probabile", invece, secondo Smeath, che le affermazioni russe di aver utilizzato Kinzhal abbiano lo scopo di sminuire la mancanza di progressi nella campagna di terra" di Mosca.

PUBBLICITÀ

Presunte difficoltà dell'esercito russo. Secondo lo Stato maggiore ucraino, le forze armate di Kiev hanno riconquistato l'insediamento urbano di Makariy, 60 chilometri a ovest della capitale. "La bandiera ucraina è stata issata sulla città" e le forze russe sono state respinte, hanno detto i militari. Non solo, nel suo ultimo rapporto operativo pubblicato stamattina, l'esercito di Kiev afferma che "secondo le informazioni disponibili, le forze di occupazione russe che operano in Ucraina hanno scorte di munizioni e cibo per non più di tre giorni". Ieri sarebbe stato anche abbattuto un jet russo, secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che in un video caricato nelle prime ore della notte su Telegram si è scagliato contro i piloti dei caccia di Mosca: "Hanno sicuramente il vuoto al posto del cuore, al posto dell'anima, al posto di tutto ciò che rende umani", ha detto. L'esercito ucraino parla anche di 14 tank russi distrutti, insieme ad altri mezzi militari. Restano però in mano

russa il corridoio terrestre con la Crimea e l'accesso al Mar d'Azov, rilevano le stesse fonti in un ultimo rapporto dal campo. Ma le scorte delle truppe russe finiranno "in tre giorni", secondo lo stesso documento.

Negoziati infruttuosi. Nel frattempo, proseguono ma senza progressi le trattative fra Ucraina e Russia. Kiev definisce Mosca poco seria e Zelensky ha ribadito che l'Ucraina "non può accettare alcun ultimatum". Riguardo a un possibile incontro con Putin, secondo il Cremlino "sarebbe importante che Kiev si rendesse più disponibile". Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è tornato a proporre un incontro con il suo omologo russo Vladimir Putin, "con qualsiasi formato", dicendosi disposto a discutere dello statuto delle repubbliche russofone ucraine e della Crimea e sottolineando che "senza questa riunione risulta impossibile capire veramente cos'è che (i russi) sono disposti a fare per fermare la guerra". In dichiarazioni ad un'emittente regionale ucraina, Zelensky ha detto che "senza trattativa non fermeremo la guerra", ma ha aggiunto che il suo Paese "non può accettare nessun ultimatum da parte della Russia". Sono necessarie, ha spiegato "garanzie di sicurezza" e la fine delle ostilità e, "una volta che quell'ostacolo sarà rimosso, parliamo". Zelensky ha anche annunciato che eventuali "compromessi nei negoziati saranno decisi con un referendum in Ucraina".

L'India che balla. Sul fronte internazionale, arrivano da Biden le critiche all'India per la sua risposta definita "traballante" di fronte all'invasione russa dell'Ucraina. E anche il premier australiano Scott Morrison, incontrando il suo omologo indiano Narendra Modi, ha esortato New Delhi a prendere una posizione più ferma verso Mosca, dichiarando che il mondo deve condannare la Russia per la sua "brutale guerra contro il suo vicino paese sovrano".

Guerra in Ucraina: 5 cose da sapere oggi

Gli sfollati sono 10 milioni: crisi "senza precedenti". I missili ipersonici russi non saranno decisivi. Carri armati russi dentro Mariupol: restano solo macerie e cecchini. La Russia ha cambiato strategia? Negoziati: voci su Gerusalemme, ma una tregua è lontana. Il giallo sul vero numero dei soldati russi uccisi. Cinque cose da sapere

Un edificio colpito da missili russi a Kiev (Kiev). Foto EPA/ATEF SAFADI

E'passato quasi un mese dall'inizio della guerra in Ucraina con l'invasione della Russia e non c'è ancora un accordo sul cessate il fuoco secondo le news che arrivano in tempo reale da Kiev e Mosca. Alla condizione fissata dalla Russia per far uscire le forze combattenti da Mariupol. il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha replicato che "l'Ucraina non potrà mai accettare un ultimatum. Dovremo essere tutti morti, solo così potremo rispettare l'ultimatum per Kharkiv, Mariupol o Kiev". Ecco cinque cose da sapere sulla guerra in Ucraina.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Gli sfollati sono 10 milioni: crisi "senza precedenti". I missili ipersonici russi non saranno decisivi. Carri armati russi dentro Mariupol: restano solo macerie e cecchini. La Russia ha

cambiato strategia?. Negoziati: voci su Gerusalemme, ma una tregua è lontana. Il giallo sul vero numero dei soldati russi uccisi in guerra.

1) Gli sfollati sono 10 milioni: crisi "senza precedenti"

L'invasione dell'Ucraina iniziata il 24 febbraio ha già costretto dieci milioni di ucraini ad abbandonare le loro case, una crisi "senza precedenti" secondo l'Unchr: quasi un quarto della popolazione. Ma la percentuale ancora più sconvolgente, sempre secondo l'agenzia dell'Onu, è che il 90% sono donne e bambini. La Polonia ha già assorbito due dei 3,5 milioni di profughi che hanno lasciato il Paese per entrare in Europa. Di quei dieci milioni di sfollati registrati dall'Unhcr, sei milioni e mezzo non hanno ancora lasciato il Paese. E chi li incontra tutti i giorni sa che in tanti sperano di non dover mai varcare la frontiera. «Molte donne e bambini fuggono soprattutto dalle zone al sud e a est, quelle più bombardate, quando non vedono altra possibilità. Ma cercano di resistere il più possibile. Anche perché lasciano indietro i loro mariti, i loro padri. E quando si spostano, restano per un po' nella parte orientale dell'Ucraina, come a Leopoli, nella speranza di tornare a casa» racconta a Repubblica Richard Weir di Human Rights Watch. C'è una differenza essenziale, però, rispetto alla crisi dei profughi del 2015, quando in Europa arrivarono soprattutto uomini, avanguardie di un movimento migratorio che, fuggendo dalle guerre in Medio Oriente, vedeva il suo futuro altrove. La crisi dell'Ucraina, al contrario, è una crisi di famiglie spezzate, di uomini che non possono lasciare il Paese.

2) La Russia ha cambiato strategia?

Secondo vari analisti militari, in mancanza di progressi significativi sugli altri fronti gli strateghi di Mosca potrebbero aver modificato i propri piani: mantenendo le posizioni a Nord, completando l'assedio di Kiev ma puntando soprattutto su Mariupol. Al 26° giorno di guerra, l'obiettivo del ponte di terra al Sud appare più realistico della presa della capitale e della caduta del Governo che fa capo a Volodymyr Zelenskyj. La meno cruenta delle ipotesi per le prossime settimane è che la Russia si fermi alla conquista della fascia Sud dell'Ucraina, da barattare magari col ritiro di parte delle sanzioni, ottenendo il riconoscimento di Donetsk e Luhansk, il condono della Crimea e la neutralità dell'Ucraina. Ma è quest'ultimo punto quello più critico: di quali armamenti e protezioni potrebbe disporre poi Kiev? E' uno dei tanti scogli che hanno reso infruttuosi i negoziati finora. "È altamente improbabile che lo schieramento di missili ipersonici Kinzhal influisca materialmente sull'esito della campagna russa in Ucraina". A dirlo è il vicemaresciallo della Royal Air Force (Raf) Mick Smeath, addetto militare alla Difesa britannica. Citato dal Guardian, Smeath sostiene poi come sia "molto probabile che le affermazioni russe di aver utilizzato lo sperimentale Kinzhal abbiano lo scopo di sminuire la mancanza di progressi nella campagna di terra" di Mosca.

3) Negoziati: voci su Gerusalemme, ma una tregua è lontana

Sul fronte della diplomazia progressi non se ne vedono. Le dichiarazioni del ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, che aveva parlato di un avvicinamento delle posizioni di russi e ucraini tale da rendere possibile un cessate il fuoco e una soluzione diplomatica sulla neutralità dell'Ucraina, non hanno trovato conferme nelle scorse ore. Rimane dunque per il momento in disparte il nodo dello status di Crimea e Donbass, su cui russi e ucraini restano su posizioni inconciliabili. Qualunque compromesso, ha ricordato Zelenskyj, dovrà essere sottoposto al giudizio degli ucraini con un referendum. La Turchia si è proposta come Paese mediatore con Israele, e ieri Zelenskyj ha ringraziato il premier Naftali Bennett per i suoi sforzi che potrebbero vedere l'inizio di negoziati con la Russia, prima o poi, proprio a Gerusalemme. Il presidente ucraino però ha ribadito che Mosca non sembra seriamente interessata a dare inizio a una trattativa.

4) Il giallo sul vero numero dei soldati russi uccisi in guerra

La *Komsomolskaya Pravda*, un "tabloid pro-Cremlino", ha pubblicato il bilancio delle vittime militari russe: si tratterebbe di "9.861 soldati morti" dall'inizio della guerra in Ucraina e "16.153 rimasti feriti". L'informazione era stata inclusa in un articolo pubblicato sul sito web domenica sera, ancora accessibile online ma che al momento risulta modificato, senza più il riferimento alle presunte cifre delle vittime. La *Pravda* ha poi emesso una nota parlando di "sabotaggio informatico". La scorsa settimana, sulla base di stime del Pentagono, il New York Times aveva parlato di 7mila soldati uccisi e almeno 14 mila feriti: un calcolo ritenuto attendibile da molti esperti occidentali e sicuramente aumentato negli ultimi giorni di combattimenti; ma che il Cremlino non vuole ammettere.

5) Carri armati russi dentro Mariupol: "Solo macerie"

Nuove immagini satellitari della Maxar Technologies mostrano i carri armati russi a Mariupol, comprese le posizioni delle artiglierie. Le immagini - riferisce la *Cnn* - sono state scattate il 19 marzo. In una immagine si vedono i carri armati russi per le strade del quartiere della "riva sinistra" di Mariupol, il giorno in cui i separatisti sostenuti dalla Russia hanno preso il controllo degli edifici governativi. Altre immagini mostrano i militari russi a nord-est di Mariupol e il fumo che si alza in cielo dai palazzi in fiamme. Le immagini mostrano anche la posizione dell'artiglieria russa a ovest della base aerea Antonov, a nord-ovest della capitale Kiev. Fumo da edifici vicino al fiume Irpin. La città di Mariupol occupa solo una piccola area sulla mappa, ma è una città chiave per Putin perché permetterebbe di collegare la Crimea con la zona controllata dagli alleati separatisti ucraini nella regione del Donbass, nell'Ucraina orientale. Mariupol la resa ai russi "è fuori discussione". Impossibile resistere ad attacchi così violenti. La domanda non è

“se”, ma “quando” il martirio potrà essere anche ufficialmente dichiarato compiuto. Mariupol è un deserto di macerie, crollate sopra 350 mila persone allo stremo e barricate nei rifugi antiaerei nel sottosuolo. Non ci sono acqua, cibo, medicine, elettricità e riscaldamento. Le temperature, di notte, ancora scendono sotto lo zero.

Guerra Ucraina-Russia. Biden:



(Foto Afp)

Guerra Ucraina-Russia, **Vladimir Putin** è con "le spalle al muro" e per questo potrebbe ricorrere all'uso di armi chimiche e biologiche. E' quanto ha denunciato il presidente degli Stati Uniti **Joe Biden**, convinto che la Russia stia preparando operazioni "sotto falsa bandiera" per creare nuovi pretesti. Mosca sostiene che "l'Ucraina abbia armi chimiche e biologiche, è un chiaro segno che sta considerando di usarle entrambe".



Guerra Ucraina, Russia a Usa: "Stop armi a Kiev per mantenere rapporti"

Ucraina, la denuncia: "Spari contro bus con bambini a Mariupol"

Guerra Ucraina-Russia, Mariupol: respinto ultimatum Mosca

Guerra Ucraina-Russia, "Mariupol distrutta come Guernica"

Intanto i russi sono stati respinti da Makariv, sostiene lo Stato maggiore delle Forze armate ucraine, secondo cui "in direzione di Mikolaiv, come esito del nostro contrattacco, il nemico si è visto costretto a ritirarsi al confine. Grazie alle azioni eroiche dei nostri difensori, è stata issata la bandiera nazionale ucraina sulla città di Makariv". Makariv si trova 60 chilometri a ovest di Kiev.

Per quasi tre settimane, le forze russe hanno assediato e bombardato la città ucraina di Mariupol. I funzionari locali dicono che migliaia di persone sono state uccise, mentre i rapporti suggeriscono che le truppe russe sono ora impegnate in combattimenti strada per strada nel centro della città. Ieri le forze ucraine hanno rifiutato un ultimatum da Mosca di arrendersi ed evacuare la città, la cui popolazione prebellica contava circa 430.000 persone.

La battaglia si sta svolgendo in gran parte sotto un blackout delle comunicazioni, con solo sporadici servizi di elettricità, Internet e telefono.

Ieri il governatore della regione di Zaporizhzhia, Olexandr Starukh, citato dalla Bbc, ha denunciato spari contro gli autobus che stavano evacuando bambini da Mariupol. Starukh



I 4 motivi per cui la Russia si sta accanendo su Mariupol

E' di gran lunga la città più bombardata e devastata in un mese di guerra in Ucraina. È diventata la chiave della campagna militare di Mosca. Perché?

Un'anziana evacuata da Mariupol - EPA/ARKADY BUDNITSKY

Mariupol è un deserto di macerie: oltre 200.000 persone allo stremo e barricate nel sottosuolo. Se i numeri "ufficiali" dell'Onu parlano di 925 civili uccisi in Ucraina da inizio conflitto, la realtà secondo le stime che arrivano dalla città portuale sono di migliaia di vittime nella sola Mariupol: una settimana fa erano 2.300 i morti secondo funzionari locali. Oggi sarebbero molti di più. Impossibile avere certezze. I cadaveri vengono lasciati all'aperto, coperti solo da un telo. "Ciò che ho visto, spero che nessuno lo veda mai" ha detto Manolis Androulakis, console greco a Mariupol che è riuscito come poche altre migliaia di persone a fuggire attraverso fragili corridoi umanitari. "Quello che sta accadendo a Mariupol è un enorme crimine di guerra", ha detto il capo della politica estera dell'Unione europea Josep Borrell. Mariupol aveva una popolazione di circa 430.000 residenti fino a un mese fa. In 100.000 circa sarebbero fuggiti prima dell'inizio degli attacchi russi che hanno reso poi di fatto impossibile lasciare la città.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

Sul porto ucraino del Mar d'Azov i russi hanno concentrato la propria furia bellica perché il controllo della città completerebbe il ponte di terra ormai conquistato lungo la costa, collegando la Russia meridionale alla Crimea. A causa della sua posizione strategica, che verso Nord permetterebbe di accerchiare gli ucraini premendo dal Donbass, le forze russe avevano già cercato di piegare Mariupol già nel 2014: l'accanimento di oggi, spiega il vicepremier ucraino Iryna Vereshchuk, è una "vendetta personale" del presidente russo Vladimir Putin per non essere riuscito a farlo allora.

I rapporti che riferiscono di migliaia di abitanti di Mariupol deportati con forza in Russia sono "inquietanti" e "inaccettabili" se fossero veri. Lo ha denunciato l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Linda Thomas-Greenfield. Parlando alla *Cnn*, la diplomata ha riferito che gli Stati Uniti non hanno ancora confermato le accuse rivolte dal consiglio comunale di Mariupol sul suo canale Telegram. "L'ho solo sentito dire. Non posso confermarlo", ha detto. "Ma posso dire che è inquietante. Non è accettabile che la Russia costringa i cittadini ucraini in Russia e li deporti in campi di concentramento e di prigionia". Mariupol è di gran lunga la città più pesantemente bombardata e devastata nella guerra della Russia in Ucraina. È la chiave della campagna militare di Mosca in Ucraina. Ma perché?

Ci sono quattro ragioni principali secondo un'analisi della *Bbc* per cui conquistare la città portuale sarebbe una vittoria così strategica per la Russia e un duro colpo per l'Ucraina.

1) Il corridoio terrestre tra la Crimea e il Donbass

Geograficamente, la città di Mariupol occupa solo una piccola area sulla mappa, ma per ora blocca i piani del Cremlino nel sud dell'Ucraina, l'unica zona nella quale Mosca sta registrando, a suon di bombe, avanzamenti delle forze sul terreno. La caduta del principale porto sul Mar d'Azov permetterebbe di collegare la Crimea con il Donbass, nell'Ucraina orientale.

Il generale Sir Richard Barrons - ex comandante delle forze armate britanniche - sostiene che la caduta di Mariupol è vitale per lo sforzo bellico della Russia. "Quando i russi sentiranno di aver concluso con successo quella battaglia, avranno completato un ponte terrestre dalla Russia alla Crimea e lo vedranno come un grande successo strategico". Dopo la conquista di questa città, la Russia avrebbe il pieno controllo di oltre l'80% della costa ucraina del Mar Nero, interrompendo il suo commercio marittimo e isolandola ulteriormente dal mondo. Finora gli ucraini sono riusciti a tenere impegnate un gran numero di truppe russe. Ma l'incapacità della Russia di conquistare la città, ha spinto i comandanti russi a ricorrere a una versione del 21° secolo delle tattiche d'assedio medievali: artiglieria, razzi e missili, il 90% degli edifici della città danneggiati. Stop ad elettricità, riscaldamento, acqua, cibo e medicine. L'Ucraina ha promesso di difendere la città fino all'ultimo soldato. Potrebbe benissimo arrivare a questo.

Le truppe russe si stanno lentamente spingendo verso il centro e, in assenza di qualsiasi tipo di accordo di pace praticabile, è probabile che la Russia intensifichi i suoi bombardamenti, facendo poca o nessuna distinzione tra i suoi difensori armati e la popolazione civile assediata che conta ancora oltre 200.000 persone. Quando (purtroppo non è più questione di "se", ma di "quando") la Russia prenderà il pieno controllo di Mariupol, libererà migliaia di soldati da impiegare su altri fronti della guerra, a nord-est nella regione del Donbas, a ovest per spingersi verso Odesa, che resterebbe l'ultimo grande sbocco dell'Ucraina sul Mar Nero o a nord-ovest verso la città di Dnipro.

2) Un duro colpo all'economia ucraina

Mariupol è un porto strategicamente importante sul Mar d'Azov, parte del Mar Nero. Con i suoi ormeggi in acque profonde, è il porto più grande della regione del Mar d'Azov e sede di un'importante fabbrica siderurgica. In tempi normali, Mariupol è un hub di esportazione chiave per l'acciaio, il carbone e il mais dell'Ucraina destinati ai clienti in Medio Oriente e in tutto il mondo. Dal 2014, anno dell'annessione illegale della Crimea da parte di Mosca, la città è stretta tra le forze russe su quella penisola e i separatisti filo-Cremlino nelle repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk.

3) Questione di propaganda

Mariupol ospita una grande unità della milizia ucraina chiamata Brigata Azov, dal nome del Mar d'Azov che collega Mariupol al resto del Mar Nero. La Brigata Azov contiene estremisti di estrema destra compresi elementi neonazisti. Sebbene si tratti di una piccola frazione tra tutte le forze combattenti ucraine, si tratta di un utile strumento di propaganda per Mosca, dandogli un pretesto per dire alla popolazione russa tramite i media schierati che i giovani che ha inviato a combattere in Ucraina sono lì per liberare il Paese dai neonazisti. In caso la Russia riesca a catturare in vita un numero significativo di combattenti della Brigata Azov, è probabile che verranno mostrati sui media controllati dallo stato russo come parte della guerra dell'informazione in corso per screditare l'Ucraina e il governo di Zelensky

4) Vittoria psicologica

La conquista di Mariupol da parte della Russia, se accadrà, sarà psicologicamente significativa per entrambe le parti in questa guerra. Una vittoria russa a Mariupol consentirebbe al Cremlino di mostrare alla sua popolazione - sempre attraverso i media controllati dallo stato, nei quali le voci critiche sono state silenziate - che la Russia sta raggiungendo i suoi obiettivi e sta facendo progressi. Putin considera la costa ucraina del Mar Nero come appartenente a qualcosa chiamato Novorossiya (Nuova Russia) - terre russe che risalgono all'impero del 18° secolo. Putin vuole far

rivivere quel concetto, "salvando i russi dalla tirannia di un governo filo-occidentale a Kiev", come lo vede lui. Mariupol è il principale ostacolo nel raggiungimento di tale obiettivo. Allo stesso tempo per gli ucraini, la perdita di Mariupol sarebbe un duro colpo, non solo militarmente ed economicamente, ma anche per il morale degli uomini e delle donne che combattono sul campo: sarebbe la prima grande città a cadere in mano ai russi dopo Kherson, una città strategicamente molto meno importante che non è stata di fatti difesa. Mariupol ha invece opposto una feroce resistenza, e ora è in rovina. Ogni casa è diventata un bersaglio.

"Passerà alla storia insieme a Grozny e Aleppo - nota la *Bbc* - luoghi che la Russia alla fine ha bombardato fino a ridurli in macerie. Il messaggio alle altre città ucraine è duro e chiarissimo: chi resiste come ha fatto Mariupol, può attendersi lo stesso destino". "I russi non riuscivano a entrare a Mariupol", dice oggi il generale Sir Richard Barrons, "non potevano entrare con i loro carri armati, quindi l'hanno ridotta in macerie". La città di Mariupol "è stata ridotta in cenere" dall'aggressione militare russa, ma la città "sopravviverà": è il messaggio del presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, in un video-messaggio diffuso nelle scorse ore. Il presente parla di morte, distruzione, macerie, nessun futuro.

Il capo della Repubblica separatista ucraina di Donetsk Denis Pushilin ha dichiarato a *Interfax* che ci vorrà oltre una settimana per riuscire a conquistare Mariupol. "Non sono così ottimista che in 2-3 giorni o in una settimana si chiuda la questione. Sfortunatamente, no, la città è grande".

Fuggiti gli ultimi due giornalisti internazionali

Da oggi Mariupol rischia di diventare un buco nero per l'Occidente. Sapere cosa accade davvero sarà sempre più complesso. Gli unici giornalisti internazionali rimasti nella città di Mariupol erano il videomaker dell'*Associated Press* Mstyslav Chernov e il fotografo Evgeniy Maloletka. Sono loro ad aver documentato nel dettaglio gli attacchi devastanti contro i civili, compreso il bombardamento dell'ospedale pediatrico, il teatro locale e una scuola d'arte. I due giornalisti hanno pubblicato lunedì, su AP un resoconto della loro fuga e degli ultimi giorni nella città ucraina. "I russi ci stavano dando la caccia. Avevano una lista di nomi, incluso il nostro, e si stavano avvicinando", raccontano i due.

Mentre si trovavano all'interno di un ospedale per documentare le scene di morti e feriti, un gruppo di soldati ha cominciato a perlustrare i corridoi, e i medici per salvarli gli hanno dato dei camici per camuffarli. Alla fine è risultata essere una squadra di militari ucraini che erano arrivati per portarli in salvo. I due sono stati condotti nella coda di macchine che lasciava la città e si sono infilati in due macchine che con delle famiglie provavano ad uscire grazie ai corridoi umanitari dalla città martoriata. Hanno superato quindici posti di blocco russo. "Mentre ci fermavamo al sedicesimo posto di blocco, abbiamo sentito delle voci. Voci ucraine. Ho provato un enorme

sollievo. La madre nella parte anteriore dell'auto è scoppiata in lacrime. Eravamo fuori", hanno scritto i giornalisti sul sito di AP.

Mosca aveva offerto un corridoio sicuro per uscire da Mariupol che conduceva a est verso la Russia, e un altro a ovest verso altre parti dell'Ucraina in cambio della resa della città prima dell'alba di lunedì. L'Ucraina ha rifiutato categoricamente l'offerta ben prima della scadenza. L'intera portata dell'orrore a Mariupol non è ancora nota. Da oggi sarà ancora più complesso conoscerla.

Kiev: «L'esercito russo ha scorte solo per 3 giorni». Mosca: «Gli Usa fermino l'escalation»

22 MARZO 2022 - 05:57

di Redazione



Un giornale russo che aveva stimato 10 mila perdite per Mosca cancella l'articolo. Secondo l'intelligence Gb i missili ipersonici non saranno decisivi nella campagna

La Russia vuole usare armi chimiche nella guerra in Ucraina. Lo dice il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, secondo il quale Mosca è pronta a creare un'operazione false flag per giustificare un intervento. Intanto nel **27° giorno** della guerra in Ucraina un giornale russo che aveva stimato diecimila perdite tra i russi cancella l'articolo e parla di un attacco hacker. A Kiev le autorità hanno decretato il coprifuoco fino a mercoledì. E le truppe russe hanno arrestato i giornalisti a Zaporizhzhia. Mentre secondo l'intelligence britannica il dispiegamento di missili ipersonici non gioverà più di tanto alla campagna.

7.15 – Mosca e gli Stati Uniti

Il viceministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov ha chiesto agli Usa di «fermare la loro escalation, sia verbale sia in termini di forniture di armi alla regione di Kiev. Devono smettere di minacciare la

Russia». Le agenzie Tass e Interfax avevano chiesto a Ryabkov quello che gli Usa devono fare per mantenere le relazioni con Mosca. Ryabkov ha anche detto che lo sviluppo delle relazioni tra i due Paesi dipende dagli Usa: «Una nota di protesta è stata consegnata ieri all'ambasciatore americano. Gli attuali sviluppi pongono queste relazioni sull'orlo di una rottura», ha detto, aggiungendo che tutto dipende da «quale politica gli Usa sceglieranno».

PUBBLICITÀ

6.20 – Sirene antiaeree in tutte le regioni

Gli allarmi antiaerei stanno risuonando in quasi tutte le regioni dell'Ucraina, secondo quanto riporta il Kyiv Independent. Le sirene sono state attivate negli oblast di Sumy, Mykolaiv, Ternopil, Poltava, Kirovohrad, Kharkiv, Zaporizhzhia, Leopoli, Ivano-Frankivsk, Zakarpattya, Chernivtsi, Dnipropetrovsk, Rivne, Volinia, Cherkasy, Khmelnytsky e Odessa. Intanto nel suo ultimo rapporto operativo pubblicato stamattina l'esercito di Kiev afferma che «secondo le informazioni disponibili, le forze di occupazione russe che operano in Ucraina hanno scorte di munizioni e cibo per non più di tre giorni». I funzionari hanno affermato che la situazione è simile per il carburante e hanno sottolineato l'incapacità della Russia di organizzare un gasdotto per soddisfare le esigenze delle truppe come esempio del loro fallimento logistico.

4.55 – Ucraina: ripreso il controllo di Makariv

Lo Stato maggiore delle forze armate dell'Ucraina ha riferito che «la bandiera Ucraina è stata issata sulla città di Makariv» e le forze russe sono state respinte. Lo riporta il Kyiv Independent. Makariv è un insediamento urbano nell'oblast di Kiev, a 60 chilometri a ovest dalla capitale Ucraina. Il villaggio aveva contato nei giorni scorsi diverse vittime civili.

3.45 – Onu: 925 civili uccisi

Sale ad almeno 925 il bilancio dei civili uccisi in Ucraina dall'inizio dell'invasione da parte della Russia, secondo i dati in possesso dell'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani (Unhcr).

2.40 – Le truppe russe arrestano i giornalisti

Le truppe russe hanno arrestato giornalisti di un media locale nella regione ucraina di Zaporizhzhya e bloccato il suo sito web, secondo quanto riporta il media ucraino Ostro. Diversi reporter del quotidiano Melitopolski Vidomosti sono stati arrestati e portati in un luogo sconosciuto da uomini armati, afferma la fonte. «Persone armate sono entrate nelle case dei giornalisti Olha Olkhovska e Lyubov Chayka, dell'editore Mykhaylo Kumok e del copy editor Yevheniya Boryan. Li hanno arrestati e li hanno portati verso una destinazione sconosciuta», hanno affermato altri giornalisti del quotidiano. Rappresentanti della Mv media holding, proprietaria del Melitopolski Vidomosti, hanno invitato la leadership ucraina e la comunità internazionale ad aiutare a garantire il rilascio dei loro colleghi.

2.00 – L'esercito ucraino: i russi bloccano l'accesso al Mare d'Azov

L'ultimo rapporto operativo dell'esercito ucraino dice che le forze russe mantengono il corridoio con la Crimea e bloccano l'accesso al Mare d'Azov. Anche la città di Sumy è parzialmente bloccata, mentre continuano i bombardamenti di artiglieria sulla città di Kharkiv. Il rapporto, citato dal Guardian, afferma inoltre che la Russia sta conducendo campagne di propaganda aggressiva rivolte ai militari delle forze armate della Bielorussia affinché si uniscano all'invasione militare dell'Ucraina. Le forze russe continuano a utilizzare la rete di aeroporti della Repubblica di Bielorussia e stanno cercando di ricostruire la sezione ferroviaria da Valuyki a Kupyansk al fine di migliorare la logistica del gruppo, ha aggiunto il ministero della Difesa ucraino. Le forze ucraine affermano di aver sventato ieri 13 attacchi nemici e distrutto 14 carri armati, otto veicoli da combattimento di fanteria, due veicoli corazzati leggeri multiuso, tre sistemi di artiglieria e quattro veicoli generici, mentre le unità di difesa aerea hanno colpito due bersagli nemici. I russi avrebbero perso circa 300 membri del personale. «Si prevede che il nemico continuerà a lanciare missili insidiosi e attacchi di bombe, ed effettuerà bombardamenti su infrastrutture critiche dell'Ucraina utilizzando artiglieria a reazione, aerei, armi ad alta precisione e altre munizioni», conclude il rapporto.

1.30 – Gb: missili ipersonici non decisivi

Il vicemaresciallo della Royal Air Force (Raf) Mick Smeath, addetto militare alla Difesa britannica, sostiene che sia altamente improbabile che i missili ipersonici Kinzhal influiscano materialmente sull'esito della guerra in Ucraina. Citato dal Guardian, Smeath sostiene poi come sia «molto probabile che le affermazioni russe di aver utilizzato lo sperimentale Kinzhal abbiano lo scopo di

sminuire la mancanza di progressi nella campagna di terra» di Mosca. Il Kinzhal (Pugnale, in cirillico), è un missile balistico aviolanciato ipersonico di fabbricazione russa sviluppato negli anni 2010 ed entrato in servizio sperimentale nel 2018 presso le forze aerospaziali di Mosca. Secondo il Pentagono invece ad oggi non ci sono indicazioni di un attacco della Russia dalla Bielorussia.

1.00 – Biden: la Russia pronta a usare armi chimiche

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha confermato che la Russia ha impiegato anche missili ipersonici nei bombardamenti in Ucraina. «Con le stesse testate impiegate sugli altri missili, non fanno molta differenza, tranne che per il fatto che è quasi impossibile intercettarli», ha detto Biden, citato dalla Cnn. Invece le accuse russe che Kiev ha armi biologiche e chimiche «sono false» e sono un chiaro segnale che Putin «sta valutando di usarle entrambe» nella guerra in Ucraina. Lo ha ribadito il presidente americano Joe Biden. Putin, ha sottolineato Biden, «è con le spalle al muro e ora sta parlando delle nuove operazioni false flag che sta preparando».

00.05 – Il giornale russo che cancella le vittime

La Komsomolskaya Pravda, un tabloid pro-Cremlino, ha riferito che secondo il ministero della Difesa di Mosca sarebbero 9.861 i soldati russi morti dall'inizio della guerra in Ucraina e "16.153 quelli rimasti feriti". L'articolo, ripreso da altri media e rimbalzato su Twitter, è stato velocemente cancellato. Finora Mosca ha fornito solo una volta dati sui suoi morti nell'invasione dell'Ucraina: il 2 marzo aveva riferito di 498 vittime. Sul proprio canale Telegram la Komsomolskaya Pravda ha poi comunicato di aver ricevuto un attacco hacker.

I sospetti sulla missione Covid dei russi nel 2020: arrivarono più militari che medici

0

«Col senno di poi – ha scritto il sindaco di Bergamo Giorgio Gori – è inevitabile tornare alla missione russa in Italia della primavera 2020. Sono testimone dell'aiuto prestato a Bergamo dai medici del contingente, ma va ricordato che a Pratica di Mare arrivarono più generali che medici. Fu aiuto, propaganda o intelligence?». Ecco, dopo quanto sta accadendo in Ucraina che ha portato alle accuse al ministro della Difesa Guerini definito un "falco anti russo" cui Mosca rinfaccia l'ingratitude visto che quando gli aveva chiesto aiuto all'inizio della pandemia lo ottenne subito, si cerca di capire se fu vera e disinteressata solidarietà.

In un'intervista al Corriere della Sera, il presidente del Consiglio di allora, Giuseppe Conte esclude le sospettose interpretazioni su quegli accadimenti.

«In quei giorni di massima emergenza dovuta alla pandemia ebbi colloqui con i leader di tutto il mondo che mi cercarono per manifestare solidarietà per quello che stava accadendo in Italia e per aiutarci. Tra questi anche Putin che si offrì di mandare personale specializzato. Mi disse che loro avevano maturato grande esperienza su come affrontare le pandemie perché avevano avuto la Sars. Noi eravamo in grandissima difficoltà. Non avevamo mascherine, non avevamo ventilatori. I nostri esperti non avevano neppure un protocollo di azione e non avevamo neppure sequenziato il virus. Ogni aiuto era ben accetto».

Conte ricorda poi di averne parlato con il ministro della Difesa Guerini e degli Esteri Di Maio, ma anche con altri ministri: «Putin mi disse che la squadra era autosufficiente. Posso assicurare che tutto si è svolto con il nostro controllo militare».

E aggiunge: «I direttori delle agenzie di Intelligence Aise e Aisi hanno assicurato che non c'è mai stata attività impropria che ha travalicato dai confini sanitari. Lo hanno riferito anche di fronte al Copasir specificando che l'attività dei russi si è svolta nei limiti e nelle forme che sono poi state concordate con le autorità sanitarie. Per questo ritengo che le insinuazioni, i dubbi e le perplessità mi sembrano assolutamente fuori luogo».

E alla domanda se gli è mai venuto il sospetto che si trattasse di un'attività di spionaggio, Conte risponde secco: «Alla luce dei fatti non c'è alcun elemento per pensare che la loro attività e assistenza abbia travalicato i confini sanitari. Lo ripeto, i militari li hanno sempre affiancati nella missione. E in seguito i riscontri che ho ricevuto su quell'operazione sono stati di apprezzamento per il loro contributo. Voler rileggere in modo strumentale a tutti i costi e senza elementi concreti quello che accadde due anni fa alla luce del conflitto attuale mi sembra fuorviante».

Infine c'è il dettaglio delle onorificenze di cui furono insignite numerose personalità russe, compreso Alexei Vladimirovic Paramonov, il funzionario che l'altro ieri ha minacciato l'Italia di "conseguenze irreversibili" se proseguirà sulla strada delle sanzioni. Ma Conte si schermisce: «Immagino che nel corso del tempo siano state assegnate onorificenze a tantissime personalità russe. Non ricordo in particolare il nominativo di questo Alexei

Paramonov ma dalla documentazione e dai riscontri effettuati risulta come ho già chiarito che gli sono state consegnate su proposta del ministro degli Esteri e che la consegna della stella d'Italia è stata concessa dal ministero degli Esteri senza coinvolgere la presidenza del consiglio. Per quanto riguarda la revoca, non so quali siano i precedenti, ma non sono affatto contrario che sia avviata subito la procedura».

Ucraina, sirene antiaeree in tutto il Paese. Biden: «Putin valuta l'uso di armi chimiche»

Le forze armate di Kiev hanno riconquistato l'insediamento urbano di Makariv, 60 chilometri a ovest della capitale

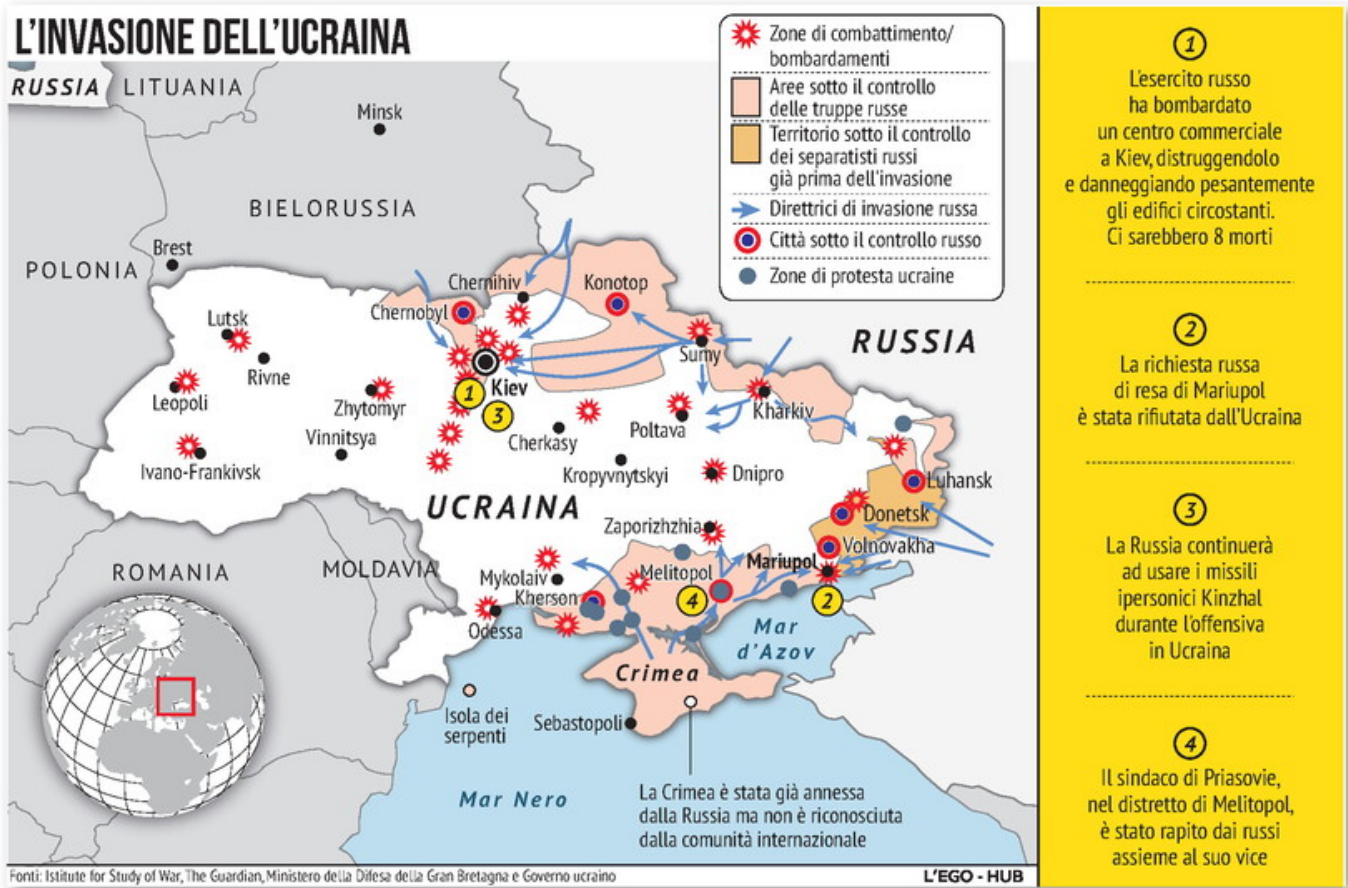
Di **Redazione** 22 mar 2022

L'Ucraina si è svegliata anche oggi con gli allarmi delle sirene antiaeree, che hanno risuonato in 17 delle 24 regioni del Paese. E si riaffaccia anche la paura delle armi chimiche e biologiche: le accuse russe che Kiev abbia tali armamenti «sono false» e un «chiaro segnale» che Vladimir Putin «starebbe valutando di usarli entrambi» nella guerra, ha affermato il presidente americano Joe Biden. Il suo omologo russo sarebbe infatti «con le spalle al muro» e «sta preparando nuove operazioni sotto falsa bandiera», secondo il leader Usa.

Biden ha poi confermato che la Russia ha utilizzato anche missili ipersonici nei bombardamenti in Ucraina. Ma «con le stesse testate impiegate sugli altri missili non fanno molta differenza, tranne che per il fatto che è quasi impossibile

intercettarli», ha sottolineato il presidente americano. Della stessa opinione l'intelligence del Regno Unito. «È altamente improbabile che lo schieramento di missili ipersonici Kinzhal influisca materialmente sull'esito della campagna russa in Ucraina», afferma il vicemaresciallo della Royal Air Force (Raf) Mick Smeath, addetto militare alla Difesa britannica.

Smeath sostiene poi come sia «molto probabile che le affermazioni russe di aver utilizzato Kinzhal abbiano lo scopo di sminuire la mancanza di progressi nella campagna di terra» di Mosca. Presunte difficoltà dell'esercito russo che troverebbero conferma nell'annuncio fatto stanotte dallo Stato maggiore ucraino, secondo il quale le forze armate di Kiev hanno riconquistato l'insediamento urbano di Makariv, 60 chilometri a ovest della capitale. «La bandiera ucraina è stata issata sulla città» e le forze russe sono state respinte, hanno detto i militari.



Ieri sarebbe stato anche abbattuto un jet russo, secondo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che in un video caricato nelle prime ore della notte su Telegram si è scagliato contro i piloti dei caccia di Mosca: «Hanno sicuramente il vuoto al posto del cuore, al posto dell'anima, al posto di tutto ciò che rende umani», ha detto. L'esercito ucraino parla anche di 14 tank russi distrutti, insieme ad altri mezzi militari. Restano però in mano russa il corridoio terrestre con la Crimea e l'accesso al Mar d'Azov, rilevano le stesse fonti in un ultimo rapporto dal campo. Ma le scorte delle truppe russe finiranno «in tre giorni», secondo lo stesso documento.



Sul fronte internazionale, arrivano da Biden le critiche all'India per la sua risposta definita «traballante» di fronte all'invasione russa dell'Ucraina. E anche il premier australiano Scott Morrison, incontrando il suo omologo indiano Narendra Modi, ha esortato New Delhi a prendere una posizione più ferma verso Mosca, dichiarando che il mondo deve condannare la Russia per la sua «brutale guerra contro il suo vicino paese sovrano». Un'aggressione che secondo i dati Onu ha già causato almeno 925 morti tra la popolazione civile. Un cifra che sarà presto rivista al rialzo, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani (Unhchr).

Dalla centrale nucleare di Chernobyl arriva intanto la notizia che tutti i tecnici che erano rimasti bloccati nell'impianto e avevano dovuto continuare a lavorare senza interruzione dal giorno dell'arrivo delle truppe russe, il 24 febbraio, hanno ottenuto il permesso di lasciare il sito: sono stati sostituiti da colleghi ucraini e nell'impianto sono rimaste in servizio guardie ucraine, hanno comunicato le autorità di Kiev all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Via le onorificenze agli amici di Putin. Chi sono gli oligarchi premiati dall'Italia

[oligarchi](#) [russia](#) [crisi ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

Abramovich "sanzioni dolorose" L'ex moglie

Valeria Di Corrado 22 marzo 2022

Dopo averli premiati con le più alte onorificenze dello Stato Italiano, il Governo vuole togliere le medaglie agli oligarchi russi. Su indicazione del ministro degli Esteri Luigi Di Maio è stata convocata una commissione ad hoc per esaminare tutte le onorificenze dell'Ordine della Stella d'Italia concesse negli ultimi anni a imprenditori, manager e alti dirigenti pubblici della Russia. Al termine di un'istruttoria, che dovrà vagliare ragioni di opportunità, si procederà con l'iter per l'eventuale revoca delle medaglie.



Notebook Ricondizionati con 1 Anno di Garanzia

Sponsorizzato da [Simpaticotech.it](https://www.simpaticotech.it)

PUBBLICITÀ



Sanzioni agli oligarchi: la Finanza congela 66 milioni a Usmanov e una villa in Sardegna ad Aven

Nelle scorse settimane erano già state revocate le onorificenze concesse ai cittadini russi colpiti dalle sanzioni dell'Unione europea e ai membri del governo della Federazione russa. Il caso è diventato prioritario e spinoso per la Farnesina, dopo le esternazioni di sabato scorso di Aleksj Paramonov, il direttore del dipartimento Europa del ministero degli Esteri russo. In un'intervista all'agenzia di stampa russa Ria Novosti, l'alto funzionario aveva minacciato l'Italia di «conseguenze irreversibili» nel caso di nuove sanzioni.

Paramonov è stato premiato ben due volte: nel 2018 come Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e nel 2020 come Commendatore della Stella d'Italia. Se per la seconda onorificenza non dovrebbero esserci grosse difficoltà nella revoca, per la prima medaglia quella di Cavaliere dell'Ordine al merito della

Repubblica italiana - ottenuta dall'ex console della Russia a Milano nel 2018 - il percorso di stop nasconde alcune difficoltà. Dovrà essere palazzo Chigi, infatti, ad avviare l'eventuale istruttoria per metterla in discussione.

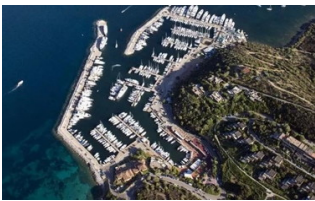
Al termine dell'esame la proposta di revoca dovrà essere recapitata all'interessato che, secondo una norma del 1951, ha il diritto di difendersi, aprendo quindi il contraddittorio. Senza questo passaggio, di fatto, l'iter si blocca e la pratica resta, in sostanza, dormiente.



Che vergogna gli appelli alla resa dei pacifisti italiani

Lo stesso accade anche per eventuali decessi nel corso dell'esame. Caso emblematico quello di Broz Tito Josip, presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, e conosciuto come il sanguinario «maresciallo Tito» che fu insignito della medaglia di Cavaliere di Gran Croce, decorato di gran cordone, dell'Ordine al merito della Repubblica italiana nel marzo del 1970. Molte

le voci che si sono alzate per revocare l'onorificenza al maresciallo, soprattutto dopo il 2004 quando fu istituito in Italia il «Giorno del Ricordo» in memoria delle vittime delle Foibe, ma Tito era già morto nel 1980. In sostanza la mancata possibilità di presentare memorie difensive a sua discolpa, ha bloccato l'iter. Un intoppo burocratico che potrebbe coinvolgere anche la pratica di Paramonov che - benché in vita - potrebbe decidere di non difendersi e quindi bloccarne l'iter. L'unica possibilità è quella che la presidenza del Consiglio modifichi la norma del 1951, aprendo anche, a questo punto, il paradosso della cavalierato a Tito.



Il pugno duro dell'Italia sugli oligarchi: congelata la villa sarda da 105 milioni al re dell'acciaio

Anche gli oligarchi Alisher Usmanov, Dmitry Peskov e Igor Sechin sono stati insigniti di questa particolare medaglia «al merito della Repubblica Italiana», che necessita di un percorso di revoca più lungo e gravoso. Tutti e tre sono stati nominati

Commendatori tra il 2016 e il 2017, tutti e tre sono inseriti nella lista dei sanzionati dall'Unione europea che conta ormai 893 nomi di russi e bielorusi, considerati sostenitori politici ed economici di Putin. A Usmanov la Finanza ha congelato venerdì scorso 6 veicoli societari, italiani ed esteri, con in pancia beni immobili e mobili (tra cui auto di lusso) per un valore complessivo stimato in 66 milioni di euro. Al magnate 69enne, era già stata congelata dai finanziari lo scorso 5 marzo una villa sul golfo del Pevero ad Arzachena, in Sardegna, del valore di circa 17 milioni di euro, dopo essere stato incluso nella black-list lo scorso 28 febbraio.



"Gli amichetti di Putin lo devono capire" Oligarchi e sanzioni, fino a dove si spinge Friedman

Nel 2018 è stato nominato Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia anche Andrey Melnichenko, principale azionista del colosso dei

fertilizzanti EuroChem e dell'impresa carbonifera SUEK. Dopo essere finito nella lista nera degli oligarchi, il 9 marzo scorso, la Finanza gli ha congelato Sailing Yacht A, la più grande barca a vela a motore del mondo. È in un cantiere dell'arsenale di Trieste e vale mezzo miliardo.

L'ombra sulla mossa definitiva dello Zar: "Può usare queste armi"

22 Marzo 2022 - 08:31

I soldati russi sono stati respinti nella città di Makariv, a circa 60 km dalla capitale Kiev. Intanto nella notte Biden è tornato ad attaccare pesantemente Vladimir Putin



Mauro Indelicato

0



La nuova notte di guerra per **Kiev** non è stata caratterizzata solo dalle sirene di allarme aereo e dalle esplosioni udite in lontananza. Attorno alla capitale si è combattuto duramente, soprattutto nella località di **Makariv**. Gli ucraini ne hanno rivendicato nelle scorse ore la riconquista, affermando in tal modo di aver nuovamente bloccato l'avanzata russa. Nel frattempo sirene di allarme aereo hanno risuonato in tutte le regioni dell'Ucraina. E dagli Usa è arrivato un nuovo, inquietante, monito della Casa Bianca. Per Biden, infatti, Putin sarebbe pronto a usare anche armi chimiche per vincere la guerra.

La battaglia per Makariv

Makariv è una cittadina di circa diecimila abitanti situata in un luogo strategico per l'attuale battaglia di Kiev. Si trova infatti esattamente a ovest, a ridosso dell'autostrada che dal centro della capitale ucraina conduce verso Zhytomir e verso le province occidentali dell'Ucraina.

Una località quindi doppiamente importante. Da un lato si trova nel principale fianco dell'avanzata russa su Kiev, dall'altro è importante averla per controllare il flusso di **armi** proveniente dalle regioni occidentali.

Secondo quanto riportato dall'esercito ucraino, a Makariv i russi avrebbero provato a sfondare. Ne è nata una battaglia molto dura, con le truppe di Mosca provenienti dal settore nord occidentale di Kiev in grado di ingaggiare con gli ucraini feroci combattimenti. Il centro della cittadina nella serata di ieri era dato in mano ai russi.

Nel corso della notte il nuovo ribaltamento. “Abbiamo il totale controllo di Makariv – si legge in una nota dello stato maggiore ucraino riportata sul *Kyiv Independent* – la bandiera ucraina è stata nuovamente issata su Makariv”. Secondo le forze di Kiev, le truppe ucraine avrebbero respinto l'attacco russo, con i soldati di Mosca costretti a ripiegare verso nord.

Sul campo sarebbero morti diversi soldati su entrambi i fronti. Nei giorni scorsi a Makariv era stata segnalata la morte di alcuni civili.

Sirene di allarme in tutta l'Ucraina

Non sono mancati nuovi raid in diverse province del Paese. Quando oramai si erano affacciate anche le prime luci dell'alba, il servizio per le emergenze ha segnalato l'attivazione delle sirene di **allarme aereo** in gran parte delle città ucraine e in almeno una località di ogni provincia del Paese.

Sono stati riportate esplosioni nelle periferie delle grandi città, anche se l'attenzione principale durante la notte è andata sulla battaglia per Makariv. Nella capitale Kiev le ultime ore sono trascorse relativamente tranquille. Pochi

gli abitanti in giro per via del coprifuoco imposto per 36 ore, i cittadini per strada erano soprattutto persone in cerca di un rifugio in cui ripararsi dopo l'attivazione degli allarmi aerei.

Biden: “Putin punta all'uso di armi chimiche”

Nella notte appena trascorsa è tornato a parlare il presidente Usa Joe Biden. Il capo della Casa Bianca è intervenuto sull'Ucraina a poche ore di distanza il richiamo dell'ambasciatore Usa a Mosca, a cui è stata affidata una lettera di protesta per le parole pronunciate dallo stesso Biden contro Putin nei giorni precedenti.

Il presidente Usa è tornato ad attaccare pesantemente il presidente russo. “*Sappiamo – ha dichiarato – che sta valutando l'uso di armi chimiche in Ucraina*”. Secondo Biden il leader russo sarebbe oramai “con le spalle al muro” e potrebbe a breve scatenare “armi ancora più micidiali”.

Smart working senza accordo fino al 30 giugno

Decreto riaperture

Prorogate le regole speciali in vigore durante lo stato di emergenza Covid-19

Diritto al lavoro agile esteso solo per le nuove categorie di lavoratori fragili

Matteo Prioschi

Le regole emergenziali di gestione dello smart working nel settore privato attualmente in uso sono prorogate fino al 30 giugno. Lo stabilisce l'articolo 10, e relativo allegato B, della bozza del decreto legge riaperture licenziato dal Consiglio dei ministri due giorni fa. A differenza di quanto era emerso nelle scorse settimane, con l'ipotesi di un emendamento al decreto legge Sostegni ter, viene rinviato anche l'obbligo di sottoscrizione dell'accordo individuale tra azienda e dipendente.

Il decreto riaperture, infatti, proroga gli effetti dell'articolo 90, commi 3 e 4, del decreto legge 34/2020. Di conseguenza il lavoro agile può essere disposto dal datore di lavoro anche senza gli accordi individuali, purché nel rispetto dei principi di legge. Inoltre gli obblighi di informativa riguardanti salute e sicurezza sul lavoro possono essere assolti utilizzando i documenti predisposti dall'Inail e disponibili sul sito internet dell'istituto, documenti che

possono essere inviati telematicamente ai dipendenti.

Qualora le aziende, in vista del ritorno all'obbligo di accordo individuale dal 1° aprile preannunciato dal Governo, abbiano nei giorni scorsi già sottoscritto le intese con i singoli dipendenti, le stesse restano valide e regolano lo smart working a partire dall'inizio del prossimo mese o da altra data espressamente prevista. Tuttavia, qualora ritenuto opportuno, le parti possono accordarsi per rinviare l'efficacia

degli accordi già siglati.

La proroga riguarda inoltre le modalità di comunicazione al ministero del Lavoro dei nominativi lavoratori che svolgono l'attività in modalità agile. Fino al 30 giugno si continuerà a utilizzare la procedura semplificata introdotta durante il periodo emergenziale, che consente l'invio massivo dei nominativi. Dato che tale modalità non richiede di allegare l'accordo individuale (in quanto quest'ultimo non è necessario durante la pandemia) si ritiene che da aprile a giugno l'accordo non dovrà essere allegato, anche se già sottoscritto dalle parti.

Sempre l'articolo 10 della bozza di decreto riaperture proroga al 30 giugno l'articolo 26, comma 2 bis, del Dl 18/2020 per cui i lavoratori fragili, sia del comparto pubblico che di quello privato, «svolgono di norma la prestazione lavorativa in modalità agile, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, o lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto». La proroga fa però esplicitamente riferimento alle categorie di fragili individuate dal decreto del ministero della Salute del 4 febbraio 2022 e non più alla definizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 26 del Dl 18/2020 valida sicuramente fino al 2021 (mentre non è stato ancora chiarito se utilizzabile nei primi tre mesi di quest'anno o se sostituita dal Dm 4 febbraio 2022).

GIOVEDÌ IN EDICOLA



La proroga delle procedure semplificate non impedisce l'abbandono dello smart working emergenziale e il passaggio a quello "ordinario", magari già programmato dalle aziende, che tuttavia deve essere attuato nel rispetto delle regole speciali ancora vigenti a tutela della salute dei dipendenti. A come gestire questa fase di transizione, che apre a nuove opportunità di gestione del personale anche per quanto riguarda welfare e premi di produttività, è dedicato il Focus abbinato al Sole 24 Ore di giovedì 24 marzo

Buoni benzina in regalo su WhatsApp: “Attenzione, è una maxi truffa”



L'allarme di Federconsumatori. Ecco il messaggio che arriva in chat

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

Le truffe con il phishing sono ormai virali e si arricchiscono ogni giorno di nuove. In un periodo in cui il prezzo dei carburanti è alle stelle la truffa che circola su WhatsApp sul buono benzina sta girando vertiginosamente. “Alcuni cittadini hanno già chiamato lo sportello Federconsumatori di Palermo per segnalare l’anomalo messaggio ricevuto via whatsapp. Esso fa intravedere la possibilità di ottenere un buono carburante, da una grande compagnia italiana, di 100 euro” denuncia Lillo Vizzini di Federconsumatori “naturalmente il buono non esiste. La truffa era già stata segnalata dal sito Bufale.net”.

Il testo del messaggio

Il testo del messaggio recita così: “Da oggi tutte le stazioni regaleranno 10.000 buoni benzina da 100 € per protesta contro il governo e la guerra. Qui sotto è spiegato come ricevere il buono, prima che finiscono “. E segue un link. “Se si clicca sul link, per ottenere il buono, si viene dirottati su una scheda da compilare con tante informazioni personali” continua Vizzini “La stessa tecnica è utilizzata, stavolta, tramite un SMS che sembra pervenire dal Ministero della salute per informare che il green pass è stato clonato e induce, attraverso il link, a scaricare il nuovo”.

Come difendersi

In questo caso l'allert viene dalla polizia postale che raccomanda a chiunque riceva tale messaggio, di non aprire il link e gli allegati e cestinare il messaggio, per evitare di farsi rubare i dati personali e bancari. "È fondamentale sapere che richieste attendibili di dati personali e bancari non perverranno mai attraverso il telefono, la posta elettronica, SMS o messaggi whatsapp. Mail SMS messaggi vanno cestinati, soprattutto in presenza di allegati che non vanno aperti mai. In caso di dubbi chiamare consulatre una associazione di consumatori" conclude Vizzini. Chiamare lo 0916173434 per contattare lo sportello di di Federconsumatori.

IL FATTO

Spaccio di droga ed estorsioni a Partinico, nove arresti CLICCA PER IL VIDEO

di [Redazione](#)

22 Marzo 2022



CLICCA PER IL VIDEO IN ALTO

Alle prime ore di questa mattina, i Carabinieri di Palermo hanno dato esecuzione a un'ordinanza di misure cautelari nei confronti di 11 indagati (di cui 9 destinatari della custodia cautelare in carcere e 2 dell'obbligo di dimora nel Comune di residenza).

Secondo l'ipotesi accusatoria, contenuta nel provvedimento cautelare emesso dal gip del Tribunale di Palermo, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, sarebbero ritenuti responsabili, a vario titolo, di spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsione. L'operazione è avvenuta tra Balestrate, in provincia di Palermo, Alcamo (Tp), Custonaci (To) e Giaveno (To). L'indagine, condotta dal mese di marzo 2019 al mese di settembre 2020, è scaturita da un incendio doloso che aveva interessato uno stabilimento balneare di Balestrate (Pa). L'attività investigativa ha consentito di far emergere la presenza, nel territorio balestratese e nei Comuni limitrofi, di due gruppi criminali attivi nell'approvvigionamento e nella commercializzazione di sostanze stupefacenti. Tali gruppi, avrebbero gravitato attorno alle figure di due degli odierni indagati, che, in concorso con gli altri soggetti destinatari del provvedimento cautelare, sarebbero stati operativi uno nello spaccio di cocaina e l'altro nello spaccio di marijuana e altre droghe. Gli indagati, inoltre, avrebbero utilizzato anche un linguaggio criptico per comunicare tra loro cessioni e forniture di sostanze stupefacenti nel vano tentativo di eludere le captazioni telefoniche o ambientali. I militari dell'arma hanno documentato un episodio anche di natura estorsiva: reiterate minacce da parte di uno degli indagati nei confronti di un uomo, al fine di costringerlo a saldare un debito maturato per l'acquisto di alcune dosi di stupefacente. Le attività di indagine, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, avevano già portato, nel febbraio 2020, all'esecuzione di un fermo di indiziato di delitto nei confronti di uno degli odierni indagati, il quale, sulla base delle risultanze investigative e in concorso con soggetti terzi avrebbe pianificato un'azione di fuoco in pregiudizio di un uomo, debitore nei suoi confronti di una somma di circa 45.000 euro, quale corrispettivo per l'acquisto di 1 kg di cocaina.

Spaccio di droga ed estorsioni: blitz dei carabinieri, scattano 9 arresti

L'operazione è stata messa a segno tra Partinico, Alcamo e il Torinese. L'indagine - condotta da marzo 2019 a settembre 2020 - è partita dopo un incendio doloso in uno stabilimento balneare

Carabinieri a Partinico

Spaccio di droga ed estorsione. Con questa accusa nove persone sono state arrestate al termine di un'operazione messa a segno dai carabinieri tra Partinico, Alcamo e il Torinese. L'indagine - condotta da marzo 2019 a settembre 2020 - è partita dopo un incendio doloso in uno stabilimento balneare di Balestrate. Oltre ai nove arrestati ci sono due persone alle quali è stato applicato l'obbligo di dimora nel comune di residenza.

"Le attività degli investigatori - spiegano dal comando dei carabinieri - hanno consentito di far emergere la presenza, nel territorio balestratese e nei comuni limitrofi, di due gruppi criminali attivi nell'approvvigionamento e nella commercializzazione di sostanze stupefacenti. Questi gruppi, sulla scorta dei gravi indizi raccolti, avrebbero gravitato attorno alle figure di due degli arrestati di oggi, che, in concorso con le altre persone destinatarie del provvedimento cautelare, sarebbero stati operativi uno nello spaccio di cocaina e l'altro nello spaccio di marijuana e altre droghe".

Gli indagati, inoltre, avrebbero utilizzato anche un linguaggio criptico per comunicare tra loro cessioni e forniture di sostanze stupefacenti nel vano tentativo di eludere le captazioni telefoniche o ambientali. I carabinieri hanno anche documentato un episodio che allo stato appare di natura estorsiva, consistente in reiterate minacce da parte di uno degli indagati nei confronti di un uomo, per costringerlo a saldare un debito maturato per l'acquisto di alcune dosi di stupefacente.

Le attività di indagine, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, avevano già portato, nel febbraio 2020, all'esecuzione di un fermo di indiziato di delitto nei confronti di uno degli arrestati di oggi che, sulla base delle risultanze investigative e in concorso con altre persone avrebbe pianificato "un'azione di fuoco" contro un uomo, debitore nei suoi confronti di una somma di circa 45 mila euro, come corrispettivo per l'acquisto di un chilo di cocaina.

Clienti senza mascherina e serata danzante: chiuso il Kalhesa



Il provvedimento per le violazioni alle regole anti Covid

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

Mancato rispetto delle norme anti covid e scatta la chiusura di 5 giorni per un locale del Foro Italico a Palermo dalla polizia di Stato. I poliziotti della divisione amministrativa hanno eseguito un controllo al Kalhesa e avrebbero trovato persone senza mascherine o alle quali non sarebbe stato chiesto il green pass.

Gli accertamenti

Da quanto hanno accertato gli agenti la serata di venerdì si era trasformata in serata danzante con casse amplificate e djset. La società che gestisce il locale commenta così il provvedimento: “Stiamo valutando quali iniziative intraprendere con il nostro legale. Confidiamo nel fatto che riusciremo a chiarire la vicenda nelle sedi competenti”. Il giorno successivo ai controlli e alla chiusura uno dei gestori del Kalhesa, Santo Castiglione, si è sfogato sui social puntando il dito contro chi, secondo lui, avrebbe presentato un esposto contro il suo locale

AGRIGENTO | PUBBLICATO IL MARTEDÌ 22 MARZO 2022

"Truffa alla Tua di Agrigento", la titolare: "Insospettiti dal calo degli incassi"

Ieri mattina è comparsa in aula per la testimonianza l'amministratrice dell'azienda



di Redazione

Pubblicato il Mar 22, 2022



processo
utisti
a che si
rto
dei

Templi – a cui vengono

contestati i reati di truffa aggravata e interruzione di pubblico servizio.

Ieri mattina è comparsa in aula per la testimonianza l'amministratrice dell'azienda **Samuela Scelfo** che ha risposto alle domande delle parti ricostruendo i sospetti che hanno portato la Tua ad assumere un investigatore privato: "Ci ha insospettito la riduzione degli incassi che, in alcuni giorni, arrivava anche a 400 euro durante il periodo

estivo quando invece c'era un maggiore flusso soprattutto di turisti. Da qui la decisione di affidarci ad un'agenzia investigativa privata per capire cosa stesse succedendo".

Dieci gli imputati: il consigliere comunale Angelo Vaccarello, Maurizio Buttigè, 52 anni; Maurizio Camilleri, 52 anni; Giuseppe Danile, 60 anni; Giuseppe Donisi, 52 anni; Vincenzo Falzone, 53 anni; Giuseppe Lattuca, 59 anni; Michelangelo Nasser, 57 anni; Andrea De Carmelo Russo, 59 anni; Giuseppe Trupia, 54 anni. I fatti contestati (2016-2017) dalla procura agrigentina scaturiscono dalla denuncia dell'azienda stessa che, con l'aiuto di un investigatore privato, comincia a fare indagini sui propri dipendenti presentando poi un dossier al Palazzo di Giustizia.

Secondo l'accusa gli autisti dei bus avrebbero venduto biglietti acquistabili solamente presso le rivendite a bordo dei mezzi e non registrandoli poi nell'apposita "distinta giornaliera di rivendita". A tre dei dieci indagati viene anche contestata l'ipotesi di interruzione di servizio pubblico perché – durante il proprio turno di servizio – avrebbero sostato al di fuori del percorso consentito per circa venti minuti causando una modifica di alcune fermate.

La vicenda, oltre che dal punto di vista penale, ha avuto anche risvolti lavorativi: tra corsi e ricorsi – dopo alcuni provvedimenti applicati e poi annullati – sono stati licenziati 7 autisti.

Buono benzina di 100 euro, Federconsumatori Palermo: "Occhio, è una truffa che gira su Whatsapp"

La denuncia del presidente dell'associazione Lillo Vizzini: "Si tratta di phishing. Se si clicca sul link, per ottenere l'omaggio, si viene dirottati su una scheda da compilare con tante informazioni personali"

I prezzi attuali della benzina in un distributore - foto Ansa

Le truffe con il phishing sono ormai virali e si arricchiscono ogni giorno di nuove. In un periodo in cui il prezzo dei carburanti è alle stelle la truffa che circola suWhatsApp sul buono benzina sta girando vertiginosamente. “Alcuni cittadini hanno già chiamato lo sportello Federconsumatori di Palermo per segnalare l’anomalo messaggio ricevuto via whatsapp. Esso fa intravedere la possibilità di ottenere un buono carburante, da una grande compagnia italiana, di 100 euro” denuncia Lillo Vizzini di Federconsumatori “naturalmente il buono non esiste. La truffa era già stata segnalata dal sito Bufale.net”.

Il testo del messaggio recita così: "Da oggi tutte le stazioni regaleranno 10 mila buoni benzina da 100 euro per protesta contro il governo e la guerra. Qui sotto è spiegato come ricevere il buono, prima che finiscono “. E segue un link.

“Se si clicca sul link, per ottenere il buono, si viene dirottati su una scheda da compilare con tante informazioni personali” continua Vizzini “La stessa tecnica è utilizzata, stavolta, tramite un SMS


che sembra pervenire dal Ministero della salute per informare che il green pass è stato clonato e induce, attraverso il link, a scaricare il nuovo". In questo caso l'alert viene dalla polizia postale che raccomanda a chiunque riceva tale messaggio, di non aprire il link e gli allegati e cestinare il messaggio, per evitare di farsi rubare i dati personali e bancari.

“È fondamentale sapere che richieste attendibili di dati personali e bancari non perverranno mai attraverso il telefono, la posta elettronica, SMS o messaggi whatsapp. Mail SMS messaggi vanno cestinati, soprattutto in presenza di allegati che non vanno aperti mai. In caso di dubbi chiamare consulente una associazione di consumatori - conclude Vizzini -. Chiamate lo 0916173434 per contattare lo sportello di di Federconsumatori".

Incidente sulla A18, due feriti fuori pericolo ma uno resta in osservazione in ospedale



NewSicilia | Incidente | Catania 22/03/2022 6:44 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

CATANIA – Arrivano altri **aggiornamenti** in merito al **grave incidente** che si è verificato ieri sulla **A 18** al **chilometro 74,2** in **direzione Catania**, non lontano dai **caselli di San Gregorio**.

La **squadra del Distaccamento dei vigili del fuoco di Acireale** è **intervenuta** per **prestare soccorso** alle persone che si trovavano già al di fuori delle proprie autovetture e per **mettere in sicurezza la zona**. La **chiamata** in sala operativa è arrivata alle ore 13.

Sul posto era presente anche la **polizia stradale** e **personale sanitario del servizio 118**. Le **cause dell'incidente** sono verosimilmente da ricondurre alle **avverse condizioni meteo** e alla **copiosa grandinata** che aveva, in buona parte, ricoperto il manto stradale.

L'impatto avrebbe coinvolto circa 10 auto, una finita contro il guardrail. Tra i feriti, circa 10, **tre** sarebbero stati portati **in ospedale**.

PUBBLICITÀ

Due di loro, entrambi poco sopra i 60anni, sarebbero **fuori pericolo**. Sarebbero stati **sottoposti ad approfonditi esami e visite al Trauma Center** dell'ospedale **Cannizzaro**, che hanno escluso conseguenze gravi.

Uno dei due pazienti, con **lieve trauma cranico**, è stato **dimesso** ma **dovrà ripetere la tac** per controllo. **L'altro**, con una **ferita lacero contusa al capo** che è stata suturata, è stato **trattenuto** ancora per osservazione.

Debiti, gioco, shopping compulsivo: gli usurai incombono



Esiste un'alternativa agli strozzini. Il lavoro di una Fondazione della Diocesi

VOLONTARIATO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Di **uomini e donne pieni di debiti** finiti nelle grinfie degli usurai ne hanno aiutato già parecchi. Dal pastore catanese che si è confidato con il parroco al professionista palermitano che ha perso tutto – casa e affetti – per il vizio del gioco. **E c'è anche la donna che ha speso più quanto possedesse perché affetta dal disturbo dello shopping compulsivo.**

Il tempo della pandemia e della crisi economica ha reso la situazione in Sicilia ancora più difficile.

La Sicilia che accoglie: “Fuggite dalle bombe di Putin”

Alla “Fondazione santi Mamiliano e Rosalia” lavora un gruppo di professionisti volontari. Gente che si sbraccia per aiutare gli altri. Nessuno scopo di lucro, ma la sola voglia di tendere una mano a chi è in difficoltà. E finora sono duecento, fra persone fisiche o imprese individuali, che hanno bussato alla porta di **via Benfratelli, nel cuore del rione Ballarò**. Sono state accompagnate in un percorso virtuoso. Non tutti sanno che c'è un'alternativa agli strozzini.

“La Fondazione nata nel 2003 è espressione della Diocesi di Palermo e fa parte della Consulta Nazionale Antiusura -spiega il presidente Vittorio Alfisi -. **Opera su tutto il territorio regionale della Sicilia grazie ai volontari, tra cui bancari, funzionari pubblici e privati e professionisti”**”.

Ed ecco la vera forza dell'iniziativa: **alla componente umana si accompagna la competenza** di chi sa trattare situazioni finanziarie compromesse di gente che non ha alcuna possibilità di accedere al circuito legale del credito. Persone con una forte sovraesposizione debitoria. Finiscono con le spalle al muro e diventano preda dei *cravattari*. Prima o poi si presenta qualcuno che si spaccia per amico. Presto svelerà il suo vero volto di carnefice, ma sarà già troppo tardi.

La Fondazione valuta le richieste – un migliaio quelle passate al vaglio in questi anni- e tratta con le banche un piano di rientro. Riesce ad avere le condizioni migliori grazie alle convenzioni firmate con gli istituti di credito e ad abbattere gli interessi, garantendo il prestito con propri fondi. Quindi accompagna la persona nel percorso che la porterà verso l'azzeramento dei debiti. E ci riesce nella quasi totalità dei casi. **I numeri sono dalla loro parte.**

Per le garanzie la Fondazione usa i fondi del ministero dell'Economia e delle finanze – hanno a disposizione una riserva di 4,5 milioni – a cui si aggiungono donazioni, lasciti e contributi di privati, comunità parrocchiali, istituzioni pubbliche e private. Utilizza anche una parte dell'8×1000 che i cittadini decidono di assegnargli.

Il primo passaggio è la valutazione della richiesta, C'è chi prova ad approfittarne, ma si scontra con le competenze di un gruppo di volontari tra cui Francesco Furnari, Giovanni Cascino e Sergio Campagna. Professionisti oggi in pensione che ci sanno

fare con i numeri.

Il controllo è rigido. Si parte da un primo approccio da parte di due volontari e via via si sale. Un comitato direttivo dà il via libera finale solo dopo avere studiato ogni dettaglio della pratica e avere capito che ci sono i margini di intervento.

Un lavoro prezioso in collaborazione con **le Acli Palermo**, presiedute da Nino Tranchina. “Senza giri di parole: esiste una possibilità concreta di aiuto per chi si trova in difficoltà”, dice l’avvocato Francesco Todaro, vice presidente delle Acli.

L’alternativa sono i prestiti a usura e il miraggio del gioco. Videopoker, lotterie istantanee, gratta e vinci sono ideati con meccanismi che condizionano l’agire umano. Ne sfruttano la debolezze. Una malattia da cui si può guarire. Anche su questo fronte si muove la Fondazione che lavora in sinergia con le aziende sanitarie provinciali.

Amministrative: Fratelli d'Italia insiste su Buzzanca, a sinistra si lavora sottobanco per Calogero Ferlisi

Nel centrodestra incontro riprogrammato con il nome dell'ex sindaco pronto ad essere speso dal partito della Meloni. A sinistra si deciderà in settimana: l'alternativa ai nomi del Pd potrebbe essere quello della deputata Maria Flavia Timbro ma non manca chi corteggia l'ex comandante dei vigili urbani

Giuseppe Buzzanca e Calogero Ferlisi

Diverse sedie sarebbero rimaste vuote quindi il tavolo del Centrodestra previsto per ieri pomeriggio. Meglio rinviato. A quando? Entro mercoledì qualcuno assicura che si terrà. Erano troppe le assenze giustificate da motivi politici o di lavoro che impedivano la presenza di chi ha voce in capitolo per decidere sul prossimo candidato a sindaco. Perché ormai il tempo stringe e le ipotesi in campo possono solo aumentare. C'è Maurizio Croce, il commissario al dissesto della Regione, al momento investito da più parti e c'è Nino Germanà pronto a scattare. Ma nella Lega non tutti sono d'accordo. Secondo le ultime indiscrezioni il referente cittadino, Nino Beninati, gradirebbe appoggiare Maurizio Croce ritenendolo più "spendibile" in caso di ballottaggio e di necessità di convogliare voti anche da sinistra. Nino Minardo, invece, avrebbe già dato la sua parola (e l'appoggio) a Nino Germanà che lavora per ottenere un più ampio consenso. E poi c'è Fratelli d'Italia.

Al tavolo del Centrodestra, infatti, potrebbe essere il partito della Meloni a spaiare le carte. Il suo nome è quello di Peppino Buzzanca, pronto a rituffarsi in politica dopo anni di lontananza. Sull'ex presidente della Provincia ed ex sindaco si sarebbero già mossi nei mesi scorsi almeno altre due forze di centrodestra ma il pour parler si sarebbe fermato alle intenzioni. Adesso, invece, si è entrato più nel concreto. Ma Buzzanca è un personaggio che potrebbe non andare bene a tutto il centrodestra perché porta con sé una pesante eredità politica di problemi che forse ne fanno il candidato meno ideale ad affrontare un Comune complesso come quello di Messina e per giunta con un antagonista dalla faccia pulita come quella di Basile. Troppe storie controverse a cominciare dalle condanne per qualche viaggio matrimoniale di troppo a carico della Provincia o qualche presenza "fantasma" alla guardia medica di Salina che portano anche alla sua decadenza da sindaco. Ora è stato riabilitato non solo per la giustizia ma evidentemente anche per la politica. Sarebbe così anche in campagna elettorale?

Se a destra, insomma, si naviga a vista non è che a sinistra il porto sia vicino. Sono tre (quattro) i nomi che il Pd è pronto a fare dopo il passo indietro di Valentina Zafarana che ha rinunciato alla corsa a Palazzo Zanca nonostante l'appoggio di tutta la coalizione. Da Antonella Russo a Franco De Domenico, da Nino Bartolotta ad Alessandro Russo (che ha dato disponibilità e ha dalla sua parte i gruppi giovanili) quelli che i Dem metterebbero sul tavolo senza però riuscire a trovare la quadra tanto che qualcuno sta lavorando sottobanco per tirare fuori dal cilindro a sorpresa il nome di Calogero Ferlisi, l'ex comandante dei vigili urbani entrato subito in rotta di collisione con Cateno De Luca e con cui si sarebbero state già alcune interlocuzioni. Il Pd potrebbe anche strizzare l'occhio se gli altri alleati appoggiassero Maria Flavia Timbro. La deputata di Articolo Uno potrebbe essere una valida opportunità per uscire dal pantano ma occorre che soprattutto i movimenti civici diano l'ok perché l'obiettivo primario è sempre quello di non spaccare una coalizione che dialoga da due anni.

La carica delle sindache, a capo dei Comuni ci sono donne. tante in corsa per la fascia



A Palermo, proverà a prendere il posto dell'eterno Leoluca Orlando, [Carolina Varchi](#), avvocato, 39enne, candidata a sindaco di Fratelli d'Italia, non certamente alla prima esperienza politica, visto che è deputata nazionale dal marzo del 2018 ed è capogruppo del suo partito in Commissione giustizia.

Un'altra donna che corre per diventare sindaca è [Rossana Cannata](#), 42 anni, anche lei avvocato ed esponente, come la Varchi, di Fratelli d'Italia. E' parlamentare regionale e vicepresidente della Commissione antimafia ed è stata eletta nel novembre del 2017 nelle liste di Forza Italia, sbaragliando la concorrenza, composta da uomini, tra cui l'ex assessore regionale all'Agricoltura, Edy Bandiera.

Rossana Cannata non ha ufficialmente sciolto la riserva ma sarà lei a correre per la poltrona di sindaco di Avola per raccogliere il testimone del fratello, Luca Cannata, al comando del Comune del Siracusa dal 2012.

La provincia di Siracusa è sempre più donna

Al netto del risultato che otterrà Rossana Cannata ad Avola, nella provincia di Siracusa non c'è solo a Pachino una sindaca. Nella piccola Cassaro, che non arriva nemmeno a mille abitanti, è Mirella Garro il capo del Municipio, nella vicina Buscemi, anch'essa nella zona montana del Siracusano, il primo cittadino è un'altra donna: Rossella La Pira.

A Siracusa comandano le donne

Se c'è una città in cui a comandare sono le donne questa è certamente Siracusa dove i posti apicali sono occupati da quel che un tempo veniva definito "sesso debole" ma ormai si tratta di un'espressione desueta ed antistorica. Il prefetto di Siracusa è Giusi Scaduto, insediatasi poco prima dello scoppio della pandemia.

Quasi nello stesso periodo, si è insediata come Procuratore di Siracusa, Sabrina Gambino, prendendo il posto di un uomo, Fabio Scavone, che è stato reggente per diversi mesi dopo lo scandalo dell'inchiesta Sistema Siracusa. A guidare il Tribunale è un'altra donna, Dorotea Quartararo mentre il Questore è Gabriella Ioppolo.

Rita Barbera e la sua corsa a sindaco senza partiti: "Palermo prigioniera delle emergenze, va liberata"

L'ex direttrice di Ucciardone e Pagliarelli, in campo con due liste indipendenti, punta il dito contro l'amministrazione Orlando: "Lascia un disastro, mancano i servizi minimi". Critiche alle forze politiche: "Irrispettoso il loro ritardo nei confronti degli elettori". Dialogo col centrosinistra? "Vedremo in caso di ballottaggio"

Rita Barbera

Domenica, al parco di Villa Tasca, è prevista la sua prima uscita pubblica da candidato sindaco. Già da diversi mesi però Rita Barbera - ex direttrice delle carceri Pagliarelli e Ucciardone, ma anche della casa circondariale Cavallacci di Termini Imerese - è scesa in campo. Da sola. Senza partiti alle spalle. Una scelta ponderata, voluta. Anche se non esclude il dialogo con l'area di centrosinistra, quella che più si avvicina al suo credo politico. "Attenzione però - ammonisce - io non sono una candidata di centrosinistra. Il mio è un progetto per la città: metto a disposizione dei palermitani la mia esperienza professionale per liberare Palermo dalle emergenze croniche di cui è prigioniera".

Carlo Ramo, suo uomo comunicazione, annuisce. Il pubblicitario, autore dello slogan "Il sindaco lo sa fare" - tormentone che ha contrassegnato nel 2012 il ritorno di Leoluca Orlando a Palazzo delle Aquile - e di molte altre campagne di comunicazione politica, la segue passo dopo passo: dagli incontri in giro per la città al quartier generale stabilito in un ufficio di via Notarbartolo,

proprio dove c'è l'albero Falcone. Un luogo simbolo per chi come Rita Barbera ha vissuto l'epoca del maxiprocesso e delle stragi. Ma anche del post stragi, "periodo in cui - ricorda - ho gestito quasi tutti i mafiosi al 41 bis tornati in Sicilia per l'appello del maxiprocesso, dopo essere stati reclusi nelle carceri speciali delle isole minori italiane". Tre anni fa il pensionamento, oggi l'avventura in politica per Rita Barbera, che nella corsa a sindaco sarà sostenuta da due liste indipendenti di aspiranti consiglieri. Lei stessa sarà anche tra i candidati a Sala delle Lapidi.

A differenza di altri candidati, che hanno iniziato da poco o non hanno proprio iniziato la campagna elettorale, lei ha già avuto modo di girare per la città e incontrare gente. In che stato di salute trova Palermo, cosa vogliono i palermitani e cosa pensa dei partiti che stanno ancora discutendo di perimetri, alleanze e candidati a circa due mesi dal voto?

"Ho deciso di iniziare la mia campagna elettorale lo scorso settembre perché sono convinta che i cittadini debbano conoscere bene chi si candida a sindaco. Trovo irrispettoso il ritardo dei partiti: non è corretto calare dall'alto un nome all'ultimo minuto e dire agli elettori 'votate!'. E' una logica che non mi appartiene. Una candidatura va riempita di contenuti, chi si candida ha l'obbligo di dire ciò che vuole fare. Io che sono conosciuta solo da una parte della città. ho deciso di anticipare i tempi. La mia non è una candidatura che arriva da tatticismi. Da quello che ho potuto constatare i palermitani non si sentono rispettati. L'incuria e le emergenze croniche che attanagliano la città sono la cifra di questa mancanza di attenzione. L'attuale amministrazione non ha saputo dare le necessarie risposte alle istanze dei palermitani".

Il cambiamento culturale tanto sbandierato dal sindaco Orlando in questi anni, a suo avviso, c'è stato davvero?

"Non so a quale tipo di cambiamento culturale Orlando si riferisca. Se si tratta di un cambiamento d'immagine forse sì; se parliamo di rispetto delle regole e di educazione civica credo di no. No, non c'è stata l'adesione dei cittadini".

Secondo lei, che è stata direttrice di vari penitenziari, Palermo si può rieducare?

"Assolutamente sì. Con un lavoro duro, serio, di coinvolgimento e di responsabilizzazione dei cittadini ce la possiamo fare. Ne sono sicura. La mia esperienza professionale mi dice sì, l'ho sperimentato sul campo con i detenuti, che vengono considerati lo scarto della società, motivo per cui sono coinvolta che questa città possa cambiare".



I conti del Comune sono in rosso, mancano i bilanci di previsione 2021 e 2022:

l'amministrazione Orlando, anziché dichiarare il dissesto, ha optato per un piano di riequilibrio che fa raddoppiare le tasse. In queste condizioni come sarà possibile garantire l'efficienza di quei servizi - manutenzione strade, cimiteri, rifiuti, trasporti... - che già oggi sono carenti?

"Questa amministrazione lascia un'eredità disastrosa in termini economici. Non avere i bilanci approvati ed essere vincolati ad un piano di riequilibrio pone il Comune in una condizione di oggettiva difficoltà. Però, avendo avuto un'esperienza amministrativa, so che con l'assunzione di responsabilità e un atteggiamento che mira al bene comune più che alla ricerca del consenso, probabilmente qualche soluzione efficace si può trovare. Ricordo che Napoli è da dieci anni sottoposta a piano di riequilibrio e De Magistris ha governato per due mandati consecutivi. Una parte del piano di riequilibrio può essere rimodulata. Non sono un tecnico ma dico che se c'è una buona programmazione qualcosa si può fare. Purché si stia coi piedi per terra. Palermo meriterebbe un progetto di più ampio respiro. Da donna pragmatica quale sono però dico che prima bisogna 'pulire casa'. Mi riferisco al Ponte Corleone, al 'tappo' di viale Regione all'altezza di Lidl, ai cimiteri e via scorrendo. Amministrare non è facile, il prossimo sindaco ha il compito di comunicare correttamente coi cittadini. Oggi i servizi minimi non vengono assicurati: è una questione di sciattezza più che di impossibilità oggettiva. Ogni giorno i palermitani escono con la consapevolezza di dover fare tutto da soli: non un vigile per le strade, lunghe attese alla fermata dei bus se non si ha il privilegio di abitare nell'asse della linea 101, niente posteggi, interruzioni e

buche continue, marciapiedi disastri, e per finire immondizia dappertutto. Ebbene nonostante questo Palermo non è il far west e questo lo si deve al senso di appartenenza alla città che, a dispetto di quanto si dica, esiste ed è forte. E' pure compito di chi amministra praticarlo, rimotivarlo e promuoverlo, soprattutto facendo il proprio dovere".

Lei ha nel suo curriculum esperienze di centrosinistra come candidata all'Ars con i Ds e con il Pd. Ora ha deciso di correre da sola, cosa l'ha spinto a farlo? Dialogherà con i partiti e cosa intende fare in caso di ballottaggio?

"Bisogna vedere se si andrà al ballottaggio e chi ci arriverà. Una cosa è certa: non dialogherò mai con i sovranisti. Il sistema elettorale prevede gli appontamenti e io condividerò il percorso politico con i gruppi civici che mi sostengono; non posso decidere da sola. Il quadro politico è fluido, ancora oggi sto cercando di capire. Quella di non avere partiti alle spalle è una scelta voluta. Una scelta di libertà da logiche partitiche che hanno dimostrato di non funzionare bene".

Sui social c'è chi ha ironizzato su quel "già direttrice del carcere Ucciardone" scritto in calce ai suoi manifesti elettorali. Perché questa scelta? E cosa porta da candidato sindaco della sua esperienza nell'amministrazione penitenziaria?

"L'ho scritto perché è il mio passato professionale che mi identifica. Se avessi fatto scrivere 'già direttrice delle Poste' nessuno avrebbe avuto nulla da obiettare. All'esterno c'è una visione distorta del carcere: non è solo un luogo di repressione, ma un luogo dove si accompagnano le persone verso un'altra possibilità di vita. Ecco, per chi come me crede nel cambiamento delle persone e del sistema, l'esperienza del carcere caratterizza la visione di una città che può farcela ad uscire da questo stato di sofferenza".

Palermo, mandato pieno a Miceli: Boccia lancia il modello Manfredi



Le mosse del Pd.

L'ASSEMBLEA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Mandato pieno a Miceli. L'assemblea del Pd di Palermo segue un copione rodato. Le previsioni della vigilia sono ampiamente confermate dal via libera alla candidatura di Miceli benedetta dal responsabile nazionale Enti Locali, Francesco Boccia. Il Pd chiede a franco Miceli di Costituire un "patto per Palermo".

Le proposte del segretario provinciale Rosario Filoramo e del segretario regionale Anthony Barbagallo, dopo un confronto fiume di circa tre ore ricevono l'ok dall'assemblea provinciale Pd.

[La Sicilia che accoglie: "Fuggite dalle bombe di Putin"](#)

I dem partono in contropiede e approfittano dell'incertezza dello schieramento opposto. Anche la risoluzione delle questioni interne al partito provinciale è rinviata a tempo debito.

Boccia lancia il modello napoletano, al secolo modello Manfredi: candidatura civica sostenuta da uno schieramento ampio che va dalla sinistra radicale a pezzi di mondo moderato. Da qui l'appello all'arcipelago centrista guidato dal tandem Faraone-Ferrandelli). "Palermo è la sfida politica più importante d'Italia" ricorda a più riprese Boccia che invita i big del partito a metterci la faccia e mobilitarsi per costruire liste veramente competitive.

E incassa il sostegno dei deputati Lupo, Cracolici e Miceli. Il sindaco Orlando seduto in prima fila non manca di sottolineare il proprio rammarico per avere ammainato la bandiera delle primarie, ma alla fine la sintesi trova il sì unanime dei dem.

Adesso la palla passa a Franco Miceli.

Ecobonus anche per le auto, i nuovi incentivi: quanto valgono e quando scadranno



Risorse anche per i veicoli diesel e benzina.

ECONOMIA di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

È attesa per la fine di marzo l'introduzione di un "ecobonus" per l'acquisto di automobili elettriche, ibride o a basse emissioni. Sono gli incentivi 2022, un pacchetto di 700 milioni per quest'anno che varrà 1 miliardo nei prossimi anni fino al 2030. Per l'assegnazione del fondo è atteso un decreto del Presidente del Consiglio. Stando a quanto filtra gli incentivi sarebbero di vario ammontare a seconda dell'auto acquistata e di un'eventuale rottamazione.

Un incentivo di 6.000 euro dovrebbe essere destinato alle auto full-electric con emissioni minime (0-20 grammi di CO2 per chilometro). L'accesso a tale importo richiede anche la rottamazione di un veicolo di categoria inferiore ad Euro 5. Senza cessione del vecchio veicolo, invece, l'incentivo sarà di 4.000 euro.

La Sicilia che accoglie: "Fuggite dalle bombe di Putin"

Un bonus di 2.500 euro è destinato a chi acquista auto ibride con emissioni minori (21-60 grammi di CO2 per chilometro) e con rottamazione di un veicolo di categoria inferiore ad Euro 5. Senza rottamazione l'incentivo si assesta a 1.000 euro.

Un incentivo di 1.250 euro sarà invece destinato alle auto a combustione a basse/medie emissioni (61-135 grammi di CO2 per chilometro) e quindi anche per le auto a benzine e diesel se si realizzerà la rottamazione di un veicolo di categoria inferiore ad Euro 5.


Emissione gas a Vulcano, sabato 9 aprile esercitazione nazionale di Protezione civile con prova d'evacuazione

[NewSicilia](#)| [Cronaca](#)| [Messina](#)

22/03/2022 9:12

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

ISOLE EOLIE – Sabato 9 aprile si terrà a **Vulcano l'esercitazione nazionale di Protezione civile** per il **piano d'evacuazione simulato**, su input della **Protezione civile** e dell'**Ingv**.

Si terrà **dalle 7 alle 14** e, insieme agli isolani, saranno impegnati i componenti della Protezione civile nazionale e locale, le forze dell'ordine, la Croce Rossa e i mezzi navali, aerei e terrestri,

PUBBLICITÀ

“Sarà così testato – dicono i professionisti – quanto previsto da questo piano, in caso di grave emergenza causata da eruzione o da emissioni considerevoli di gas”.

Nell'ultimo **bollettino dell'Ingv** le **temperature** delle **fumarole** mostrerebbero **valori stabili** (385 °C) e si confermerebbe il protrarsi della **anomalia termica**, seppur notevolmente diminuita.

Le uniche **aree** che restano **interdette** sono la **scalata sul cratere** e **l'area di Ponente** limitrofa al laghetto termale che continua a essere confiscato dalla Procura della Repubblica di Barcellona.

Benzina, scatta il taglio del prezzo: quando scadrà



Tutte le novità e le date

IL DECRETO di Redazione

0 Commenti Condividi

Dopo i costi alle stelle delle ultime settimane, scatta oggi, martedì 22 marzo, la riduzione dell'accisa sui carburanti e di conseguenza sul loro prezzo di vendita. Sono infatti stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale e il decreto legge "Misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina" che contengono le norme approvate il 18 marzo dal Consiglio dei Ministri. Il decreto "Ucraina Bis", contiene anche le misure per la riduzione dell'accisa dei carburanti.

Come è possibile la riduzione?

Ma ecco cosa avverrà già da oggi. Il taglio dell'accisa sui carburanti è diventato possibile sulla base di una norma in vigore dal 2007. Sarà di circa 25 centesimi al litro il calo del prezzo al dettaglio.



Quanto durerà?

Si tratta di un 'taglio a tempo'. La riduzione avrà infatti la durata di 30 giorni. E' però anche previsto che fino al 31 dicembre di quest'anno le aliquote di questi tributi potranno essere rideterminate senza dover ricorrere ad un decreto legge, ma solo con un provvedimento ministeriale.

Norme e controlli per evitare speculazioni

Specifiche norme sono poi introdotte per i depositi di stoccaggio dei prodotti e per evitare nuove e ulteriori attività speculative, con poteri al Garante dei Prezzi e l'utilizzo della Guardia di Finanza per i controlli che dovranno monitorare l'andamento dei costi.

Caro bollette nelle Aziende sanitarie, da Fiaso 10 azioni virtuose per arginarlo

Il Presidente, Giovanni Migliore: «Efficientamento energetico scelta strategica: con azioni a basso costo e regolazione impianti è possibile ridurre i consumi fino al 12%»

di Redazione



1

Dalla nomina dell'energy manager all'implementazione degli impianti di cogenerazione, dal monitoraggio costante delle temperature dei locali ad uso sanitario alla promozione del coinvolgimento diretto dei dipendenti nell'adozione di comportamenti responsabili, come lo spegnimento delle apparecchiature al termine dell'utilizzo o l'attivazione di funzioni di risparmio energetico in fase di standby. **Fiaso** ha stilato un vademecum per promuovere il risparmio energetico indirizzato a tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere. Dieci buone pratiche "a costo zero" da adottare per consentire una riduzione del consumo di energia nelle **Asl** e negli **ospedali pubblici**, attutendo in parte i rincari di luce e gas che gravano anche sul sistema ospedaliero.

Il Servizio sanitario nazionale destina alla spesa per l'energia 1,4 miliardi di euro, di cui 786 milioni per l'energia elettrica e 616 milioni per il riscaldamento, e si stima che nel 2022 si verificherà un incremento della bolletta energetica pari al 30%, equivalente a circa 500 milioni di euro. Un aumento che graverà sensibilmente sui bilanci delle Aziende sanitarie pubbliche, con effetti sul conto economico e sugli investimenti.

I servizi ospedalieri per la cura e l'assistenza richiedono per il loro utilizzo, una grande quantità di energia che deve essere mantenuta costante nel tempo: si pensi al riscaldamento e al raffreddamento degli ambienti, alle operazioni di sterilizzazione e disinfezione dei

macchinari, all'utilizzo degli apparecchi di radiodiagnostica, tac e pet, e ancora al funzionamento dei macchinari nelle sale operatorie e nelle terapie intensive, che devono restare necessariamente attivi 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Si stima, tuttavia, che attraverso interventi e azioni a basso costo si possano ridurre consumi e ottenere risparmi anche nelle aziende sanitarie e ospedaliere. Fiaso, ad esempio, ha calcolato come i comportamenti dei dipendenti possano limitare fino all'8% i consumi energetici o, tra gli interventi più strutturali, il ricorso al fotovoltaico – che è tuttavia condizionato da una serie di fattori, fra cui lo spazio disponibile – possa permettere una riduzione dei consumi elettrici fra il 5 il 7%.

«L'adozione di azioni virtuose finalizzate all'efficientamento energetico e l'utilizzo di fonti di energia alternative rappresentano una scelta strategica necessaria di sostenibilità ambientale ed economica. Attraverso le buone pratiche, anche in un ospedale dove macchinari e sale operatorie devono essere necessariamente attivi 24 ore su 24, è possibile ottenere un risparmio energetico significativo: applicando interventi e azioni a basso costo e regolando gli impianti esistenti è possibile ridurre i consumi energetici fra il 10 e il 12%, e grazie ai comportamenti virtuosi adottati dai dipendenti abbiamo calcolato che si possono raggiungere percentuali di diminuzione dei consumi dal 6 all'8%», dichiara **Giovanni Migliore, Presidente di Fiaso**.

Il decalogo energetico per la sanità

Ecco le dieci buone azioni a basso costo o autofinanziate dal risparmio energetico per le aziende sanitarie:

- Nominare l'energy manager dell'Azienda
- Implementare gli impianti di cogenerazione o la percentuale delle ore di funzionamento, favorendone l'uso nelle fasce tariffarie a più alto costo
- Utilizzare luci esterne led alimentate a batterie ricaricabili con pannello fotovoltaico incluso
- Riquilibrare in termini di efficientamento le centrali termiche
- Impiegare interruttori crepuscolari per la gestione delle luci esterne ovvero installare sistemi di controllo di illuminazione "intelligenti"
- Impiegare interruttori "di presenza" nei locali interni con particolare attenzione ai servizi igienici
- Regolare le temperature di mandata dell'acqua calda in inverno e dell'acqua refrigerante in estate in centrale termica
- Monitorare costantemente le temperature dei locali ad uso sanitario, per evitare discomfort e regolare di conseguenza la produzione delle centrali termiche e frigorifere, facendo attenzione a consumi non necessari nelle stagioni intermedie
- Eseguire una manutenzione regolare pulendo o cambiando i filtri degli impianti di riscaldamento, ventilazione e condizionamento frequentemente
- Promuovere il coinvolgimento diretto dei dipendenti nell'attuare comportamenti responsabili (spegnere le apparecchiature al termine dell'utilizzo, attivare funzioni di

Neve fuori stagione, lo spettacolo dell'Etna



Grazie alle precipitazioni degli ultimi giorni il vulcano inizia la primavera coperto di bianco

METEO di Redazione CT

0 Commenti Condividi

CATANIA – La primavera è iniziata da due giorni ma l'Etna è imbiancata fino a bassa quota. Complici le perturbazioni e le basse temperature degli ultimi giorni, infatti, questa mattina il vulcano è ricoperto da uno strato di neve appena caduta, molto raro in questa stagione.

Gli esperti della Società Italiana di Andrologia (SIA), segnalano come il declino demografico in Italia vada di pari passo anche con l'aumento dell'infertilità maschile, peggiorata con la pandemia che ha scoraggiato visite e controlli dall'andrologo e il ricorso a procedure di conservazione dei gameti



Roma, 21 marzo 2022 - Se padri non si riesce a diventare, l'infertilità della coppia nella metà dei casi dipende anche da fattori maschili che nel 30% dei casi sono ritenuti gli unici responsabili. L'Italia sta perdendo la prossima generazione ed è riuscita a battere un altro record negativo con poco più di 400.000 nati nel 2020, in calo del 30% negli ultimi 10 anni. Le cause del fenomeno della denatalità sono da ricercarsi in diversi ambiti, ma in quello sanitario un ruolo importante riveste il crollo della fertilità maschile, preservarla e proteggerla può servire a invertire la rotta del declino demografico.

“Il calo delle nascite in Italia va di pari passo con l'aumento dell'infertilità maschile che negli ultimi 30 anni è raddoppiata e oggi sono circa due milioni gli italiani che rischiano di essere ‘mancati’ papà - spiega Alessandro Palmieri, presidente SIA - Alcol, fumo, obesità e sedentarietà ma anche le diagnosi tardive di infezioni come il varicocele, sono tutti fattori che stanno compromettendo la fertilità, su cui incide anche il riscaldamento globale”.

“La pandemia - commenta preoccupato Palmieri - ha ulteriormente aggravato il quadro, scoraggiando visite e controlli dall'andrologo e frenando il ricorso a procedure di conservazione dei gameti. Secondo l'ultima relazione ministeriale sulla legge 40, presentata a gennaio scorso, sono 1.300 i bimbi in meno nati nel 2020 da procedure assistite a basso grado di tecnologia e 7 centri italiani PMA su 10 durante la pandemia hanno sospeso la loro attività”.

“In una situazione di declino demografico intraprendere un corretto percorso di diagnosi e cura delle cause maschili dell’infertilità - sottolinea l’esperto - potrebbe servire a frenare il calo delle nascite ed evitare PMA inutili o quantomeno ridurre significativamente la percentuale di insuccesso delle procedure. Per questo è necessario sensibilizzare e aumentare l’informazione così che gli uomini possano rivolgersi con fiducia all’andrologo” conclude Palmieri.

Prof. Aldo Venuti, coordinatore dell'Hpv

Unit IFO-IRE-ISG di Roma: “L'Hpv non è una patologia di genere, coinvolge diversi organi e apparati. C'è un collegamento sia con i tumori ginecologici femminili che con tutta la patologia maschile”



Roma,

21 marzo 2022 - Conoscere l'Hpv (Human Papilloma Virus), i trattamenti necessari e la prevenzione sia per le donne che per gli uomini che contraggono questo virus, piuttosto frequente nelle aree genitali. L'agenzia Dire ha curato un approfondimento interpellando esperti dell'Hpv Unit degli Istituti Fisioterapici Ospitalieri (IFO), Istituto nazionale Tumori Regina Elena (IRE) e Istituto San Gallicano (ISG) di Roma.

Il

prof. Aldo Venuti, coordinatore dell'Hpv Unit IFO-IRE-ISG di Roma e la dott.ssa Alessandra Latini, responsabile unità operativa malattie sessualmente trasmissibili IFO-ISG di Roma hanno risposto su come curarlo e come difendersi, presentando il lavoro della loro unità specialistica.

L'HPV Unit di IFO (Roma)



Prof. Aldo Venuti

“Questa struttura - racconta il prof. Venuti - nasce nel 2012 per rispondere a due esigenze: una legata proprio al Papilloma virus, una patologia multiorgano che coinvolge più specialisti e quindi questa unità è stata creata per coordinare il loro lavoro. Inoltre, e la cosa era chiara fin dall'inizio, la presenza di una lesione di diversi organi dava anche informazioni molto frammentate. Dunque altra funzione di questa Hpv Unit era informare l'utente e formare l'operatore sanitario rispetto a questa patologia”.

All'interno della Hpv Unit la dott.ssa Latini ricopre il ruolo di dermatologa e “nell'ambito del San Gallicano - racconta -gestisco la patologia da Papilloma virus dal punto di vista dermatologico. Insieme ai miei collaboratori curiamo tutte le infezioni da Hpv clinicamente rilevabili e siamo anche consulenti per le altre strutture, come ad esempio la ginecologia o l'otorinolaringoiatria, per valutare i pazienti dal punto di vista dermatologico, quindi per una completezza di consulenza sulla patologia da Hpv”.

Le patologie collegate al virus

Alessandra

Latini si sofferma sulle principali patologie che vengono trattate nella Hpv Unit e sul numero dei pazienti che vi afferiscono. “La condilomatosi è la patologia più comunemente curata e gestita presso il nostro centro - informa - e rappresenta i tre quarti della nostra attività di servizio di malattia a trasmissione sessuale. Ci occupiamo di oltre 1.500 pazienti all'anno che accedono al nostro servizio, con un sospetto o una patologia già diagnosticata di condilomatosi da trattare. Prendiamo quindi in carico i pazienti fino alla loro guarigione. Ovviamente, dal punto di vista dermatologico gestiamo anche altre infezioni Hpv correlate, come la Papulosi Bowenoide, che rappresenta una precancerosi e che può interessare tutte le mucose e le semi mucose anche dei genitali e che, ovviamente, deve essere diagnosticata e trattata precocemente”.

Uomini e donne, HPV non ha genere

Aldo

Venuti tiene a fare chiarezza. “L'Hpv - spiega - non è una patologia di genere, coinvolge diversi organi e apparati. C'è un collegamento sia con i tumori ginecologici femminili che con tutta la patologia maschile che ha descritto la dottoressa Latini, ma anche a livello della cavità orale. In questo caso la patologia, che può sfociare anche in un tumore a livello soprattutto della tonsilla, della cavità orofaringea, è una patologia più appannaggio del maschio che della donna. Quindi l'Hpv non è sicuramente una patologia di genere ma coinvolge tutti i generi”.

Ma

perché generalmente l'Hpv si associa al genere femminile e non al genere maschile? “Perché - risponde Venuti - storicamente l'associazione dell'Hpv è stata rilevata in patologie gravi tumorali nella donna, e soprattutto nella donna c'è una storia naturale che è molto ben seguita attraverso lo screening. Quindi, sappiamo perfettamente quali siano le precancerosi e come si possa prevenire con lo screening lo sviluppo del tumore femminile. Nel corso degli studi si è visto che anche il maschio era coinvolto, ma non solo come fonte di contagio, essendo la malattia sessualmente trasmissibile, ma anche per patologie proprie, che sono i tumori a livello anogenitali e i tumori della cavità orofaringea”.

La prevenzione

“Come

diceva il prof. Venuti - dichiara la dott.ssa Latini - l'infezione da Hpv è considerata un'infezione da virus oncogeno. In un numero seppur ridotto di casi il Papilloma virus può determinare lo sviluppo di un tumore. Abbiamo l'esempio della cervice uterina, dove sappiamo che il cancro è dovuto ad alcuni tipi di Hpv cosiddetti oncogeni. Sappiamo che è un tumore prevenibile e come con il Pap test, l'Hpv test e la colposcopia sia possibile prevenire questo tipo di tumore”.

“La

stessa cosa - prosegue - può succedere nel maschio: abbiamo alcuni tipi di Papilloma virus che possono portare allo sviluppo, modificando le cellule mucose, di tumori del pene e dell'ano, soprattutto in alcune categorie a rischio, come la popolazione dei maschi che fa sesso con i maschi. Quindi, noi abbiamo la possibilità anche in questi pazienti di fare prevenzione, con un Pap test esattamente come nella donna e la possibilità di eseguire una anoscopia in alta risoluzione che ci mette in evidenza lesioni precancerose che possono essere trattate. Possiamo dunque evitare e prevenire il cancro del pene, dell'ano e del retto”.

Un messaggio alla popolazione maschile

“Ricordo - conclude il prof. Venuti - che in Italia la vaccinazione viene effettuata gratuitamente per gli adolescenti al compimento dell'undicesimo anno di età, sia nei maschi che nelle femmine. Il mio messaggio per il maschio adulto è che abbiamo un vaccino sicuro ed efficace. Quindi sicuramente non ti farà male se ti vaccini anche quando sei più grande”.

(fonte: Agenzia Dire)



Diritto & Fisco

TUTTE LE VOCI
DEL BILANCIO
DALLA A ALLA Z
in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

OLIGARCHI RUSSI/ I numeri della Gdf. Importo quasi uguale a quello realizzato in Francia

Sequestrati beni per 848 milioni Oltre metà li vale lo yacht di Melnichenko firmato da Starck

DI MATTEO RIZZI

I beni sequestrati dall'Italia a 7 oligarchi russi valgono 848 milioni di euro. Ad oggi, secondo quanto segnalato dalla Guardia di finanza, il valore di ville e yacht sequestrati nel Belpaese agli individui sanzionati dall'Ue a seguito dell'invasione russa in Ucraina sfiora 1 miliardo di euro, molto simile alla cifra congelata dai colleghi francesi, che si attesta a 850 milioni di euro, secondo quanto dichiarato dal ministero dell'economia di Parigi. Ma, in Italia, a gonfiare la cifra è l'imbarcazione Sailing Yacht A, progettata da Philippe Starck, dal valore di 500 milioni di euro di proprietà dell'oligarca dei fertilizzanti Andrey Igorevich Melnichenko e attualmente localizzata nel porto di Trieste. Molto più modesto, invece, il complesso seicentesco di Villa Lazzareschi in provincia di Lucca dal valore di 3 milioni di euro e di proprietà dell'uomo d'affari e politico Oleg Savchenko. Il congelamento dei fondi e delle risorse economiche avvia il blocco automatico delle disponibilità finanziarie ed economiche dei soggetti. Capitali liquidi, beni mobili ed immobili, società sottoposte al blocco non possono essere oggetto di atti di trasferimento, disposizione o utilizzo. Il lavoro propeudico al congelamento viene operato attraverso il lavoro del Nucleo speciale polizia valutaria della Guardia di finanza che consegna poi l'affidamento dei beni all'Agenzia del Demanio. Il procedimento parte dal ministero dell'economia e delle finanze attraverso il Comitato di sicurezza finanziaria (Csi). Il Csi è stato istituito nel 2001 ed è presieduto dal Direttore generale del tesoro, e composto da rappresentanti del Mef, del ministero dell'interno, del ministero della giustizia, del ministero degli affari esteri, della Banca d'Italia, della Consob, dell'Ivass, dell'Uif, della Guardia di finanza, della direzione investigativa antimafia, dell'Arma dei Carabinieri e della direzione nazionale antimafia.

Il Comitato può quindi chiedere l'esecuzione di accertamenti sui beni degli individui segnalati nell'elenco Ue agli enti che lo compongono ai sensi dell'articolo 3 comma 7 del decreto legislativo n.109/2007. Tali accertamenti

I beni russi congelati in Italia			
Proprietario	Chi è?	Proprietà	Valore (mln €)
1 Oleg Savchenko	Uomo d'affari e politico	Villa Lazzareschi in provincia di Lucca	3
2 Vladimir Rudolfovich Solovyov	Presentatore tv e propagandista	Immobili in provincia di Como	8
3 Gennady Nikolayevich Timchenko	Oligarca, principale azionista del gigante del gas Novatek	Yacht Lena, localizzato nel porto di Sanremo	50
4 Alexey Alexandrovich Mordashov	Oligarca, principale azionista della più grande società mineraria e siderurgica russa Severstal	Yacht Lady M, localizzato nel porto di Imperia	65
		Complesso immobiliare a Portisco, Olbia in provincia di Sassari	105
5 Alisher Burkhanovich Usmanov	Oligarca, principale azionista del gigante minerario Metalloinvest	Complesso immobiliare a Golfo Pevero, Arzachena in provincia di Sassari	17
		Sei società intestatarie di beni immobili e autovetture	66
6 Andrey Igorevich Melnichenko	Oligarca, principale azionista del produttore di fertilizzanti EuroChem	Imbarcazione Sailing Yacht A localizzata nel porto di Trieste	530
7 Petr Olegovich Aven	Oligarca, economista e politico	Complesso immobiliare (per 1/3) a Punta Sardegna in provincia di Sassari	4
Totale			848 mln €

hanno lo scopo di valutare gli aspetti economici e patrimoniali degli individui per ricostruire la posizione finanziaria. Ed è qui che parte il lavoro della Guardia di finanza, a cui il Comitato ha presentato la richiesta di avviare gli accertamenti per quanto riguarda i beni degli oligarchi russi. Nello specifico, è il Nucleo speciale polizia valutaria a ricevere le richieste da parte del Comitato. Si passa quindi dai Nuclei di polizia economico-finanziaria, per l'esecuzione degli accertamenti più complessi, mentre ai reparti territoriali spetta il compito di acquisire gli atti o di rilevare informazioni presso amministrazioni o enti pubblici. I risultati degli accertamenti vengono quindi comunicati al Comunità

dallo stesso Nucleo Speciale Polizia Valutaria. Inoltre, il Nucleo speciale ha il compito di redigere, entro sessanta giorni dal ricevimento delle comunicazioni relative alle risorse economiche oggetto di congelamento, una dettagliata relazione sulla situazione giuridica, consistenza patrimoniale e sullo stato di utilizzo dei beni. Le informazioni vengono quindi trasmesse al Comitato, all'Agenzia del demanio e alla Uif. Successivamente viene quindi elaborato un'estratto per la tenuta dei registri pubblici, ai fini della trascrizione del provvedimento di congelamento. Da ultimo, viene comunicato ai proprietari l'avvenuto congelamento e l'assunzione dell'Agenzia del demanio. Ad oggi, le misure restrittive

dell'Ue si applicano a un totale di 877 persone (e famigliari) e 62 entità. Il consiglio europeo ha incluso nella lista uomini d'affari e oligarchi attivi nel settore bancario, petrolifero e finanziario. Ma sono iscritti anche i membri del governo, propagandisti e personalità militari di alto livello, nonché i membri della Duma e del Consiglio della Federazione Russa. Inoltre, sono stati aggiunti anche gli individui che hanno facilitato l'aggressione militare russa dalla Bielorussia. Tali i soggetti, non solo hanno vedono bloccarsi i propri beni, ma a loro è vietato l'ingresso in Ue e le istituzioni finanziarie europee non possono mettere a disposizione fondi o intrattenere rapporti.

© Riproduzione riservata

Task force Ue "Congela & sequestra"

Una task force a Bruxelles per coordinare il congelamento dei beni russi nell'Ue. La Commissione ha annunciato la creazione della Task force "Freeze and seize" (congelare e sequestrare), istituita per garantire il coordinamento a livello Ue delle sanzioni contro gli oligarchi russi e bielorusi elencati. Il gruppo lavorerà a fianco della task force "Russian elites, proxies, and oligarchs (Repo)" (Elite russe, procuratori e oligarchi), creata insieme ai paesi del G7, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Uk, Usa, Australia. All'interno della Task Force che si riunirà settimanalmente la commissione avrà un ruolo di coordinamento strategico, mentre Eurojust ed Europol avranno il compito di assicurare il coordinamento operativo. Nella prima riunione gli stati hanno spiegato le misure già adottate, la situazione dei procedimenti giudiziari in corso e le possibilità di confisca dei beni secondo le basi giuridiche appropriate. Venerdì 18 marzo in una successiva riunione le parti partecipanti hanno poi discusso ulteriormente il coordinamento, che "renderà il perseguimento degli oligarchi russi e bielorusi elencati nell'Unione una possibilità concreta", ha spiegato il commissario per la giustizia, **Didier Reynders**. L'obiettivo è quindi quello di "continuare a intensificare il nostro lavoro insieme per identificare gli oligarchi che aiutano a finanziare o organizzare azioni in Ucraina, o che perseguono attività illegali sul territorio dell'Unione".

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

In arrivo il pacchetto degli emendamenti alla legge delega di riforma fiscale riformulati

Una e-fattura estesa a tutti

Revisione delle sanzioni tributarie e delle deduzioni

DI CRISTINA BARTELLI

Fatturazione elettronica estesa a tutti, revisione del sistema sanzionatorio tributario e interoperabilità di banche dati fiscali e del sistema bancario. Sono alcuni degli emendamenti alla legge delega fiscale che hanno incassato il via libera del governo e su cui si attende, dopo la riformulazione di sintesi il voto di approvazione. Mentre dunque sulla legge delega di riforma fiscale si entra in una fase di condivisione delle modifiche e si tenta di procedere accelerando sulle tempistiche dei voti Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci, responsabili fiscali della Lega frenano gli entusiasmi e aggiungono precisazioni alla road map che vorrebbe il voto in aula dal 28 marzo: «per la legge delega è necessario prendere tutto il tempo che serve per esaminarla», dichiarano a *ItaliaOggi* Bitonci e Gusmeroli, «l'esame deve procedere con calma per affronta-

re temi importanti come la riduzione delle tasse e le semplificazioni nel nuovo clima di rispetto. Vogliamo però ribadire», chiudono i due esponenti della Lega, «che sebbene prendiamo atto del mutato sistema di analisi resta la nostra contrarietà alla riforma del catasto».

Per quanto riguarda la fatturazione elettronica la revisione del perimetro è contenuta in un emendamento che fornisce nuovi elementi per la lotta all'evasione. Si tratterebbe di prevedere che il criterio di riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscali debba essere perseguito anche con riferimento: alla chiusura del perimetro dell'obbligo di fatturazione elettronica, estendendolo a tutti i soggetti attualmente esentati, e all'esclusione di possibili eccezioni all'obbligo di memorizzazione elettroni-

ca e trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri; alla piena utilizzazione, sin dalla fase dell'adempimento spontaneo, dei dati e delle informazioni di carattere econo-

mento. Inoltre in un altro emendamento si richiede la piena operabilità delle banche dati delle pubbliche amministrazioni con l'utilizzo di uno scambio di dati e informa-

zioni anche con il sistema bancario. C'è poi il riferimento alla revisione delle deduzioni, delle detrazioni e dei regimi speciali previsti sui prelievi di qualsiasi natura.

Per quanto riguarda invece il riferimento alla revisione delle sanzioni il lavoro prevede un procedimento di valutazione degli aspetti specifici e soggettivi della violazione commessa con una maggiore gradualità delle sanzioni rispetto alla differente gravità delle violazioni commesse.

A livello di scrittura delle norme si prevede l'introduzione di un monitoraggio periodi-

co e di qualità di scrittura delle norme con le relazioni tecniche dei provvedimenti che devono essere arricchite da informazioni. Inoltre si chiede la riduzione dei tempi per i decreti delegati da 18 a 12 mesi. Nonché la riproposizione di una disposizione più volte ricordata e introdotta in provvedimenti che l'Amministrazione finanziaria non deve richiedere ai cittadini dati che abbia già in suo possesso. Allo stesso tempo negli interventi di modifica si richiede anche la revisione del calendario fiscale in ottica di semplificazione. Accanto a questo primo pacchetto di riformulazione ne sono attese altre che scaturiranno dai sei punti di sintesi presentati venerdì dal ministero dell'economia ai gruppi di maggioranza.

In questo secondo pacchetto ci sono le aperture su flat tax e cashback fiscale anche se sarà necessario attendere come i tecnici tradurranno le diversi ipotesi di sintesi.

© Riproduzione riservata



Maggiore gradualità per le violazioni commesse

mico, finanziario e patrimoniale che affluiscono ai sistemi informativi dell'anagrafe tributaria; alla prevenzione della reiterazione delle condotte evasive nel tempo e all'effettività dell'azione di riscossione in caso di inadempimento.

BREVI

Sono stati pubblicati sul sito del Ministero dell'Istruzione ulteriori chiarimenti e faq aggiornati al 21 marzo 2022 sull'avviso pubblico PNRR asili nido e scuola infanzia, i cui termini sono stati riaperti fino al 31 marzo prossimo. Lo rende noto l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Al via il servizio di prenotazione per dialogare, in video o al telefono, con i funzionari dell'Agenzia in merito ad avvisi di accertamento o di rettifica, atti impositivi e di recupero, inviti, questionari e processi verbali di constatazione. Il progetto pilota, avviato in fase sperimentale in 38 Direzioni provinciali, prende il via anche in Campania e in particolare nelle Direzioni provinciali di Avellino, Benevento, Salerno e nella Direzione provinciale II di Napoli. È possibile prenotare il proprio appuntamento video o telefonico con un funzionario scegliendo la data e l'orario sul sito dell'Agenzia: basta collegarsi al sito internet www.agenziaentrate.gov.it, nella sezione "Prenota un appuntamento" e selezionare il servizio "Controlli". E inoltre sempre possibile fissare un appuntamento tramite l'app dell'Agenzia oppure attraverso il call center, chiamando il numero verde 800.90.96.96 da telefono fisso o lo 0696668907 da cellulare.

Al Senato si è tenuto

l'evento "Innovazione e sostenibilità al servizio della persona e dello sviluppo tecnologico, sociale ed economico del sistema-Paese", organizzato dal Campus Bio-Medico SpA. Al centro, la presentazione del progetto di un Parco sperimentale multifunzionale alle porte di Roma, in un'area verde di valenza ambientale e naturalistica. L'obiettivo è quello di realizzare un polo della salute e della formazione, immerso nella natura. Secondo Giuseppe Garofano, Presidente Associazione Campus Bio-Medico, "il Progetto Campus Bio-Medico, con il Policlinico universitario e l'Università, rappresenta qualcosa di straordinario in Italia e in Europa".

L'Assemblea annuale di ALI (Autonomie locali italiane) è in programma a Firenze nei giorni 24 e 25 marzo. "Sarà un importante momento di confronto su opportunità e problematiche del nostro Paese. Un'occasione per dare voce ad amministratori e Sindaci provenienti da diversi Comuni italiani, impegnati ogni giorno in prima linea sul territorio e nelle nostre comunità, anche alla luce delle nuove emergenze: il tema dell'accoglienza dei cittadini provenienti dall'Ucraina, la crisi energetica, il caro bollette, l'inflazione e le pesanti ripercussioni che avranno anche sui bilanci degli enti locali", spiega una nota.

LA CONTROLLATA SEGUE LA CONTROLLANTE

Masterfile con decorrenze snelle

LORENZO CONSONNI
E DAVIDE VECCHIONE*

Transfer Pricing: la società controllata potrà presentare il masterfile predisposto dal soggetto controllante riferito al periodo d'imposta precede quella del periodo d'imposta dell'entità locale. L'Agenzia delle Entrate, con la circolare n. 15/E, in data 26 novembre 2021, fornisce un chiarimento relativo al caso in cui il Masterfile venga predisposto da un soggetto controllante diretto o indiretto con esercizio disallineato rispetto a quello della società controllata italiana. Negli ultimi anni, la materia dei prezzi di trasferimento (transfer pricing) è stata oggetto di continui sviluppi a livello internazionale e domestico. A livello interno, la più recente novità è costituita dalla circolare n. 15/21. L'Agenzia ha fornito ulteriori chiarimenti circa i requisiti in base ai quali la documentazione, relativa alle politiche di transfer pricing praticate dai gruppi multinazionali, risulti idonea a consentire il riscontro della conformità delle operazioni infragruppo con il principio di libera concorrenza. Si fa presente che la pubblicazione della circolare è giunta dopo che l'Agenzia aveva posto in consultazione pubblica - fino al 12 ottobre 2021 - una bozza di circolare sulla disciplina in oggetto. Tra le varie novità introdotte nella menzionata circolare, si segnala un'importante precisazione riguardo al caso in cui il Masterfile venga predisposto da un soggetto controllante diretto o indiretto con esercizio disallineato rispetto a quello della società controllata italiana. La documentazione idonea è costituita da:

Masterfile, che contiene informazioni relative al Gruppo multinazionale e alle politiche in materia di prezzi di trasferimento nel loro complesso e solitamente predisposto dalla holding/subholding;

Documentazione nazionale, che raccoglie invece le informazioni relative alle politiche di

prezzi di trasferimento a livello di singola società del Gruppo multinazionale. A seguito della pubblicazione del provvedimento del 23 novembre 2020 prot. n. 2020/360494 da parte dell'Agenzia, la documentazione in materia di prezzi di trasferimento per essere ritenuta idonea deve comprendere il Masterfile e la Documentazione nazionale, indipendentemente dal fatto che la società agisca come holding/subholding o mera controllata. Tale circostanza ha rappresentato una novità importante, in quanto precedentemente al Provvedimento n. 2020/360494, solo la società holding/subholding era tenuta alla presentazione congiunta del Masterfile e della Documentazione nazionale, mentre la società controllata doveva redigere la sola Documentazione nazionale. Come intuibile, la necessità di presentare il Masterfile ha posto delle difficoltà di carattere operativo in carico alle società controllate, determinando, talvolta, in capo a quest'ultime un aggravio dell'onere di documentazione e la necessità di coordinamento con la holding/subholding, preposta solitamente alla redazione del Masterfile. Al fine di eliminare un onere di documentazione sproporzionato in capo alla società controllata che presenta la documentazione, specialmente nei casi in cui la holding o sub-holding abbiano un esercizio disallineato rispetto a quello della società controllata che presenta la documentazione, l'Agenzia delle Entrate ha previsto la possibilità per la società controllata di presentare il Masterfile predisposto dal soggetto controllante riferito al periodo d'imposta la cui data di chiusura precede quella del periodo d'imposta dell'entità locale. In base al chiarimento fornito, risulta pertanto possibile, ad esempio, che la società controllata con esercizio al 31 dicembre, possa utilizzare il Masterfile predisposto dal soggetto controllante per l'esercizio chiuso al precedente 31 marzo.

*B&C - Borioli Colombo & Partners

© Riproduzione riservata